Ministero degli Affari Esteri II - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco di Lou Gallo del 25-5-77

Un appello della Cgil-Scuola in Svizzera

Insegnanti alle urne

La segreteria Cgil-Scuola in Svizzera comunica che il 30 maggio prossimo gli insegnanti saranno chiamati a votare in ogni sede consolare per eleggere il rappresentante del personale docente delle scuole all'estero nel Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione.

Il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione è l'organo supremo della gestione sociale della scuola in Italia e riveste una importanza capitale in quanto attraverso esso passano a scopo consultivo tutti i provvedimenti del Ministro della P. I. che riguardano la scuola.

La segreteria della Cgil-scuola in Svizzera ritiene quindi che sia un dovere ed un obbligo morale per tutti gli insegnati aventi diritto di recarsi presso le sedi consolari per votare. Potranno esercitare il diritto di voto solo quegli insegnanti che hanno un incarico a tempo indeterminato e che sono di ruolo. Gli insegnanti aventi diritto di voto verranno avvertiti per lettera dalle autorità consolari locali.

La segreteria della Cgil-Scuola in Svizzera, pur prendendo atto con rammarico che non si sia giunti a presentare un unico candidato per tutt'e tre i sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil, propone, potendosi esprimere una sola preferenza, all'attenzione degli insegnanti elettori, il candidato Andrea Quiescenti, segretario della Cgil-Scuola della Germania, presentato sotto la lista contraddistinta dal motto: «La Cgil per il rinnovamento e la riforma della scuola».

La segreteria della Cgil-Scuola in Svizzera rivolge infine appello a tutti i suoi iscritti e a tutti gli insegnanti di esercitare compatti il proprio diritto di voto **(Com.)**

Ministero degli Affari Esteri IV VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di S. C. V. del 25-5-77

Il diritto di voto degli emigrati

Si è allargato, in questi mesi, il dibattito sul voto degli emigrati. Personalità politiche ben note, hanno ribadito le loro proposte al riguardo, evidenziando i punti di vista prioritari e la strada da seguire per giungere al più presto alla soluzione di questo problema dibattuto al vertice come alla base, da anni. Le prese di posizioni sono note. Se comune è l'obiettivo da raggiungere, i mezzi sembrano offrire una linea politica contraddittoria che invece di restringere il problema, lo allarga maggiormente. Non è questa la sede, ci sembra, per presentare al riguardo, le scelte dei partiti. Il tempo, crediamo, maturerà ancora certe posizioni, ed il dibattito in corso può contribuire ad indicare un iter ancora carico di incognite.

A metà aprile, il 16, si è svolto, a Parma, il I Convegno Nazionale sul problema del voto agli emigrati nei luoghi di residenza all'estero. La giornata di studio è stata organizzata dal Comitato Promotore e Coordinatore per il voto agli emigrati e dal CREI dell'Emilia Romagna. Erano presenti parlamentari costituzionalisti ed esponenti dei partiti DC, PCI, PRI, PSDI, PLI, rappresentanze nazionali ed estere delle ACLI, UNAIE, dell'ANFE, dell'UCEI, della UIL, dello CSER, della Confeditalia, dell'ANA, ARCES e della consulta regionale emigrazione-immigrazione, emigrati econsultori provenienti dalla Svizzera, dal Belgio e dalla Francia.

Al termine dei lavori è stata costituita una commissione permanente per portare avanti i problemi discussi secondo le linee approvate nel documento conclusivo che tra l'altro dice: «I partecipanti al Convegno di Parma, riaffermano anzitutto che il concreto esercizio del diritto di voto da parte degli italiani all'estero, costituisce l'attuazione di un fondamentale principio istituzionale e che i problemi di ordine teorico e legislativo che il riconoscimento di tale diritto comporta non possono essere assunti come pretesto per eludere la soluzione di una questione non più dilazionabile, già risolta da tutti i paesi civili, rivolgono un appello alle forze politiche perchè assumano sull'argomento una chiara e ferma presa di posizione, e alle presidenze della Camera e del Senato perchè venga accelerato l'iter parlamentare delle varie proposte di legge presentate in materia».

Dopo aver chiesto agli organi d'informazione ed in particolare ai quotidiani nazionali e alla RAI TV di farsi promotori d'iniziative per contribuire alla diffusione della problematica del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero i partecipanti «auspicano che venga indetto a breve termine un convegno dedicato a questo argomento con la partecipazione e la responsabilizzazione di tutte le associazioni che rappresentano i lavoratori all'estero. Anche in relazione alla prossima scadenza delle elezioni per il Parlamento europeo affermano il principio che il concreto esercizio del voto deve essere riconosciuto a favore della generalità dei cittadini italiani all'estero. I partecipanti al convegno auspicano il formarsi d'una vasta volontà politica, favorevole al voto agli italiani sul luogo di lavoro e un approfondito esame dei problemi tecnici connessi e sollecitano l'impegno e la mobilitazione di quanti, a tutti i livelli anche decentrati del paese, sono convinti della validità dei principi riaffermati nell'odierno convegno e dell'urgenza della loro pratica approvazione».

Il 13 scorso, a Roma, organizzato dall'AISE (agenzia internazionale stampa emigrazione) e dall'ICEPS (Istituto per la cooperazione economica internazionale ei problemi dello sviluppo) si è svolto un secondo dibattito sul tema: «Il diritto di voto ai lavoratori italiani all'estero. Le proposte di legge in Parlamento», al quale hanno partecipato gli On.li Scalia e Umberto Righetti firmatari di sue diverse proposte di legge ed il Sen. Luigi Bloise, segretario generale dell'Istituto F. Santi.

Il diritto all'esercizio del voto — ha detto Scalia — va affermato indipendentemente dal numero dei beneficiari e dalla valutazione di una loro eventuale tendenza nell'espressione dell'indirizzo politico. Tuttavia, occorre constatare che attualmente non si è ancora maturata una situazione politica tale da consentire l'immediato esame delle proposte di legge in materia di voto all'estero. Ciò non significa che non esiste la volontà politica di portare avanti questa battaglia bensì che essa non ha ancora trovato la maniera di consolidarsi in un quadro politico che non consente molto margine a quelle operazioni politiche che non siano state ampiamente ogetto di discussione; d'altra parte — ha concluso Scalia — occorre tenere presente che manca quella necessaria spinta che dovrebbe provenire da una vasta sensibilizzazione della opinione pubblica, cosa che attualmente non c'è.

L'On. Righetti (PSDI) esponendo al convegno la proposta di legge di cui è firmatario si è soffermato sulla necessità di dare una risposta alla domanda di partecipazione di più di 4 milioni e mezzo di italiani nel mondo; necessità, che diventa urgente per la crisi mondiale le cui conseguenze sulle singole economie dei vari Stati rende molto probabile talvolta inevitabile il rientro di migliaia di italiani. Nel soffermarsi sui dettagli tecnici della proposta di legge, Righetti ha affermato che a suo avviso, la formula migliore sarebbe quella del voto presso i consolati e le rappresentanze diplomatiche, la cui rete andrebbe opportunamente potenziata.

Infine, il Senatore Bloise, dopo aver puntualizzato che i socialisti pongono per il momento il problema del voto europeo in posizione prioritaria nei confronti di quello nazionale, si è detto d'accordo in linea di principio con le proposte in Parlamento sulla base delle quali, i socialisti sono pronti ad un confronto per migliorarle e renderle attuabili

E' auspicabile che dal confronto democratico delle proposte si arrivi presto al superamento di una carenza di applicazione della Costituzione italiana che vuole che tutti i cittadini abbiano la possibilità di esercitare il diritto di voto attivo e passivo.

«Il voto degli italiani all'estero — ha scritto Montanelli qualche giorno fa — non è merce da barattо». Di inghippi, questa legge ne ha già trovati tanti. Dopo l'operazione di insabbiamento compiuta dalla Iotti, alla prima Commissione della Camera, le proposte di legge saranno ora portate in aula. Ripetere l'operazione insabbiamento significherebbe annullare un faticoso iter di lavoro, di democrazia e di libertà.

Lo richiedono i segni dei tempi.

GIANFRANCO GRIECO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - 17

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Ito Napoli del 25.5.77

Il governo risponde (ma nessuno è soddisfatto) sui quattro pescherecci sequestrati dai tunisini

ROMA, 24

Il governo italiano, attraverso la nostra ambasciata a Tunisi, segue «con la massima attenzione» il delicato problema costituito dal fermo dei due pescherecci siciliani «Paola Bassi» e «Palma Prima» operato dalla marina militare tunisina nel Canale di Sicilia.

Lo ha sottolineato, stasera alla Camera, il sottosegretario agli esteri, on. Radi, rispondendo alle interrogazioni degli onn. Pumilia (DC) e Guerrini (PCI). Il rappresentante dell'esecutivo, dopo aver ricordato che gli altri due pescherecci sequestrati, l'«Antonino Giacalone» e il «Nuovo Vincenzo Asaro» sono stati rilasciati nei giorni scorsi con tutto l'equipaggio e senza il pagamento di alcuna ammenda, ha precisato che, secondo quanto affermano le autorità di Tunisi, gli altri due pescherecci, cioè il «Paola Bassi» ed il «Palma Prima» sono ancora trattenuti perchè viene loro contestato l'esercizio di pesca illegale in acque territoriali tunisine. «Per i motopesca rilasciati — ha quindi precisato il sottosegretario Radi — il fermo sarebbe stato effettuato in base alla carta nautica della marina militare tunisina che comprende nelle acque territoriali anche le 12 miglia intorno allo «scoglio delle sorelle» e che non corrisponde alla carta aggiornata allegata all'accordo sulla pesca tra l'Italia e la Tunisia. Fatto constatare l'errore — ha aggiunto l'on. Radi — il governo di Tunisi ha ordinato il dissequestro dei due natanti». Ricordato quindi che gli altri due pescherecci, secondo quanto sostengono le autorità tunisine, sarebbero stati fermati «all'interno delle 12 miglia delle acque territoriali dell'isoletta Galitone» e si trovano ancora nel porto di Biserta, il rappresentante del governo ha affermato che «i passi svolti dal governo di Roma presso quello di Tunisi hanno evitato che prevalesse in seno all'amministrazione tunisina la tendenza ad agire con la massima severità nei confronti dei natanti ancora trattenuti.

Il sottosegretario ha anche sottolineato che il Capo di Stato Maggiore della Marina tunisina ha presentato le scuse sia per il fermo dei due pescherecci in prossimità dello «scoglio delle sorelle», sia per l'uso delle armi da parte delle motovedette. Il Capo di Stato Maggiore della Marina di Tunisi ha inoltre riconosciuto che l'interpretazione data dal comandante del servizio sorveglianza costiera relativamente alle acque circostanti lo «scoglio delle sorelle» non è esatta dato che riguarda istruzioni di carattere generale nei confronti dei natanti stranieri «ma inapplicabili a tutti i natanti italiani, e che da parte tunisina erano stati dati affidamenti di non far ricorso all'uso delle armi contro i nostri pescherecci. Il Capo di Stato Maggiore, ha aggiunto il sottosegretario agli esteri, nel garantire la cooperazione della marina tunisina, ha espresso l'auspicio che l'accordo sulla pesca sia rispettato anche da parte italiana ed ha fatto presente che «le infrazioni osservate sarebbero di gran lunga superiori ai fermi effettuati». Il sottosegretario, a questo punto, ha detto che i comandanti italiani dei due pescherecci ancora sequestrati sostengono che all'atto del fermo non stavano pescando, mentre, da parte tunisina, si afferma che era in corso la pesca in zona proibita con l'uso di reti con maglie inferiori a venti mm. Per questo, ha aggiunto il sottosegretario, il comandante del servizio di sorveglianza ha disposto un supplemento di inchiesta. Ricordato quindi che è stato emanato il decreto che autorizza il pagamento del canone previsto dall'accordo per la pesca il sottosegretario in merito alla possibilità di instaurare nuovi rapporti nel settore, ha precisato che la competenza in materia è passata alla CEE. «E ciò — ha aggiunto — porterà necessariamente ad affrontare con mezzi diversi il problema della stipulazione di accordi tra i paesi rivieraschi del Mediterraneo». Il sottosegretario, infine, si è detto convinto che «il governo di Tunisi non mancherà di prendere sollecitamente le decisioni opportune, anche in considerazione dell'importanza di mantenere all'attuale elevato livello le amichevoli relazioni tra i due paesi». Nella replica, l'on. Pumilia dopo essersi dichiarato «parzialmente soddisfatto» della risposta del governo, ha chiesto che i due pescherecci ancora sotto sequestro vengano rilasciati

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del 25-5-77

Uno «Scarabeo» ha messo l'Italia al centro di un pericoloso conflitto tra Libia e Tunisia

I «potentati economici» fanno politica estera e mettono lo Stato italiano difronte al fatto compiuto

Del pasticciaccio internazionale dell'Eni, delle vicende anche belliche al centro delle quali si è trovata la piattaforma «Scarabeo IV» i grandi organi di stampa hanno riferito ampiamente. Non hanno detto però tutto; non hanno rivelato i retroscena del compiesso, drammatico, per certi aspetti ridicolo «caso»; non hanno spiegato, in particolare, come esso sia potuto nascere, come un ente — pubblico, importante e ricco quanto si vuole — abbia potuto suscitare con una propria iniziativa un vespaio così grande, abbia potuto far sparare a navi di potenze straniere vere cannonate, abbia potuto mettere lo Stato italiano in una situazione tanto complicata che ancora da essa non è uscito.

Che lo abbiano taciuto è in fondo comprensibile, anche se non è apprezzabile: i «grandi» organi di informazione sono tutti finanziati dai «potentati economici», e l'Eni è uno di questi; sono tutti di regime, e la vicenda è tutta, nei suoi svolgimenti e nelle sue cause, «di regime», sia perché l'Eni è un carrozzone politico, sia perché al di là delle sue responsabilità ci sono quelle specifiche e non secondarie del governo e del ministero degli Esteri. Se l'Eni ha potuto mettere lo Stato italiano in un guaio tanto grosso, è perché si è sostituito al ministero degli Esteri, si è messo a fare la politica internazionale dell'Italia al posto della Farnesina; se si è potuto sostituire al ministero degli Esteri, è perché l'Italia non ha una politica estera: i nostri affari internazionali li curano i «potentati economici» anche, a quanto pare, quando da parte della Farnesina c'è una parvenza di iniziativa.

Tutto questo i «grandi» organi di informazione «non potevano» dirlo, non lo hanno detto, e quello che è un episodio significativo di tutto un sistema di conduzione della politica estera — guidata non dal governo ma dai «potentati economici» — è divenuto nei loro resoconti un banale fatto di cronaca, un po' ridicolo, un po' dramamtico. Quello che hanno taciuto gli altri lo diciamo quindi noi.

ALCUNI mesi fa l'Eni, in seguito a trattative con la Libia intavolate di propria iniziativa e condotte direttamente, installava in una zona del Mediterraneo, a pressochè uguale distanza dalla Libia e dalla Tunisia, una piattaforma di pertorazioni petrolifere, « Scarabeo IV ». Oggi la piattaforma non c'è più: l'Eni l'ha ritirata, nella speranza di togliere così se stessa e lo Stato italiano da un vespaio internazionale pericolosissimo, con implicazioni molto complesse di carattere non solo politico ma anche militare. Speranza vana: il ritiro della piattaforma ha complicato vieppiù la complicatissima situazione, ha provocato un capovolgimento di rapporti tra l'Eni (e lo Stato italiano) e la Libia, non ha migliorato quelli con la Tunisia.

Perchè tutto questo? La vicenda dovrebbe essere nota in tutti i suoi particolari, compresi quelli che abbiamo appena riferito, ma conviene ricordarla perchè la « grande stampa di informazione » non le ha concesso troppa attenzione e, quel che più conta, non ha detto tutto, non ha rivelato retroscena e significati, comprensibilmente: la stampa di cui parliamo è, si sa, finanziata dai grandi gruppi economici che sono tra i principali responsabili di vicende come quella specifica che ha per protagonisti uno di questi gruppi, l'Eni, lo Stato italiano coinvolto perchè latitante, i governi (e le forze armate) della Libia e della Tunisia, nonchè i sindacati di regime.

Come si è giunti, dunque, al punto pericoloso di oggi?

La piattaforma l'Eni l'aveva installata in un tratto di Mediterraneo rivendicato dalla Libia e dalla Tunisia, per installarla aveva intavolato trattative con la Libia. Chiedendo l'autorizzazione alla Libia, lo Eni implicitamente «riconosce» la sovranità di questo Paese sul tratto di mare; o, più esattamente, compromette l'Italia nella difficile contesa, poichè nonostante l'Eni non sia il governo italiano nè il ministero degli Esteri del nostro Paese, è pur sempre Italia: le sue scelte — che non ha il diritto di fare autonomamente quando possono esservi implicazioni politiche specie internazionali, e che non avrebbe la possibilità di fare se lo Stato italiano esistesse, se il ministero degli Esteri avesse una propria politica — significano, per chi osserva, scelte dell'Italia.

La Tunisia, naturalmente, reagisce: nei confronti della piattaforma, dei suoi occupanti (operai e tecnici), della Libia, dell'Italia in genere (disturbando il lavoro dei pescatori, rendendo impossibile la realizzazione del metanodotto Algeria-Italia che passa per la Tunisia, ecc.). La Libia interviene in difesa della piattaforma trovandosi essa in acque che considera proprie; motovedette dei due Paesi si fronteggiano per mesi, continuamente al limite dello scontro, nelle acque contestate.

In un primo momento l'Eni tenta di uscire dal ginepraio sospendendo semplicemente le trivellazioni: il mare internazionale è infatti aperto a tutti e oggetto delle contestazioni è il fondale. Questa « soluzione » irrita la Libia, che in essa vede un riconoscimento implicito delle « pretese tunisine ».

Questo tentativo di sganciamento dell'ente, a parte le reazioni libiche, non sortisce comunque alcun effetto: la Tunisia, seguendo inevitabilmente la stessa logica della Libia, ritiene che l'interruzione della opera di trivellazione non basti, poichè non è questione di fondale ma di acque, e insiste nel chiedere che la piattaforma venga ritirata.

Il 17 febbraio unità della marina da guerra tunisina si presentano dinanzi alla piattaforma; ai tecnici e agli operai dell'Eni viene ingiunto di andar via subito. Alla vicenda è ormai interessato il ministero degli Esteri; della vicenda si interessano ormai anche i sindacati, essendo in pericolo la vita di alcune decine di lavoratori. Trattative, tentativi impossibili di trovare una soluzione dignitosa capace di salvare capre e cavoli, di non scontentare nessuno dopo aver già scontentato tutti. I sindacati di regime ai primi di aprile manifestano ad Andreotti in una lettera le preoccupazioni per la sorte dei lavoratori dello Scarabeo.

Trascorrono circa tre mesi, e si giunge alla decisione che dovrebbe tagliare la testa al toro e che invece aggroviglia ancor più la matassa: l'Eni, che ha sospeso da tempo le trivellazioni, ritira la piattaforma. A tale risoluzione l'ente, per propria ammissione, sarebbe giunto su consiglio del ministero degli Esteri, dietro pressione dei sindacati di regime e d'intesa con il governo libico.

Vicolo cieco

E' proprio così? A quanto pare, no: la Libia nega di aver raggiunto qualunque intesa con l'Eni e con la Farnesina in questo senso, ed anzi chiede che l'ente italiano mantenga gli impegni assunti, ovvero che la piattaforma venga nuovamente installata e che le trivellazioni riprendano. Il primo ministro libico, Giallud, in visita privata in Italia, è molto esplicito: « Se l'Eni non rispetterà gli impegni che ha con noi, il grande accordo economico che stiamo negoziando con l'Italia salterà ».

Ai libici ha dato implicitamente ragione il segretario della Uil, Benvenuto, in un telegramma al presidente dell'Eni, Sette, ad Andreotti, a Forlani in cui definisce « incomprensibile » e « inaspettata » la decisione di ritirare la piattaforma.

Si è insomma punto e a capo. Come l'Italia potrà uscire dalla vicenda senza rimetterci è difficile a questo punto immaginarlo. Le implicazioni internazionali sono molto più complesse di quanto possa apparire a prima vista, perchè la vertenza fra Tunisia e Libia per la parte di Mediterraneo dove l'Eni ha pensato di installare la piattaforma coinvolge un po' tutti i Paesi arabi: la Tunisia è appoggiata dalla quasi totalità di questi Paesi, compreso l'Iraq, con i quali l'Italia è interessata a mantenere rapporti cordiali per una infinità di ragioni riguardanti prevalentemente la nostra economia.

Ugualmente, e per le stesse ragioni, dobbiamo mantenere buoni rapporti con la Libia. L'iniziativa dell'Eni un risultato sicuramente l'ha avuto: ha reso difficili i nostri rapporti con la Libia, con la Tunisia e quindi con tutti i Paesi arabi.

Eni alla sbarra dunque? Responsabilità specifiche e gravi dell'ente esistono e sono evidenti, ma chiaramente non ci si può fermare ad esse se si vuole risalire alle cause, se si vuole capire qualcosa dei guai internazionali dell'Italia.

La prima responsabilità dell'Eni sta nell'aver condotto autonomamente le trattative per l'installazione della piattaforma, senza tener conto delle implicazioni di politica internazionale che le sue iniziative non potevano non avere — e che l'ente non poteva comunque prevedere. L'Eni insomma si è regolata come se fosse il ministero degli Esteri italiano; Sette, il presidente, come se fosse Forlani e Andreotti insieme. Un Forlani-Andreotti sprovvisto però dei mezzi per analizzare e prevedere le implicazioni politiche.

Sconcertante, certo, che un ente compia autonomamente scelte destinate ad avere ripercussioni sulla posizione internazionale dell'intero Paese. Sconcertante ma non straordinario: l'Eni sostituendosi alla Farnesina non ha fatto niente altro che continuare a percorrere una vecchia strada, una strada che è quella di tutti i potentati economici di quello strano, affascinante e pericoloso Paese che è il nostro.

Siamo con questo al nocciolo della questione; quel nocciolo che la « grande stampa di informazione » si è guardata bene dal mettere in evidenza riferendo sulla vicenda di « Scarabeo IV »: in Italia anche la politica internazionale viene fatta dai potentati economici e non dal governo. Il governo, il ministero degli Esteri non fanno altro che seguire le scelte autonome e necessariamente non responsabili dei potentati economici ed in genere dei gruppi di potere (sindacati compresi); seguono a ruota, sia quando sono informati preventivamente che quando — come nel caso specifico — sono messi di fronte al fatto compiuto e alle conseguenze di esso.

La spiegazione di tutto ciò è abbastanza semplice e sta sotto gli occhi di chi vuol vedere: l'Italia non ha una politica estera; non ce l'ha da molto tempo. Questa assenza ha creato un vuoto pauroso, che alcuni — provvisti della possibilità di farlo — si sono premurati di riempire; fra questi, i « potentati economi-

ci » e, loro tramite, talvolta gli stessi Paesi stranieri. Alla luce di questo la vicenda ultima dell'Eni e del suo « Scarabeo IV » è esemplare.

La gravità della inesistenza di una politica estera dell'Italia è evidente di per sé ed il caso Eni-Tunisia-Libia lo conferma. Commenti e considerazioni non servono. C'è solo da aggiungere che, purtroppo, anche quando il ministero degli Esteri fa mostra di avere una politica, prende iniziative e le porta avanti la situazione per il nostro Paese non muta generalmente: sono guai, sono perdite secche, sono disfatte. Pensiamo ad Osimo, naturalmente. Non si creda però che tutta la « politica anti-italiana » del regime si riduca al « tradimento di Osimo »; c'è dell'altro, ed è parecchio. C'è per esempio — visto che siamo in tema di rapporti con i Paesi arabi — il caso della spartizione del mare con la Tunisia; c'è la pretesa del governo — e più esattamente di Aldo Moro e dell'allora sottosegretario agli Esteri Pedini — di regalare alla Tunisia trentamila chilometri quadrati di mare in un'area dove è stato già trovato il petrolio; pretesa, diciamo, perché un accordo in questo senso è stato sottoscritto dai rappresentanti italiani (21 agosto 1971) ma non è stato ancora ratificato dal Parlamento.

Ma questa pretesa è solo il punto terminale di una vicenda che merita di essere conosciuta tutta. Procediamo quindi con ordine, cominciando da quello che stabilisce il diritto internazionale.

La Convenzione di Ginevra, per quanto riguarda la delimitazione della piattaforma continentale (lo zoccolo sommerso su cui poggiano le terre emerse prima di inabissarsi nelle fosse marine), fissa all'art. 6 due ipotesi: a) quella di Stati a coste contrapposte; b) quella di Stati a coste contigue. Nel primo caso è previsto che, in caso di disaccordo, la regola sia quella della spartizione lungo la linea mediana (i cui punti sono cioè esattamente equidistanti dalle coste degli Stati che si fronteggiano). Nel secondo caso (coste contigue) invece il criterio della linea mediana è temperato dalla eventuale esistenza di « condizioni speciali », considerando tali in particolare l'andamento concavo o convesso della costa.

La stessa Convenzione di Ginevra all'art. 4 prevede, inoltre, la facoltà di tracciare una « linea di base » rettificando le piccole sinuosità della costa, chiudendo le « baie storiche », inglobando isole, arcipelaghi, rocce emerse, ecc. Questa « linea di base » — una linea costiera fittizia — permette di spostare un po' in avanti il limite del mare territoriale e, quindi, quello di sfruttamento economico.

Siamo così al primo assurdo: l'Italia ha atteso quasi venti anni prima di provvedere a rettificare la linea di base del proprio mare territoriale, ed ha quindi avviato i negoziati con gli altri Paesi del Mediterraneo da una posizione di svantaggio.

Secondo assurdo: solo nell'agosto 1974 (ad accordo con la Tunisia già sottoscritto) l'Italia ha portato da 6 a 12 miglia l'estensione del mare territoriale, mentre avrebbe potuto provvedere anni prima adeguandosi a quanto deliberato da moltissimi Stati.

Tutto questo naturalmente ha pesato — negativamente per noi — sui negoziati con la Tunisia, iniziatisi nel 1968.

Il punto di partenza della Tunisia si dimostra subito lontanissimo da quello italiano, inconciliabile con gli interessi più elementari del nostro Paese. I negoziati proseguono quindi lentamente, benché l'Italia non si dimostri certo agguerrita nel difendere i propri diritti. Si giunge così all'inizio del 1971, con quattro diverse questioni sul tappeto: pesca, scambi commerciali, cooperazione tecnica, cooperazione finanziaria e — sempre irrisolta — quella delle acque territoriali e delle zone di sfruttamento. I rappresentanti italiani concedono alla Tunisia molto più di quanto il governo di Tunisi si aspetti, con il sottinteso che si sarebbe trovato un accordo amichevole anche per la piattaforma continentale. Nonostante la vantaggiosità per la Tunisia degli accordi raggiunti, i tunisini al momento della firma dicono « no »: vogliono che l'Italia firmi anche per la piattaforma accettando integralmente il loro punto di vista.

La sortita di Moro

Tutto si blocca. Il fermo dura però poco: a sbloccare la situazione pensa il ministro degli Esteri italiano, Aldo Moro, con una iniziativa incredibile. In una lettera a Gava e Piccoli, rispettivamente ministro dell'Industria e delle Partecipazioni statali, espone lo stato delle trattative con la Tunisia, sottolinea l'importanza di un accordo su pesca, cooperazione economica e tecnica, e in genere di armoniose relazioni con il Paese arabo, ed avanza poi una proposta che probabilmente fa fare un salto sulla sedia ai due uomini politici: l'Italia in via eccezionale dovrebbe dar visione alla delegazione tunisina dei risultati delle rilevazioni che l'Eni ha già compiuto nella zona di mare che Tunisi rivendica.

La proposta, per quello che se ne sa, non ebbe seguito, anche se — pare — Tunisi ugualmente venne informata dei risultati dei rilievi compiuti dall'Eni. Comunque sia, in una delle tante riunioni che si susseguirono in Italia, il ministero degli Esteri si assunse l'impegno di effettuare un sondaggio a livello politico con Tunisi, senza però giungere alla firma di alcun accordo. Così in pieno agosto 1971 l'allora sottosegretario agli Esteri Pedini partì per Tunisi, senza essere accompagnato né da tecnici né da consiglieri.

Che cosa fa Pedini a Tunisi? Che cosa si dicono il nostro rappresentante, il primo ministro tunisino e Burghiba? Quali disposizioni Pedini ha ricevuto da Moro? Non lo sapremo mai. Sta di fatto che il 21 agosto il sottosegretario agli Esteri firma per l'Italia l'accordo sulla spartizione della piattaforma continentale, accettando integralmente il punto di vista della Tunisia. Con esso l'Italia cede trentamila chilometri quadrati di mare (sotto il quale c'è petrolio) ed accetta che le isole Pelagie vengano considerate come piccole « enclaves » in mare tunisino. La delegazione italiana incaricata di trattare la delimitazione delle acque territoriali naturalmente non ne sa niente: solo un mese dopo un telespresso del ministero degli Esteri informerà i suoi componenti che l'accordo è stato già raggiunto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 25.5.77

Amare esperienze di operai

Un lavoro in Libia, ma a che prezzo?

SECONDO il contratto stipulato con la «Giardili spa» (via Eustacchio Manfredi 10) avrebbero dovuto trovare «vitto e alloggio»: ma appena arrivati nel deserto hanno scoperto che tutto consisteva in qualche tenda, con un fornello a gas e alcune brande senza lenzuoli né coperte. Risultato: ritorno immediato a Roma e protesta presso il datore di lavoro.

La vicenda inizia a Catania, dove la società di costruzioni «Giardili» ha un cantiere. Come subappaltatore del libico Ali Mohamed Mansur (Tripoli, P.O.B.823), il signor Giardili assume un gruppo di operai per un lavoro di 120 giorni (salvo proroga) a Nulut, a 180 km da Tripoli. Il contratto che noi abbiamo visto parla di recinzione di un terreno, ma i lavoratori replicano che non ne erano stati informati. Per Corrado Damiano, Vittorio Filosa, Francesco Bufano, Aldo Quaranta, Giuseppe Valenti, Emanuele Gerardi, Paolo Nicolicchia le altre condizioni del contratto sono 500.000 lire mensili più un premio finale di 800.000, pagate in dinari libici ed esportabili in Italia solo al 60%; inoltre vitto, alloggio e viaggio di andata e ritorno.

«Noi siamo stati contattati — spiegano i lavoratori — come autisti, trattoristi, carpentieri. Invece ci troviamo a piantar pali nel deserto senza acqua, pane, luce, frigorifero. L'unica cosa da bere era «Pepsi cola» caldissima e gasata. I servizi igienici erano il deserto, con tanto di scorpioni e serpenti, e l'unica acqua, non potabile, che c'era serviva per impastare il cemento».

In assenza del signor Giardili, due impiegati della ditta raccontano alcune esperienze avute in quel cantiere recentemente. Comunque ci mostrano il contratto e la copia dello stesso che è stata inviata preventivamente al ministero del Lavoro per l'approvazione: «E' una prassi che abbiamo sempre seguito — ci spiegano — anche se poi in loco non sempre si verificano le condizioni migliori per poter operare. In particolare quando questi signori sono arrivati in Libia, nel deserto soffiava il «Ghibli» (la sabbia l'abbiamo vista anche qui in Italia) che ha scombussolato il campo. Inoltre i lavoratori italiani si inseriscono in mezzo a "colleghi" che guadagnano un quinto rispetto a loro, e nascono problemi di concorrenza. Nella fattispecie, l'acqua mancava perché i marocchini hanno rubato le chiavi delle autobotti boicottando la presenza italiana

«Però a noi avevano assicurato perfino il cuoco e l'assistenza medica — replicano i lavoratori — mentre non abbiamo trovato neanche una boccetta d'alcool con cui eventualmente disinfettare una ferita. Senza contare che in fondo siamo stati impiegati come generici e non come specializzati, e anche questa è una condizione che non avremmo accettato, sapendola in anticipo». In effetti sul contratto in mano ai lavoratori non è indicata la precisa mansione che sarebbe stata loro richiesta.

«Andare a lavorare nel deserto comporta certamente dei sacrifici — commenta un portavoce dell'ambasciata libica — ma bisognerebbe conoscere esattamente le condizioni del cantiere per valutare la questione. E' importante comunque che da circa due mesi si sia aperto un dialogo tra Italia e Libia, perché la manodopera italiana da noi è molto richiesta. Recentemente si sono incontrate due delegazioni, rispettivamente dei sindacati italiani e libici, per concordare un piano di tutela dei lavoratori. Come ambasciata concediamo il visto a qualunque italiano con un contratto di lavoro per la Libia: raccomandiamo comunque di garantirsi, prima della partenza, che il datore di lavoro disponga di un'organizzazione in loco e sia in contatto con la rappresentanza italiana in Libia (fra l'altro a Tripoli c'è anche un ufficio dell'Istituto Italiano per il Commercio Estero)».

Al. Fer.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di Londra del 25-5-77

MP demands help for immigrants

PRIORITY for teaching English to immigrant workers was demanded yesterday by Mr John Grant, the Employment Under-Secretary, who said in a Bradford speech that some local authorities were reluctant to pay their share of special training.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Eidgenössische Zeitung *di* Zürich *del* 25-10

Importanti risultati di un'inchiesta

L'altra Svizzera per una partecipazione democratica nella scuola

Il 22,4 per cento dei cittadini elvetici chiedono che nei Consigli scolastici comunali siano rappresentati anche gli emigrati. Questo il risultato più importante e significativo di un'inchiesta che, nel corso degli anni 1975/76 è stata condotta in Svizzera sul tema della pianificazione scolastica e formativa. 8.600 persone, genitori, maestri, politici, hanno risposto al questionario e, per l'ordinamento attuale, i risultati sono schiaccianti, la differenza tra realtà e rivendicazioni enorme. Prova ne sia un solo esempio: solo l'8 per cento degli intervistati è dell'avviso che i consigli scolastici debbano essere composti da rappresentanti di partiti (come succede attualmente), mentre il 73,3 per cento chiede che vi siano i genitori. L'idea della gestione sociale della scuola sembra farsi strada anche in Svizzera. Prova ne è anche la grande disponibilità da parte degli intervistati a collaborare attivamente alla scuola: il 51 per cento ha dichiarato il proprio interesse a contribuire direttamente sia a livello di giardino d'infanzia che nella scuola. Ma soprattutto colpisce l'abisso fra realtà e richiesta quando vediamo il grande spirito democratico espresso dagli intervistati a riguardo della partecipazione diretta dell'emigrazione alla gestione della scuola. Mentre la Svizzera ufficiale, con una legge anacronistica e discriminatoria (ANAG), programma la divisione per altri decenni, mentre, a livello di autorità, spaventa ancora l'idea di una partecipazione anche solo consultiva delle forze dell'emigrazione o, nel nostro caso, dei genitori emigrati, cresce alla base la coscienza del significato della parola "partecipazione democratica". Tocca ora alle organizzazioni degli emigrati, e in prima istanza ai Comitati di genitori, saper cogliere e gestire, in collaborazione con le forze elvetiche, la volontà espressa da un così grande numero di cittadini di questo Paese.

Politica dell'emigrazione:

Il difetto è nel manico

Al ministero degli esteri italiani un accordo sindacale ha fatto scoppiare un putiferio rivelatore di pecche antiche e non facili da sanare. Si tratta dell'accordo con cui la Federazione CGIL, CISL, UIL ha posto al centro la qualifica funzionale, la quale significa in parole povere che il merito bisogna guadagnarselo sul campo e non può essere accampando una qualsiasi "specialità" del settore amministrativo a cui si appartiene. A capeggiare la "rivolta" sono fior di ambasciatori che, a parte un certo autoincensamento nel definire quello degli Esteri "uno dei pochi ministeri che funzionano", preferiscono adagiarsi nei trattamenti speciali connessi alla residenza estera piuttosto che guardare più a fondo nel come funzionano i servizi.

Le accuse rivolte al ministero dalle associazioni degli emigrati non sono mai state prese molto in considerazione da questi signori. Ora, l'iniziativa CGIL, CISL, UIL significa questo: che l'insufficienza dei servizi all'emigrazione non è solo questione di equità verso una categoria ma un danno diretto all'intera società nazionale. In queste settimane i commentatori sono tutti allegri nel costatare che le rimesse degli emigrati, 162 miliardi nei primi due mesi di quest'anno contro i 79 del gennaio-febbraio di un anno prima, alleviano il disavanzo estero. Ma se questo apporto è prezioso non dobbiamo concluderne, anche restando sul piano egoistico, che l'interesse nazionale italiano richiede una ben più estesa cura dei rapporti con l'emigrazione, in tutti i campi e sotto tutte le latitudini?

In passato l'insistenza è stata posta, giustamente, sugli stanziamenti per i servizi agli emigrati. Bisogna spendere di più e qualcosa si sta facendo. Inoltre il criterio della responsabilità politica (Comitato interministeriale) e della partecipazione (comitati rappresentativi) si va diffondendo. All'amministrazione tocca dare contributo indispensabile alla realizzazione di una nuova politica dell'emigrazione. Molte buone idee cadono, vengono realizzate solo in parte o male, proprio per insufficienza dell'organizzazione che deve applicarle. E questo non può avvenire automaticamente, richiede misure apposite ed un meccanismo economico che incentivi la qualità dei servizi.

Sul primo punto, vengono proposti corsi di qualificazione, prima dell'assunzione ed in corso di carriera, come "chiave" per una continua verifica della capacità di comprendere e sviluppare l'iniziativa che si chiede alla rete consolare all'estero nonché agli apparati. Sul secondo, il meccanismo della retribuzione dovrebbe premiare un certo grado di mobilità del personale che tenga conto della sua preparazione specifica per i compiti che gli si affidano.

Riguardo al funzionamento della Direzione generale dell'emigrazione, i sindacati confederali fanno rilevare che "la separazione degli affari sociali dagli affari economici e politici, oltre a risultare arbitraria ad una accorta valutazione, ha creato una vera e propria gerarchia di valori fra queste materie e, di conseguenza, fra gli uffici che ne curano la trattazione. Per cui il servizio prestato in Consolato o presso l'Emigrazione è considerato meno prestigioso e gratificante di quello prestato, semmai con minor sacrificio, in ambasciata. Questa graduazione di prestigio, sebbene sembri alquanto futile, esercita un forte deterrente psicologico soprattutto sui gradi medio-alti della carriera diplomatica".

Insomma, i migliori tenderebbero ad abbandonare proprio i servizi dell'emigrazione per altri meno importanti.

Si può giungere all'assurdo che in alcuni paesi "terzi", di immigrazione recente, lo sforzo dell'amministrazione italiana non è proporzionale alle difficoltà, che incontra no i connazionali ma alle proprie disfunzioni. Si trova difficoltà persino ad aprire consolati ed a dotarli dei mezzi e del personale indispensabile.

Sullo sfondo, c'è quello che resta il problema principale: la divergenza fra crescita della domanda di servizi e la stagnazione dell'apparato che dovrebbe servirli. Tutti sono concordi nell'ammettere che l'emigrazione di oggi non è la medesima di quella che si aveva anche soltanto un decennio addietro. Rapporti interfamiliari, esigenze di istruzione, problemi finanziari, partecipazione alla vita del paese ospitante sono alcune delle questioni dove si presentano necessità un tempo impensabili e che le comunità all'estero – anche quanto organizzate e assistite sindacalmente – non possono affrontare senza il concorso dell'amministrazione italiana.

Gli emigrati stessi sono diversi. Si muovono più spesso, talvolta con frequente pendolarità. Comprendono un maggior numero di giovani. Si sviluppa una componente dell'emigrazione, quella dei laureati e qualificati, degli specialisti che seguono le imprese italiane all'estero, la quale richiede maggiormente i servizi anche per la sua particolarità. Oltre alla quantità dei servizi abbiamo, spesso, la novità delle esigenze che crea imbarazzo.

Perciò i sindacati hanno chiesto al ministero degli Esteri:

1. La scrupolosa preparazione professionale degli impiegati che si apprestano a lavorare presso i Consolati e le ambasciate;
2. sviluppo di accordi con i Paesi ospitanti in modo da ottenere, sul posto, lo scambio di informazioni giuridiche, di servizi linguistici ed amministrativi;
3. il coordinamento del lavoro degli impiegati esteri con gli addetti ad enti di patronato, associazioni presso i Consolati, evitando ogni dispersione di forze;
4. l'incremento della collaborazione tra personale ministeriale e collettività per risolvere i problemi comuni.

Riguardo alla rete consolare, i sindacati ne chiedono il potenziamento selettivo. Nel complesso la dotazione organica viene ritenuta sufficiente ad assicurare un buon funzionamento. Insomma, una parte del personale viene utilizzato male; un'altra parte si trova a lavorare in condizioni tali che disperde i suoi sforzi o non riesce ad acquisire le collaborazioni che potrebbero renderli più fruttuosi. La mobilità da una sede all'altra, di un compito all'altro, risulta naturalmente sgradita se non viene accompagnata da un miglioramento e qualificazione da una maggiore soddisfazione per il lavoratore. Possibilità di manovra ce ne sono come mostra il fatto che il ministero degli Esteri ha ben 500 richieste di trasferimento cui non ha dato risposte e che possono essere utilizzate, in taluni casi, in modo positivo.

La rete consolare presenta deficienze soprattutto in aree geografiche come l'Africa a Sud del Sahara, il Medio Oriente, l'America Latina. Ciò si può comprendere, per varie ragioni. Tuttavia carenze vengono lamentate anche in aree vicine e dense, come la Germania occidentale. Il personale, inoltre, tende a concentrarsi presso le grandi residenze diplomatiche anziché distribuirsi secondo la domanda di servizi. Il caos dei trasferimenti si è verificato però per la mancanza di capacità di previsione per cui, qualora fosse stato necessario dire dei "no", è venuta a mancare una chiara motivazione.

Fatto il programma di movimenti si poneva l'esigenza di una adeguata copertura finanziaria. Ogni ritardo, comportando missioni temporanee e malumore, costituisce una perdita per l'amministrazione. Ma questa amministrazione, purtroppo, non ha avuto sinora la capacità di fare una rigorosa indagine sulle sue necessità qualitative e quantitative di presenza all'estero su cui basare non solo i movimenti del personale esistente ma anche le eventuali nuove assunzioni e qualificazioni. Insomma, non è certo l'accordo sulle qualifiche funzionali che ha disturbato l'andamento del ministero degli Esteri. Semmai questo accordo ha avuto il benefico effetto di muovere le acque mostrando che avanti così non si può andare.

STEFANO RENZI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
nale Quotidiano di Lucca del 25-5-77
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri 11-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Settimanale di Milano del 25-5-77

ETIOPIA

La tragedia di 4.000 italiani

Le grandi vittime del caos in cui è piombato il Paese africano sono i nostri connazionali. Il governo italiano dovrebbe tutelarli sollevando uno scandalo all'ONU. Invece non muove un dito.

di LIVIO CAPUTO

Non sono passati neanche tre anni da quando Hailé Selassié, tratto in arresto da alcuni ufficiali, fu portato via dal palazzo imperiale di Addis Abeba su un vecchio camioncino Volkswagen. Credo di essere stato, con un giornalista svedese, l'ultimo europeo a vederlo vivo; e ricordo come se fosse oggi la conversazione che ebbi con il collega (di vedute radical-socialiste) davanti alle mura del *Ghebbi* presidiate dalla truppa. Egli sosteneva che la liquidazione del Negus avrebbe dato il «la» a un periodo di grande progresso economico e sociale per l'Etiopia e che finalmente questo antico Paese avrebbe potuto allinearsi con le nazioni «progressiste» del continente. Io ribattevo che la scomparsa dell'imperatore, unico elemento di coesione della nazione, sarebbe stata, al contrario, il preludio a un decennio di travagli, di miseria e di spargimento di sangue, e che presto il popolo etiopico avrebbe rimpianto il regime autocratico che era stato appena rovesciato.

Ora i fatti dimostrano chi avesse ragione. «Nell'Etiopia», ha scritto di recente *Le Monde*, non certo sospettabile di simpatie conservatrici, «è in corso oggi un processo rivoluzionario che, per la sua sanguinosa ferocia, è paragonabile soltanto a quello cambogiano».

Gli intellettuali *ultra* etiopici, per difendersi dalle accuse occidentali di violazione dei diritti umani, invocano addirittura il precedente della Rivoluzione francese. La realtà è ancora diversa: il colonnello Mengistu Hailé Marian, dopo avere eliminato uno dopo l'altro i suoi principali rivali (tra cui due capi di Stato: i generali Andom e Benti, entrambi assassinati dalla soldataglia a colpi di mitra) ha instaurato un regime dittatoriale di una ferocia al confronto del quale il generale Pinochet sembra un missionario di don Bosco. Questo regime sta diventando rapidamente uno dei principali alleati dell'URSS nel continente nero. Proprio mentre gli scherani di Mengistu setacciavano Addis Abeba casa per casa alla caccia di oppositori, massacrandoli senza neppure un simulacro di processo, il nuovo tiranno andava in pellegrinaggio a Mosca, dove a conclusione di tre giorni di colloqui e di brindisi i due governi si sono promessi reciproca assistenza in campo politico, economico e culturale e hanno severamente condannato «gli intrighi dell'imperialismo nel Corno d'Africa». L'esercito etiopico, che ai tempi del Negus era equipaggiato interamente con armi americane, sta ricevendo proprio in queste settimane materiale bellico sovietico per un valore di cento milioni di dollari.



Il leader etiopico Mengistu ricevuto a Mosca da Breznev. Mengistu, che ha instaurato un regime dittatoriale di inaudita ferocia, è diventato uno dei principali alleati dell'URSS in Africa.

Né la retorica marxista, né l'alleanza con il Kremlino, né il terrorismo psicologico (ogni sera la TV mostra i cadaveri mutilati dei «nemici» uccisi) sono bastati a Mengistu per tenere insieme l'impero. Sette province su quattordici sono in rivolta e si parla con sempre maggiore insistenza della possibilità che il governo di Addis Abeba, incapace di controllare la situazione, si rassegni a cedere l'Ogaden alla Somalia e a concedere l'indipendenza all'Eritrea, in cambio di una garanzia sul porto di Gibuti, che rappresenta ormai il suo unico sbocco sicuro al mare. Ma è probabile che neppure queste concessioni bastino a impedire il disastro. Oltre che con le ribellioni delle province periferiche, il governo è infatti alle prese con la sollevazione «da sinistra» di un gruppo marxista che si richiama all'ideologia cinese, e alla rivolta «da destra» dell'Unione democratica etiopica, una fazione aiutata dall'estero dalla famiglia imperiale e guidata sul terreno dal ras Mangascià Sellum, genero di Hailé Selassié ed ex governatore del Tigré.

Il bubbone più grosso rimane comunque l'Eritrea, dove tre movimenti di liberazione (uno di orientamento marxista, uno musulmano-conservatore e uno essenzialmente opportunista) hanno inchiodato i migliori reparti dell'esercito etiopico. Il passaggio dell'Etiopia nel campo sovietico ha provocato un po' di confusione tra coloro che sostengono questi gruppi: sembra, infatti, che Gheddafi, che era il principale finanziatore del primo e lo Yemen del sud, che lo assisteva in altre forme, siano stati invitati dal Kremlino a sospendere per il momento i loro aiuti, mentre i Paesi arabi moderati, che sostengono il secondo, avrebbero intensificato la loro assistenza. A lunga scadenza, il successo degli eritrei appare comunque assicurato: quale dei tre gruppi finirà con il prevalere, sarà deciso sul campo in un secondo tempo, come è già accaduto in Angola.

Oltre alla popolazione locale, le grandi vittime di questo caos sono i quattromila italiani rimasti laggiù, letteralmente abbandonati al loro destino dal nostro governo. Molti sono di età abbastanza avanzata, e se rientrassero in patria dopo avere lasciato i loro pochi beni rischierebbero, una volta consumate le 300.000 lire assegnate dal ministero a ciascun profugo, di morire di fame. Altri sono in pratica da due anni prigionieri a piede libero, perché dopo l'esproprio senza indennizzo delle loro aziende non possono né pagare le tasse né saldare gli scoperti bancari connessi alle loro precedenti attività e non riescono di conseguenza a ottenere il visto di espatrio. Chi può, fugge clandestinamente in Sudan, sobbarcandosi a una spaventosa marcia attraverso il deserto. Il nostro governo dovrebbe farsi garante di questi cittadini, che non sono, nel senso classico, emigrati, ma quasi sempre persone (o discendenti di persone) che anni fa si stabilirono in quella che era una provincia italiana, e furono sollecitati a rimanervi anche dopo la decolonizzazione. Dovrebbe sollevare uno scandalo alle Nazioni Unite, minacciare ritorsioni in sede di aiuti CEE, ricorrere a ogni possibile mezzo di pressione. Invece, come già per i profughi dalla Libia, si volta dall'altra parte. Quanti degli italiani riusciranno a sopravvivere alla tragedia che sta travolgendo l'ex A.O.I., evidentemente non lo riguarda.

Livio Caputo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Sgiornale del Popolo di Puglia e Lucania di Bari del 25-7-77
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

GLI INTERESSANTI DATI CHE EMERGONO LEGGENDO LE STATISTICHE DEMOGRAFICHE DELLA NOSTRA CITTA'

Diminuiscono gli emigrati, aumentano i maschi

Di quante unità cresce in un anno la popolazione barese? Il calcolo non è affatto semplice poichè vi concorrono numerose «voci»: i nati, i morti, gli immigrati e gli emigrati. I dati, che a livello nazionale e per l'intero territorio vengono elaborati dall'Istat (Istituto centrale di statistiche), sono stati ulteriormente approfonditi da un gruppo di studio della Sezione di sociologia dell'Istituto di diritto internazionale e scienze politiche della nostra Università. Vi fanno parte i dott. Filippo Battaglia, Franco Chiariello e Bianca Maria Tricarico.

La lettura delle cifre — che pubblichiamo in uno specchietto — offre dati interessanti. Emerge evidente la diminuizione della natalità: circa seicento nascite in meno nel '75 rispetto al '62, anno preso in considerazione per il paragone iniziale. Aumentano invece i decessi. Quella che potrebbe apparire come una contraddizione si spiega invece facilmente: soltanto oggi va imponendosi — come del resto in ogni altra parte del mondo — un «controllo demografico» i cui risultati cominciano appunto ad aversi; i decessi sono invece maggiori poichè vanno naturalmente scomparendo quelle classi che appartengono agli anni in cui l'incremento demografico non era soggetto ad alcun controllo. Quando questa situazione si sarà stabilizzata, si tornerà agli stessi parametri dei decenni scorsi.

In netta diminuizione, specie negli anni Settanta, gli immigrati interni e dall'estero: la risposta potrebbe essere data dalle scarse occasioni di lavoro offerte dalle nostre zone, più ricche purtroppo di emigrazioni. Anche in questo ambito, però, le cifre potrebbero apparire inspiegabili. Nel '62 vanno via da Bari, complessivamente, circa 7.500 persone; nel '72, 6.000; nel '74, 4.500; nel '75, 5.000: dalle contrazioni sembra quasi di cogliere la crisi economica che ha colpito l'Europa, determinando una netta flessione nel flusso migratorio; esso, va ricordato, risente di due elementi: maggiori occasioni di lavoro altrove, minori nel luogo di residenza; se questo bilanciamento subisce scompensi — si blocca la domanda estera e peggiora la situazione interna — lo spostamento di manodopera si arresta; ne deriva che il dato in diminuizione non sempre ha significato positivo, ma spesso può indicare una terribile stasi occupazionale.

Di eguale interesse un'altra tabella che pubblichiamo: riguarda i cittadini baresi divisi per classi di età e, in ciascuna di esse, per sesso. Gli anni presi in considerazione sono quelli degli ultimi tre censimenti: '51, '61 e '71.

Alcuni dati che balzano evidenti dalla lettura delle cifre: sino ai 25 anni le baresi sono inferiori ai baresi; dal 26. anno le donne prendono il sopravvento e rimangono... al comando sino alla parabola finale, con un vantaggio tale da capovolgere la classifica e aggiudicarsi il... primato con circa 9mila unità in più.

La scienza — è noto — sta approfondendo i «misteri» della determinazione del sesso ed è perciò probabile che si arriverà a spiegare questa inversione di tendenza che porta le nuove coppie a generare, sia pure con lievi margini ma in misura costante, un maggior numero di maschi; nei decenni passati, come si rileva leggendo i dati di quanti hanno superato il 25. anno di età, prevalevano i fiocchi rosa. Non è escluso che questi fenomeni siano legati alle mutate condizioni di vita, dall'alimentazione alle situazioni fisiologiche e psichiche; elementi, affermano sempre più convinti gli studiosi, che incidono sulla determinazione del sesso.

—

ANNI	Movimento Naturale			Movimento Migratorio					Incremento Complessivo
	Natalità	Mortalità	Incremento Naturale	Iscritti da altro Comune	Iscritti dall'Estero	Cancellati per altro Comune	Cancellati per l'Estero	Saldo Migratorio	
				Comune di Bari					
1962	7.851	2.440	5.411	6.367	298	7.497	121	- 953	4.458
1972	7.244	2.466	4.778	6.017	501	6.020	195	+ 303	5.081
1974	7.434	2.460	4.974	6.832	521	4.358	198	+ 2.197	8.171
1975	7.230	2.618	4.612	5.154	414	4.810	237	+ 521	5.133

Anni di Censimento	sesso	CLASSI DI ETA' (Anni)										
		Fino a 6	6 - 14	14 - 21	21 - 25	25 - 35	35 - 45	45 - 55	55 - 60	60 - 65	65 in poi	Totale
1951	Maschi	20.519	22.012	18.074	9.527	18.812	15.730	11.762	4.207	3.495	6.736	130.874
"	Femmine	19.422	21.561	18.192	9.642	19.441	17.021	13.475	5.270	4.483	8.802	137.309
"	Totale	39.941	43.573	36.266	19.169	38.253	32.751	25.237	9.477	7.978	15.538	268.183
1961	Maschi	21.426	25.807	19.854	10.014	22.531	17.722	14.934	5.762	4.644	8.623	151.317
"	Femmine	20.572	24.979	19.934	10.317	24.608	18.995	16.323	6.675	5.830	12.473	160.706
"	Totale	41.998	50.786	39.788	20.331	47.139	36.717	31.257	12.437	10.474	21.096	312.023
1971	Maschi	22.561	29.574	21.826	12.460	23.771	21.396	16.901	7.001	6.518	12.253	174.261
"	Femmine	21.432	28.301	21.131	12.388	25.118	23.615	18.210	7.704	7.563	17.551	183.013
"	Totale	43.993	57.875	42.957	24.848	48.889	45.011	35.111	14.705	14.081	29.804	357.274

(1

Ministero degli Affari Esteri 41

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA *di* Roma *del* 25-V

zczc
n. 437/3
ester
incontri sottosegretario foschi in usa

(ansa) - washington, 25 mag - il sottosegretario agli esteri onfranco foschi ha concluso oggi la visita di due giorni a washington nel corso della quale ha partecipato al congresso dell'acim (l'organismo che si occupa dei problemi degli emigranti italiani negli stati uniti) e si e' incontrato con vari esponenti del governo americano.

durante un colloquio con il sottosegretario di stato warren christopher, l'on. foschi ha esaminato i principali temi d'interesse politico per i due paesi. nel corso di una successiva conferenza stampa, egli ha dichiarato di aver riscontrato da parte americana un vivo interesse per gli sviluppi della situazione italiana.

''vi sono delle preoccupazioni'', ha detto l'on. foschi, ''ma insieme ad esse vi e' il convincimento che occorre lasciar fare agli italiani, i uno spirito di non ingerenza che non equivale pero' all'indifferenza''.

il sottosegretario si e' poi incontrato con il segretario aggiunto del dipartimento del lavoro brown, con il capo dei servizi immigrazione castillo e con il capo dei servizi disicurezza sociale cardwell.

con castillo l'on. foschi ha approfondito il tema dei ricongiungimenti familiari, ottenendo al riguardo le piu' ampie assicurazioni circa la disponibilita' americana ad una interpretazione piu' ampia dei criteri che regolano la materia; analoghe assicurazioni sono state fornite per quanto riguarda i movimenti a carattere temporaneo di giovani professionisti, tecnici e ricercatori. (segue)
h 2119 ba/cc
nnnn

zczc
n. 462/3 segue 437/3
ester
incontri sottosegretario foschi in usa (2)

(ansa) - washington, 25 mag - a cardwell il sottosegretario italiano ha sottolineato il vivo interesse del governo di roma ad una rapida ratifica da parte americana dell'accordo di sicurezza sociale gia' ratificato dal parlamento italiano. cardwell ha assicurato che il relativo iter congressuale possa concludersi entro breve tempo. l'on. foschi ha poi partecipato alla sessione finale del congresso dell'acim, alla quale era presente anche il sen. edward kennedy.

prendendo la parola, l'on. foschi ha sottolineato il peso determinante esercitato nel processo di sviluppo degli stati

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELLA STAMPA

uniti, cosi' come in altri paesi, dalla componente italiana.

''la mia partecipazione a questo congresso'', ha detto, ''vuole dimostrare la volonta' del governo italiano di riaprire con voi un dialogo nuovo, mirante a stabilire per il vostro tramite tra la societa' italiana e quella americana, della quale voi siete parte integrante, un collegamento non piu' soltanto sentimentale, ma operativo in settori di interesse non solo dei due paesi, ma anche di tutti i popoli amanti della pace e che si ispirano ai medesimi valori della liberta' e della democrazia''.

''a tal fine'', ha proseguito, ''e' pero' necessario che si moltiplichino le iniziative di contatto nei piu' vari settori, affinche' le affinita' intellettuali e spirituali tra i due popoli si arricchiscano di sempre nuovi fermenti''.

h 2154 ba/gg
nnnn

zczc
n. 499/2 seg. 462/3
ester
incontri sottosegretario foschi in usa (3)

(ansa) - washington, 25 mag - ''una collaborazione che voglia essere effettivamente costruttiva'', ha detto ancora il sottosegretario agli esteri, ''comporta infatti certezze di comprensione, abitudine al dialogo, dimestichezza dei problemi altrui''. foschi ha quindi affermato che, affinche' la collettivita' italo-americana possa svolgere pienamente il ruolo di intermediario di tale complessa azione, ''e' necessario che essa consolidi la propria matrice etnica e culturale, nella convinzione che solamente cosi' operando potra' partecipare ancora piu' attivamente al comune progresso''.

l'on. foschi ha infine ricordato che se da parte del governo italiano si moltiplicheranno gli sforzi per ottenere una sempre piu' soddisfacente tutela degli interessi e delle aspettative degli emigrati, da questi ultimi, e in particolare dagli italo-americani, ci si attende una presenza sempre piu' attiva, attraverso una collaborazione che trovi nell'esaltazione delle proprie originalita' etniche e culturali il suo perno fondamentale.

''gli italo-americani'', ha concluso foschi, ''portano con se una radice importante che continuera' ad accrescere la forza del tronco su cui e' costruita la societa' americana nel comune legame con la tradizione cristiana e libera dell'occidente di cui l'italia e' parte viva''.

zczc
n. 502/2 seg. 499/2
ester
incontri sottosegretario foschi in usa (4)

(ansa) - washington, 25 mag - nel corso della sua conferenza stampa, al termine della visita, l'on. foschi ha dichiarato di aver avuto modo di illustrare ai suoi interlocutori dell'acim l'attuale situazione politica ed economica dell'italia. in tale contesto, ha aggiunto di aver richiamato l'attenzione sull'opportunita' di tener presente il carattere complesso della realta' italiana, intessuta di problemi ''mai risolvibili con schemi semplici'' e meritevole quindi di giudizi ispirati ad una cauta considerazione delle tradizioni e del carattere del paese.

h 2200 ba/gt
nnnn

(1

Ministero degli Affari Esteri IV - VII/4

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia D'ITALIA di Roma del 26-V-74

GLI ALPINI E GLI ITALIANI ALL'ESTERO

La schiettezza unita ad una maniera rude quanto mai affettuosa e tipicamente montanara fa degli Alpini in servizio ed in congedo - "bocia" delle giovani leve e "veci" superstiti delle grandi ed eroiche vicissitudini delle guerre di questo secolo- una categoria a parte. C'è l'amalgama mirabile che sprigiona da uno spirito di corpo rimasto, malgrado gli anni e i tempi, miracolosamente intatto e meravigliosamente vivo. Esiste la carica patriottica ricca di energie che riesce a contagiare tutti coloro che alpini non sono ma avvertono nella gravità dell'ora di aver bisogno di alcuni punti fermi per far rinascere la speranza e la certezza che non tutto è perduto, che la Nazione può risalire la china se ci sono ancora uomini di tempra, dotati cioè di coraggio, pazienza e volontà di intraprendere. Questa realtà benefica scaturisce dall'atmosfera di tripudio che ha caratterizzato quest'anno la 50° Adunata svoltasi a Torino il 14 e 15 maggio ed organizzata con impareggiabile perizia dalla Associazione Nazionale Alpini, un sodalizio che rappresenta davvero una forza per dinamismo operoso, non certo rassegnato all'andazzo corrente che turba ogni giorno l'opinione pubblica con un carico di notizie da cronaca nera: intrallazzi politici, corruzioni, soperchierie e fatti di sangue ad opera di bande criminali comuni o di etichetta rivoluzionaria marxista. L'imponente Adunata Alpina ha superato tutti i precedenti raduni per entusiasmo ed affluenza di Penne Nere ed è riuscita a coinvolgere nella festa centinaia di migliaia di torinesi, tradizionalmente restii a manifestazioni di giubilo. Ciò dimostra che esiste nel fondo di ogni italiano un desiderio ed una capacità di svegliarsi, di reagire al torpore, di riacquistare coscienza di fronte ad alcuni valori morali, civili e patriottici, insopprimibili per il destino di una Nazione. Valori caduti in disuso soltanto per chi ha scelto la strada più facile ma anche vile della rassegnazione, del conformismo, del "venga chi venga", una condizione di disfacimento tanto gradita alle sinistre per sopraffare le deboli coscienze. Gli Alpini in due giorni hanno rianimato la città, acceso un sentimento di gioia tra i torinesi rimasti in piedi per 5 ore ad applaudire la lunga sfilata delle Penne Nere, tra le tante ovazioni hanno fatto dimenticare le tristi afflizioni di un cupo e sanguinoso 1977. Per rianimarsi gli italiani avrebbero estremo bisogno di questi respiri di ossigeno puro con più frequenza. I torinesi le hanno assaporato ed hanno capito: per questo l'accoglienza è stata così calorosa e fraterna, gli applausi così scroscianti, la moltitudine così vasta da far scrivere ad un giornale locale "A memoria d'uomo, Torino non ricorda una adunata così grande".

* * * * * * * *

Gli Alpini sono anche tipi dalle maniere spicce, non vanno tanto per il sottile e questa è un'altra caratteristica che li distingue. Tra i tanti striscioni che colorivano la sfilata, ne va segnalato uno per la sua attualità: "Abbiamo chiesto il ve

(2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

to per gli emigrati. Roma rispondi!". Il Presidente del Consiglio dal palco lo ha sicuramente notato, ma, con l'aria politica che tira, è molto probabile che Roma non risponda. Non ha risposto per trent'anni alle proposte di legge presentate in Parlamento dal MSI-DN, da alcuni democristiani e da altre parti politiche, non risponde da sette mesi all'iniziativa popolare patrocinata dall'ANA con la raccolta di 215.000 firme. E' difficile che possa rispondere ora, nel momento in cui democristiani e comunisti stanno negoziando l'intesa che "senza mutare il quadro politico" porterà invece difilato al compromesso storico. I comunisti in particolare sono e restano i più acerrimi avversari per l'estensione per l'esercizio del diritto di voto agli italiani all'estero. Malgrado la loro professione di "fede democratica", le pesanti interferenze anche a livello ministeriale per politicizzare al massimo i lavoratori italiani all'estero e la baldanzosa sicumera di accaparrarsene i consensi, i comunisti sanno bene che la stragrande maggioranza degli emigrati è contro di loro perchè antimarxista, perchè ha potuto apprezzare per esperienza diretta i benefici della libertà e della democrazia e soprattutto e innanzitutto ha conservato integro verso la Patria di origine quel sentimento affettivo che qualche sconsiderato persiste a chiamare patriottismo megalomane. Il sentimento degli emigrati sparsi in 5 Continenti è della stessa stoffa di quello degli Alpini, ha uguale ostinato romanticismo. Non è quindi senza significato che siano state le Penne Nere a ricordarsi di questi 5 milioni di cittadini ed a ricordare al governo, ai partiti dell'arco costituzionale occupati in altre faccende di potere, l'urgenza di rendere giustizia a coloro che, per aver affrontato all'estero sacrifici ed abnegazioni e per aver conquistato il diritto al lavoro, restano i migliori italiani. Come gli Alpini, questi connazionali non si piegano alla viltà, non si lasciano prendere per il bavero e tanto meno incantare da chi finora ostentatamente, con deliberato proposito e per convenienza politica li ha voluti ignorare, li ha emarginati, li ha privati di un diritto-dovere squisitamente democratico. Come gli Alpini, fanno paura in una Italia che si vorrebbe infrollita e disfatta per poterla un giorno meglio asservire al regime marxista.

Prando Giasi (Telitalia)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino *di* Napoli *del* 2-6-77

CFR. RASSEGNA DEL 28/V

Rizzoli smentisce le accuse di un quotidiano argentino

MILANO, 1 giugno

La Casa editrice Rizzoli, accusata la settimana scorsa da un quotidiano argentino di essere una «organizzazione del partito comunista» in Argentina, ha definito «infondata e ridicola» una tale affermazione ed in un brevissimo comunicato diramato oggi afferma:

«Il maggior gruppo editoriale italiano è legato da sempre ai valori tradizionali dell'occidente e, quindi è favorevole alla libera iniizativa imprenditoriale».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio da l'Unità di Roma del 26-5

Dovranno eleggere un rappresentante nel Consiglio Nazionale della P.I.

I dipendenti della scuola all'estero votano per il CN

Le elezioni interessano circa duemila lavoratori - Importante dibattito sull'istruzione scolastica nell'emigrazione - I candidati della CGIL nella lista n. 2

E' ormai entrato nella fase finale il dibattito che ha impegnato circa duemila lavoratori della scuola all'estero per la elezione, di un rappresentante nel Consiglio Nazionale della Pubblica istruzione: le elezioni, infatti, si svolgeranno il 30 maggio e, per la sola Germania, il 5 giugno prossimi.

Il momento stesso in cui tali elezioni vengono tenute concorre a chiarirne la importanza non temporanea ai fini del discorso e delle scelte più generali che riguardano la scuola all'estero. Basti ricordare che solo da qualche settimana è «decaduto» il decreto-legge n. 61 emanato dal governo e concernente, appunto, i problemi del personale e la istituzione degli Organi collegiali; malgrado le modifiche apportate dal Comitato ristretto della Camera al testo governativo (soprattutto per il ruolo e la composizione degli Organi collegiali) la struttura generale del provvedimento non si discostava dai caratteri di fondo della improvvisazione, della sospetta frettolosità e del permanere di intollerabili differenziazioni all'interno del personale educativo impegnato all'estero.

Le perplessità che abbiamo espresso in ogni sede sulle possibilità che il D.L. fosse approvato, sia pure nel testo modificato trasmesso al Senato, non erano faziose o derivanti da atteggiamenti «camaleontici»: infatti il Senato avrebbe dovuto approvare il D.L. nel giro di 24 ore (prima nelle Commissioni Esteri ed Istruzione, poi in aula) senza poter neanché in parte approfondire le complesse questioni all'esame né, tanto meno, apportare delle modifiche!

Il corso delle cose ci ha dato ragione: tutti i gruppi democratici presenti nelle due commissioni hanno deciso la «decadenza» del decreto, impegnando nel contempo il governo a presentare un disegno di legge su cui il Parlamento potesse lavorare seriamente senza la minaccia improduttiva della «ristrettezza» dei tempi.

Perché abbiamo voluto richiamare questa ultima vicenda a proposito delle imminenti elezioni per il Consiglio Nazionale della P.I.? Proprio perché essa ci appare significativa della contraddizione esistente — ormai da troppo tempo — tra esigenze e problemi della scuola nel mondo della emigrazione e pratica politica governativa che tutto affronta sul terreno dell'intervento straordinario e del rabberciamento episodico.

Oggi, attraverso la elezione per il Consiglio Nazionale, si tratta di valorizzare questo patrimonio di lotte al fine di conquistare — non retoricamente — un ruolo da protagonisti a quei lavoratori della scuola che, nelle condizioni più difficili ed in assenza di una politica culturale e scolastica dello Stato italiano verso l'emigrazione, hanno saputo curare, approfondire, lavorare intorno ai problemi della lingua e della cultura italiana che si ponevano e si pongono, per milioni di lavoratori italiani emigrati. Si tratta, cioè, anche attraverso questo momento qualificante, di ricoporre con forza la questione della Scuola all'estero come questione «nazionale» e non riguardante un settore particolare, più o meno «ghettizzato»; si tratta di esaltare la produttività del lavoro educativo e di ristabilire un collegamento organico tra scuola ed esigenze dei lavoratori emigrati; si tratta di rifiutare una configurazione di tipo assistenziale e professionalmente dequalificata che si è cercato di assegnare alla scuola all'estero ed a chi vi opera.

La lista n. 2 per le elezioni del 30 maggio ci sembra esprima in sintesi quello che è un obiettivo unificante ma non generico e non utopistico «La CGIL per il rinnovamento e la Riforma della Scuola». I comunisti, i democratici sono impegnati perché verso queste grandi ed irrinunciabili conquiste si vada nei tempi più rapidi, rendendo ad esse coerenti scadenze importanti come la elezione del rappresentante delle scuole all'estero nel Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione.

Antonio Conte

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo *di* Roma *del* 26-V

Appunti per il 3° congresso di Torino

Ancora molte le attese dei lavoratori emigrati

Si svolge a Torino il 28 e 29 maggio, il « 3. congresso dei lavoratori emigrati in Europa », qualificato incontro delle rappresentanze dell'emigrazione confluita nella area comunitaria, in particolare, ed in Svizzera dai Paesi europei ed africani del Bacino del Mediterraneo, dai Balcani, dai Paesi asiatici.

L'incontro torinese viene a collocarsi in un momento di estrema drammaticità per una larga parte del mondo degli emigrati, della quale si erano avvertiti i prodromi già nel secondo congresso, riunitosi due anni fa in Olanda.

Se è vero che la situazione va deteriorandosi sensibilmente ogni giorno di più, se è vero che essa è complessivamente insostenibile per l'emigrato, così come lo è per tante altre componenti emarginate dalla società, ne deriva che è necessario elaborare delle proposte ed individuare degli strumenti di azione per imporre il passaggio dalla fase delle enunciazioni verbali a quella dei fatti concreti che investono una tematica che non è soltanto del mondo degli emigranti, ma è di tutta la società europea.

A vent'anni dalla istituzione della Comunità, gli emigranti sono ancora costretti a chiedere che la loro « libera circolazione » risponda alle finalizzazioni che le vennero assegnate dai fondatori della CEE: quelle di essere non solo un canale di possibilità occupazionali, ma uno strumento di promozione culturale, professionale, civile dei lavoratori, nel quadro della eguaglianza dei cittadini comunitari.

La rivendicazione degli emigranti di una politica che dia un senso al concetto di « libera circolazione », liberando innanzitutto il lavoratore dal « bisogno » di emigrare e rendendolo arbitro di una scelta personale; la rivendicazione dello statuto del lavoratore emigrante, che assicuri in modo ineluttabile la parità sotto ogni aspetto a tutti i prestatori d'opera ed a tutti i cittadini in qualunque stato della Comunità risiedano, si inserisce nelle richieste che promanano dal mondo del lavoro e dalle popolazione delle aree più depresse di una diversa visione dell'impegno comunitario. Una visione in cui risaltino con tutta chiarezza gli obiettivi della eliminazione degli squilibri settoriali e territoriali, della crescita delle regioni del sottosviluppo, della piena occupazione, del riscatto dei lavoratori.

Questo legame tra le condizioni degli emigranti e quelle delle componenti più deboli della collettività — i disoccupati, i giovani — deve costituire il punto di partenza di un vasto movimento per rendere sempre più consapevoli direttamente tutta la società ed i vertici direzionali nei singoli Stati e nelle loro proiezioni europee.

Ma ciò presuppone che le espressioni organizzate dell'emigrazione siano capaci di suscitare nei Paesi ove operano, ed al livello europeo, un vasto e cosciente movimento di solidarietà che coinvolga i sindacati, i partiti, le organizzazioni sociali, l'opinione pubblica.

L'impegno che attende il Congresso europeo dell'emigrazione è, quindi, quello di elaborare una proposta che abbia il valore unificante per poter aggregare il consenso delle forze politiche popolari, delle forze sindacali, di quelle sociali dei diversi paesi. Ciò presuppone la volontà e la capacità delle varie espressioni nazionali ed ideologiche che vi parteciperanno di ricercare un denominatore comune di indicazioni, concrete e realizzabili, per togliere gli emigrati dalla attuale condizione di emarginazione, nel quadro della politica globale per il superamento della crisi e la costruzione di un nuovo modello di società europea.

E ciò sarà tanto più possibile quanto più ognuno saprà uscire da schemi concettuali e comportamentali superati e anacronistici per partecipare al confronto con gli altri ed alla ricerca di unità di obiettivi delle organizzazioni rappresentative dell'emigrazione con un atteggiamento che sarà qualificante nella misura in cui sarà libero da ogni soggezione corporativa, da ogni suggestione demagogica, da ogni palese o nascosta tentazione egemonizzatrice.

Camillo MOSER

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tirreno *di* Milano *del* 26-V

Si svolgerà tra sabato e domenica prossimi a Torino

Il terzo Congresso europeo dei lavoratori emigrati

Si riunisce a Torino, il 28 e 29 maggio, il «3. Congresso dei lavoratori emigrati in Europa», qualificato incontro delle rappresentanze dell'emigrazione confluita nell'area comunitaria, in particolare, ed in Svizzera dai paesi europei ed africani del bacino del Mediterraneo, dai balcani, dai paesi asiatici.

L'incontro torinese viene a collocarsi in un momento di estrema drammaticità per una larga parte del mondo dei migranti, della quale si erano avvertiti i prodromi già nel secondo congresso, riunitosi due anni fa in Olanda. Ed è certamente superfluo ricordare le caratterizzazioni del ciclone che ha sconvolto l'economia europea e mondiale e i cui effetti — il pauroso calo della occupazione; i ritorni forzati ai paesi di origine con l'unica prospettiva di infoltire le già pesanti liste degli uffici del collocamento; il «lavoro nero»; l'emigrazione clandestina; i terremoti monetari che distruggono i risparmi sudati in anni di sacrificio — sono ricaduti in primo luogo sui lavoratori migranti che di fronte ad essi si trovano come oggetti passivamente esposti alle avversità con quasi nessuna possibilità di reazione.

Se è vero che la situazione va deteriorandosi sensibilmente ogni giorno di più, se è vero che essa è complessivamente insostenibile per l'emigrato, così come lo è per tante altre componenti emarginate dalla società, ne deriva che è necessario elaborare delle proposte ed individuare degli strumenti di azione per imporre il passato dalla fase delle enunciazioni verbali a quella dei fatti concreti, che investono una tematica che non è soltanto del mondo dei migranti ma è di tutta la società europea. E gli accenni che dinanzi abbiamo fatto a talune connotazioni della crisi recessionale sono emblematiche al riguardo.

Non ci illudiamo che ciò possa avvenire con facilità e rapidità. La presenza di un quadro tanto complesso e complicato, così composito per diversità di strutture, di mentalità, di ambiente e di tensioni ogni prospettiva ed ogni previsione diventano difficili, soprattutto quando esse presuppongono una notevole disponibilità al sacrificio non soltanto da parte dei cittadini dei paesi ancora avvolti nella spirale della crisi, ma anche di quelli ormai avviati verso la ripresa. La stessa rivendicazione che il mondo dell'emigrazione continua a porre — e che si richiamano a dei precisi diritti sanciti dai trattati comunitari — sono un'ulteriore dimostrazione della palese disattenzione degli impegni solennemente assunti.

Ministero degli Affari Esteri II - 17

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *26-V*

Interrogazione del sen. Bettiza sui massacri in Etiopia

LUSSEMBURGO, 25 maggio

Nel quadro dell'azione svolta in seno al Parlamento Europeo per la difesa dei diritti umani, il senatore Enzo Bettiza ha rivolto una interrogazione alla Conferenza dei ministri degli Esteri dei nove paesi della Cee, tendente a precisare l'azione svolta in favore delle popolazioni e degli studenti che vengono massacrati in Etiopia con la connivenza del regime di Mosca. L'interrogante ha inoltre chiesto chiarimenti in merito alla strategia — se ve n'è una — impiegata per frenare la manipolazione dell'Urss in questa regione del mondo, tradizionalmente legata alla Comunità Europea grazie alla presenza di imprenditori e lavoratori italiani; manipolazione ammessa dallo stesso presidente del Derg, Menghistu, in occasione del suo recente viaggio a Mosca.

Nel piano OCSE anti-disoccupazione prevista anche la pensione anticipata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Il recente ammatico aumento della occupazione dei giovani, n le sue conseguenze so-li, economiche e politi-e, è diventato uno dei oblemi più delicati per i verni dei 24 paesi mem-dell'OCSE: gli esperti ll'organizzazione hanno eparato un rapporto al uardo, intitolato «l'inse-nento dei giovani nella a attiva». La prima par-del documento è dedi-ta alle cause delle diffi-ltà di tale inserimento, e tendenze attuali in ateria di educazione, agli teggiamenti e alle aspi-zioni dei giovani. La se-nda parte passa in rivi-a le risposte apportate problemi della disoccu-zione giovanile nei paesi ll'OCSE.

Lo scoraggiamento e la lusione all'inizio della vi-attiva lasciano cicatrici rofonde che non si rimar-nano più. La disoccupa-one, l'instabilità, l'incer-zza privano i giovani del-possibilità di acquisire buone abitudini di lavoro e impediscono un loro valido inserimento della vita professionale. Nei grandi centri abitati, inoltre, corrispondono ad un aumento della criminalità, della violenza, dei suicidi, del consumo di droga e dello sviluppo della prostituzione. L'inserimento professionale dei giovani, oltre ad evitare imprevedibili esplosioni e contestazioni globali, costituisce il meccanismo centrale del rinnovo della popolazione attiva e quindi una condizione essenziale dello sviluppo futuro della società.

Il bilancio è piuttosto negativo circa l'atteggiamento dei giovani nei confronti del lavoro. Il numero di coloro che lo rifiutano, come rifiutano la società, resta minimo. Ma essi si oppongono sempre più a qualsiasi inquadramento, ad un'organizzazione che li priva di iniziativa e di responsabilità, ad una certa disciplina sociale. Ciò può spiegare le reticenze dei datori di lavoro nell'assumere giovani in posti permanenti. Ma numerose sono le cause di natura strutturale di questo fenomeno: il divario tra le aspirazioni, le ambizioni dei giovani e le condizioni di lavoro prevalenti nell'organizzazione produttiva attuale, le distorsioni tra le formazioni acquisite e le qualificazioni richieste dai settori economici, le difficoltà di scelta in materia di orientamento, il divorzio tra il sistema di valori in auge nella società industriale e quello adottato dai giovani, l'abolizione del numero chiuso e della selezione.

Gli esperti OCSE raccomandano di diversificare le politiche di lotta contro la disoccupazione giovanile tenendo conto delle diverse categorie di popolazione alle quali sono rivolte: per età, sesso, livello d'educazione, zona di residenza, esperienza e così via. Per esempio il tasso di disoccupazione giovanile, tenendo come parametro il sesso varia secondo i paesi: tra il 66 e il 74 esso è stato più alto per i maschi in Italia, Olanda e Inghilterra, mentre si è verificato il contrario in Francia, Belgio e Germania.

La scelta dei programmi, selettivi e differenziati secondo le situazioni di ogni categoria, deve rispondere a certi criteri. Bisogna evitare, per esempio, le soluzioni improduttive o inflazionistiche, quelle che rischiano di aumentare la marginalizzazione dei giovani, quelle che danneggiano altre categorie.

I principali tipi d'azione suggeriti sono quattro:

1. Misure generali per stimolare l'economia della nazione, della regione, del settore,
2. misure tendenti a salvaguardare l'occupazione o a lottare contro la disoccupazione,
3. riduzione della popolazione attiva con lo abbassamento del limite di età per la pensione, più ampie possibilità di pensione anticipata,
4. misure di ripartizione del lavoro o di diminuzione della sua durata, con indennità per la disoccupazione parziale.

A queste misure generali si aggiungono quelle specifiche destinate esclusivamente ai giovani:

A) sovvenzioni, crediti o esenzioni fiscali ai datori di lavoro che continuano ad utilizzare o ad assumere giovani, o che accettano di formarli professionalmente,

B) creazione di una percentuale fissa di dipendenti al di sotto di una certa età per tutte le aziende,

C) modifica dei sistemi d'indennità di licenziamento per renderle più favorevoli alla salvaguardia dell'occupazione dei giovani,

D) aumento delle sovvenzioni in favore dell'alternativa tra educazione e impiego per coloro che continuano gli studi,

E) formazione professionale dei centri pubblici e nelle scuole,

F) educazione complementare per portare i giovani al livello richiesto per la formazione professionale,

G) prolungamento della scuola obbligatoria,

H) incoraggiamento ai giovani perché continuino volontariamente gli studi,

I) creazione di posti per giovani nei settori di attività che possano permettere loro di arrivare ad impieghi stabili,

L) attività sociali, di tempo libero, di animazione culturale in patria o all'estero,

M) ricupero scolastico nei settori fondamentali o per migliorare le attitudini, il comportamento e i risultati quando un impiego o un apprendistato è cercato o ottenuto,

N) aiuti finanziari ai giovani disoccupati, anche a coloro che non hanno ancora trovato un primo impiego.

Una conclusione generale, tratta dall'esame delle recenti esperienze dei paesi membri dell'OCSE è che il successo delle misure dipende in larga parte da come esse rispondono alle aspirazioni dei giovani e a quelle dei datori di lavoro. Pare anche che le politiche dovrebbero essere centrate su misure tendenti a ridurre il divario tra le capacità e le attitudini dei giovani e le possibilità dell'impiego. Le misure più congiunturali, come le indennità di disoccupazione e i programmi sociali, apparirebbero allora complementari, essenzialmente palliative.

Lorenzo Bocchi

Ritaglio dal Giornale ... del ...

A DELL'UFFICIO VII
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 26-5-77

statuto giuridico dei lavoratori migranti

(ansa) - strasburgo, 26 mag - dopo oltre dieci anni di difficili negoziati il testo definitivo della ''convenzione europea relativa allo statuto giuridico del lavoratore migrante'' e' stato approvato oggi a strasburgo dai rappresentanti dei 19 stati membri del consiglio d'europa. questo nuovo strumento giuridico, da molti considerato il terzo pilastro dell'organizzazione di strasburgo (con la convenzione dei diritti dell'uomo e la carta sociale europea), imporra' agli stati firmatari un certo numero di norme pu' o meno vincolanti che dovrebbero fornire un'efficace protezione giuridica ai lavoratori emigrati in europa.

i paesi contraenti saranno legati da nove articoli vincolanti relativi all'alloggio, al ricongiungimento delle famiglie, alla formazione ed alla rieducazione professionale, al riempiego dei disoccupati, alla promozione professionale e scolastica, alla parita' di trattamento, all'assistenza sociale d ai diritti sindacali. altri articoli che non sono vincolanti per gli stati firmatari completano questo nuovo quadro giuridico dinamico dell'emigrazione europea.

le norme introdotte dalla convenzione costituiscono un insieme di punti di compromesso raggiunti tra le posizioni dei paesi d'emigrazione (italia, grecia, turchia, portogallo) e dei tradizionali stati d'immigrazione dell'europa settentrionale.

h 1652 xcr/mo
nnnn

zczc
n. 270/3 seg. 269/3
ester
statuto giuridico dei lavoratori migranti (2)

(ansa) - strasburgo, 26 mag --

tre governi (italia, austria e germania) hanno gia' espresso riserve circa l'adozione e l'attuazione di certe misure previste dalla convenzione. da parte italiana si considera che il compromesso raggiunto non si fonda su soluzioni avanzate: certe proposte, considerate fondamentali dall'italia, come l'ampliamento della convenzione a stati non membri del consiglio d'europa, il ricongiungimento delle famiglie e un carattere piu' vincolante della convenzione, sono state respinte o limitate dai ''partner'' settentrionali.

si ritiene pero' soddisfacente da parte italiana lo stabilimento di un ''minimum standard'' a livello europeo, il riconoscimento formale dei diritti del migrante disoccupato e l'allineamento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori stranieri su quelle dei nazionali.

infine il governo inglese ha gia' annunciato la propria intenzione di non firmare la convenzione per ragioni di incompatibilita' costituzionale, soprattutto nel campo scolastico.

la convenzione sara' aperta alla firma probabilmente in ottobre ed entrera' in vigore tre mesi dopo il deposito del quinto strumento di ratifica.-
h 1656 xcr/mo

Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del popolo *di* Torino *del* 27-V

CONGRESSO DA DOMANI A PALAZZO MADAMA

Lavoratori d'Europa a Torino

Nell'ambito dell'iniziativa «Il Piemonte per l'Europa», il *terzo congresso dei lavoratori emigrati in Europa* si svolgerà domani e dopodomani a palazzo Madama. Tra i promotori, il Consiglio regionale del Piemonte, la consulta per i problemi dell'unificazione europea della Regione Piemonte, le Acli la Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie, l'Istituto Fernando Santi, l'Unione nazionale associazione immigrati ed emigrati, l'Ufficio centrale emigrazione italiana, il Centro studi emigrazione, le colonie libere italiane in Svizzera, l'Associazione emigrati spagnoli, la Federazione emigrati turchi, le Associazioni indiane, pakistane, del Bangla Desh in Gran Bretagna.

Il programma. Domani, ore 9,30: elezione della presidenza e delle commissioni; ore 10: intervento d'apertura di Dino Sanlorenzo, presidente del Consiglio piemontese; ore 10.30: relazione del comitato promotore (« Unità democratica per il progresso in Europa, per il lavoro, per i diritti degli emigrati »); ore 11,15-13 e 15-18: discussione; ore 20: lavoro delle commissioni (« Crisi e problemi economici, sociali e politici in Europa »; « Diritti e statuto internazionale dell'emigrante »; « Rapporti tra le organizzazioni degli emigrati, i sindacati, le forze democratiche e antifasciste, gli organismi nei luoghi di lavoro ».

Domenica 29. Ore 9,30: ripresa della discussione; ore 9,35: saluto di Aldo Viglione, presidente della Giunta piemontese; ore 11,30: approvazione delle risoluzioni.

Frattanto, la mostra itinerante « La Comunità europea e il Parlamento europeo » è stata inaugurata a palazzo Madama dal vice-presidente del Consiglio regionale Emilio Bellomo e dal deputato al Parlamento europeo Altiero Spinelli, presenti consiglieri delle diverse forze politiche, esponenti della Consulta regionale del Piemonte per i problemi della unificazione europea, esponenti del Movimento federalista europeo.

Altiero Spinelli ha detto tra l'altro: « *Finora quel tanto di unità europea che è stata realizzata, lo è stata da ristrette amministrazioni, europee, nazionali, senza la partecipazione popolare. Ma i problemi sono diventati di tale mole, la responsabilità della Comunità europea verso i suoi cittadini e verso il resto del mondo sono diventati tali che senza una larga partecipazione democratica del popolo europeo alla costruzione, questa non potrebbe più avanzare* ».

La mostra « La Comunità europea e il Parlamento europeo » rimane aperta a palazzo Madama fino al 5 giugno. Successivamente si sposterà nei più importanti centri della regione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

15

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ *di* Milano *del* 27-V

28-29 maggio a Torino

Il 3° congresso dei lavoratori emigrati in Europa

Aperto da un intervento del presidente del Consiglio della Regione Piemonte, Dino Sanlorenzo, si terrà il 28-29 maggio a Torino il terzo congresso dei lavoratori emigrati in Europa. Il comitato promotore è costituito dal Consiglio regionale del Piemonte, dalla Consulta per i problemi della unificazione europea della Regione Piemonte, da ACLI, FILEF, Istituto Santi, UNAIE, UCEI, Colonie libere italiane in Svizzera, ATEES (Associazione emigrati spagnoli) e dalle associazioni di emigrati turchi, indiani, pakistani e del Bangladesh. La relazione sarà sul tema: « Unità democratica per il progresso in Europa, per il lavoro, per i diritti degli emigrati ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino di Firenze del 27-V

Bonn mette a punto un nuovo piano per combattere la disoccupazione

BONN, 26

Il problema della disoccupazione è quello che maggiormente preoccupa in questo momento i governanti tedeschi, da quando in aprile si è appreso dai dati ufficiali che il numero dei senza lavoro era aumentato, contro ogni previsione. Lunedì a Bonn si sono riuniti per discutere la situazione i ministri delle finanze, dell' economia, del lavoro e dell' edilizia popolare.

Il programma per stimolare l'occupazione è stato presentato al governo nella seduta settimanale di mercoledì ed è stato approvato in linea di principio. Da notizie trapelate si è appreso che il programma prevede di prolungare fino alla fine di quest'anno il piano regionale governativo per l'edilizia abitativa, con uno stanziamento quadro di 1 miliardo di marchi per il finanziamento di 50.000-60.000 nuove abitazioni. Per il 1978 la cifra dovrebbe essere portata a 1,1 miliardi.

Sarà prolungato anche il cosiddetto piano intensivo, per l'esecuzione del quale sono previsti 360 milioni di marchi, secondo il quale si vogliono mettere a disposizione di alcuni gruppi di cittadini, come per esempio pensionati, famiglie numerose e invalidi, case in affitto a basso prezzo. Soprattutto nel caso delle nuove abitazioni è stato calcolato che per ciascuna di esse vengono a crearsi due posti di lavoro in media ogni anno. Per quanto riguarda infine il cosiddetto programma di mobilità del lavoro, per il quale erano stati stanziati 430 milioni di marchi, il ministro tedesco del lavoro ha riferito che alla scadenza, in maggio, erano rimasti ancora 100 milioni. Per prolungare questo programma, come è intenzione del governo, sarà necessaria una cifra aggiuntiva di 500 milioni.

I piani governativi sono stati discussi mettendo a fuoco le necessità immediate e tracciando una linea politica per il mercato del lavoro. Non è stata comunque ventilata l'intenzione di ridurre gli orari lavorativi allo scopo di creare nuovi posti, in quanto questo provvedimento è stato considerato inefficace.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ *di* Roma *del* 27-V

belgio

Grande interesse per le iniziative del PCI in Italia e all'estero

Ottenere la comprensione di tutti i problemi della nostra collettività in Belgio e realizzare per la loro soluzione una strategia unitaria che coinvolga tutte le forze democratiche e operaie italiane e locali è la linea su cui si muovono la Federazione del PCI e tutte le nostre sezioni in Belgio. Approvata dal recente congresso, questa linea si trova ora in una fase di applicazione in cui prevale lo sforzo di orientamento e di chiarificazione non soltanto sulla complessa situazione belga e su quella drammatica italiana, ma anche sui momenti unificanti delle forze politiche e sociali che operano nella nostra collettività.

I risultati delle prime iniziative sono più che incoraggianti. I successi di partecipazione delle prime quattro feste dell'*Unità* comprovano la completa adesione dei nostri militanti alla linea del Partito e appaiono come frutti iniziali di quell'ampia partecipazione che ha registrato una presenza ai congressi di circa il 70% degli iscritti e di centinaia di simpatizzanti. Ad Anderlues, a Tubize, a Chattlaine centinaia di lavoratori italiani si sono raccolti attorno alle nostre iniziative e hanno applaudito i nostri oratori. Lusinghieri anche i risultati finanziari delle feste.

L'interesse per il ruolo del PCI nella difficile situazione che in questo momento attraversa il nostro Paese ha trovato modo di esprimersi nella grande partecipazione registrata alla conferenza organizzata la scorsa settimana al Circolo «Galileo Galilei» di Bruxelles, cui ha partecipato il compagno Luciano Barca. Tutti i temi più cruciali — economia, ordine democratico, scuola — sono stati al centro del dibattito e hanno trovato puntuale risposta nella introduzione e nelle conclusioni del compagno della Direzione del Partito.

La situazione italiana, gli sbocchi che dovrà avere per una rapida soluzione di questi problemi e per offrire con ciò un fattore di crescita democratica all'Occidente europeo, suscitano interessi e attenzioni di ordine culturale, cui le associazioni democratiche cercano di dare una risposta anche con l'iniziativa promossa nell'ambito delle celebrazioni per il quarantesimo anniversario della morte di Gramsci. Ottimo è stato al riguardo il risultato delle conferenze gramsciane organizzate dai circoli «Leonardo da Vinci» di Seraing e «G. Galilei» di Bruxelles.

L'interesse per quanto di nuovo sta avvenendo nel quadro politico italiano travalica i limiti della nostra collettività, per estendersi anche a vasti settori del mondo politico belga. I giornali riportano infatti con grande rilievo i primi incontri tra le delegazioni della DC e del PCI sottolineandone la portata storica dopo 30 anni di ostracismo anticomunista che ha sempre pesato sulle scelte di fondo democristiane.

Sintomatico è stato il fatto che ad una conferenza svolta a Bruxelles da un compagno rappresentante dell'amministrazione della città di Bologna dedicata alla funzione e all'organizzazione dei Comitati di quartiere, abbia partecipato personalmente anche il ministro dell'Interno del governo belga.

Lo stato attuale delle cose ha accresciuto, tra i nostri lavoratori all'estero, la consapevolezza che in Italia c'è bisogno di una svolta verso un governo di unità nazionale, autorevole e capace di riacquistare prestigio e dignità nazionali e ottenga il sostegno delle masse popolari per poter difendere gli interessi del Paese e dei nostri lavoratori emigrati. Per questo essi guardano con interesse alle trattative sull'intesa programmatica e politica tra i partiti dell'astensione, agli incontri del PCI con la DC, il PSI e i partiti minori, ma consapevoli che, anche con la lotta degli emigrati, si può contribuire a superare le resistenze della DC.

Diventa però necessario che nel programma di governo trovino spazio i problemi specifici degli emigrati e ci sia l'impegno di tutte le forze politiche, per rimuovere le cause che determinano l'emigrazione forzata.

NESTORE ROTELLA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ *di* Domenica *del* 27-V

G. Pajetta nella RFT

A Francoforte riunione delle tre Federazioni

Si sono incontrati lunedì scorso a Francoforte, con la partecipazione del compagno Giuliano Pajetta, i segretari delle tre Federazioni del PCI nella RFT. Nella riunione sono stati esaminati sia l'andamento della campagna del tesseramento (che registra costanti progressi ma che si è convenuto intensificare prima delle ferie estive), sia il lancio della campagna per la stampa. Tutte e tre le Federazioni si sono poste quest'anno obiettivi molto più elevati che nel 1976 e organizzeranno un numero maggiore di feste. Le due campagne si collegano direttamente all'estensione dell'opera di informazione e di orientamento dei lavoratori emigrati sulla situazione italiana e per una più viva partecipazione democratica alla soluzione dei problemi della scuola e della gestione dei vari comitati ed enti consolari.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ *di* Roma *del* 27-IV

Interrogazioni dei deputati del PCI

Sollecitati interventi per gli emigrati

Riguardano la concessione dei documenti in Belgio e Olanda e la questione degli stagionali in Svizzera

Con due interrogazioni presentate alla Camera dei deputati, i parlamentari comunisti sono intervenuti sulla situazione dei nostri connazionali emigrati in Belgio, Olanda e Svizzera.

Al ministro del Lavoro essi hanno chiesto quali passi siano stati fatti presso le autorità belghe e olandesi perchè si smetta con la pratica di ritardare, anche di molti mesi, la consegna dei documenti d'identità ai nostri connazionali residenti in questi due Paesi.

Al ministro degli Esteri è stato invece chiesto un deciso intervento presso il governo svizzero a tutela dei nostri lavoratori; ciò in seguito all'annuncio del Cantone di Zurigo di norme e orientamenti in materia di soggiorno dei lavoratori stagionali, provvedimenti che limiterebbero ulteriormente i diritti dei lavoratori stagionali contraddicendo i trattati tra Italia e Confederazione elevetica.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di Roma del 27-V

brevi dall'estero

■ Nei giorni 28 e 29 maggio si svolgeranno a **LOSANNA** e a **RENENS** due feste dell'« Unità », per la riuscita delle quali i compagni delle due sezioni si sono particolarmente impegnati. Alle due feste interverrà il compagno Rodolfo Mechini, del Comitato centrale.

■ I circoli AFI di Rombas, Konacker e Neufchef (**FRANCIA**), hanno chiesto un incontro al console generale di Metz per discutere l'integrazione dei membri dell'AFI nel Comitato consolare di coordinamento.

■ La posizione del PCI per le garanzie giuridiche e costituzionali per il voto dei lavoratori emigrati, è stata illustrata in un dibattito che si è svolto a **SERAING** (Belgio), a cui ha partecipato il compagno Nestore Rotella, segretario della Federazione del PCI in Belgio e membro del CC.

■ Si è riunito domenica 24 con la partecipazione del compagno Nestore Rotella del Comitato centrale, il CF della Federazione del PCI del **LUSSEMBURGO**.

■ Gaetano Volpe, segretario della FILEF, ha presenziato a **COLONIA** al congresso regionale dell'associazione per la parte nord della RFT.

■ Sabato 28 maggio il senatore Daverio Giovannetti parlerà alla festa dell'« Unità » di **NORIMBERGA**. Domenica 29 avrà luogo un incontro con i compagni e i lavoratori di **SAARBRUCKEN**.

■ A **HEIDELBERG** si è svolto domenica 22 il congresso dell'associazione democratica ARCA. Era presente l'assessore all'Industria della Regione Liguria.

■ Presso l'Istituto di cultura di **COLONIA** avrà luogo sabato 28 maggio una conferenza su Gramsci organizzata dal Circolo Rinascita e dal Circolo sardo.

Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ *di* Roma *del* 27 FEB

australia

Convocate a Melbourne le associazioni democratiche

Verso il Comitato consolare - Attività della FILEF

Nella lotta che la FILEF e il Comitato di coordinamento del PCI in Australia, unitamente a tutte le altre forze democratiche dell'emigrazione italiana in quel continente, stanno conducendo per una corretta applicazione del decreto presidenziale del 5 gennaio '67 che istituiva i Comitati consolari, un primo successo (dopo 10 anni!) è stato ottenuto con la convocazione, da parte del console di Melbourne, di una riunione dei rappresentanti delle associazioni democratiche degli emigrati. Ad essa parteciperanno la FILEF, l'Istituto Santi, le ACLI, l'ANFE, l'INCA e l'INAS, che dovranno costituire la base, nella realtà australiana, per la costituzione di un Comitato consolare che rispecchi il più largo raggio possibile dell'emigrazione italiana.

Purtroppo la stessa cosa non sta avvenendo negli altri consolati, in cui vengono valorizzate « rappresentanze per le quali — scrive *Nuovo Paese*, quindicinale della FILEF in Australia — non solo è legittimo ogni dubbio ma che hanno tutto il carattere di un perpetuamento della preminenza di un notabilato a tutto danno della rivendicativa rappresentatività politica, sociale, sindacale, come vuole la Costituzione ».

A questo proposito, dalle colonne del giornale la FILEF lancia un appello agli emigrati italiani democratici e alle loro organizzazioni « per intensificare la lotta affinchè si addivenga anche in Australia a quegli strumenti di partecipazione popolare che sono, pur fra tante difficoltà, parte importante della vita italiana ».

Protagonisti di questa lotta a difesa dei diritti dei nostri connazionali emigrati in Australia sono, come dicevamo, la FILEF ed il suo quindicinale, *Nuovo Paese*, che ha festeggiato in questi giorni i suoi tre anni di vita. Per l'occasione esso ha organizzato un « open day » invitando tutti i democratici a visitare la sede della redazione, in cui era stata allestita una mostra che illustrava le lotte condotte in questo periodo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ di Roma del 27-V

Argentina: una visita un po' troppo discreta

La discrezione è una qualità, ma non bisogna mai esagerare. Secondo noi ha esagerato l'on. Foschi che, nella sua recente visita a Buenos Aires, è riuscito a non farsi nè vedere nè notare dagli emigrati italiani che pure avevano tanti problemi da sottoporgli. Può darsi che la colpa non sia tutta del sottosegretario all'Emigrazione ma piuttosto di quei signori, diplomatici e notabili conservatori, che hanno organizzato la sua permanenza. E' certo positivo che l'on. Foschi sia venuto in Argentina ed abbia, seppure di seconda mano, avuto un'idea dei gravissimi problemi che hanno i lavoratori e i pensionati italiani. Ma si poteva fare di più e meglio: e rimanere più che mai valida la proposta avanzata dai parlamentari comunisti affinchè una delegazione del Parlamento italiano visiti la nostra comunità e possa poi prendere le opportune iniziative per alleviarne le difficoltà. (f. b)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 27-5-77

Revelli «condannato» dai rapitori Minacce anche ai fratelli Agnelli

Il direttore della FIAT-France, in mano ai banditi da oltre un mese, è stato giudicato colpevole di «sfruttamento della classe operaia europea» - Una sua foto inviata ai giornali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 26 maggio

Presentandosi come esponenti di un «comitato per l'unità socialista rivoluzionaria» (CUSR), i rapitori del presidente-direttore generale della FIAT-France, si sono fatti vivi inviando per la seconda volta alla redazione di tre giornali parigini una fotografia del loro prigioniero accompagnata da un lungo, minaccioso comunicato. Essi affermano che un loro «tribunale popolare» ha giudicato il Revelli-Beaumont e lo ha trovato «colpevole» di «crimini» contro la «*classe operaia, i popoli del Terzo Mondo e tutti gli sfruttati della terra*», ma non precisando la natura dell'avvenuta «condanna».

Sulla fotografia il direttore generale della FIAT-France è anche questa volta in canottiera, seduto davanti ad un tavolino in atto di scrivere, sorvegliato da un uomo col volto coperto da una maschera.

Il comunicato dei rapitori, scritto a macchina, è redatto in un francese quanto mai sgrammaticato, al punto che molti ritengono le sgrammaticature intenzionali. Il tribunale militare del CUSR — afferma questo comunicato — avrebbe giudicato non soltanto il Luchino Revelli-Beaumont, ma anche «*i responsabili del comitato esecutivo della FIAT, Giovanni Agnelli, Nicola Gioia e Umberto Agnelli*». Il Gioia, va notato, da tre anni non appartiene più al comitato esecutivo della FIAT. Tutti sono stati ritenuti «colpevoli» di una serie interminabile di «crimini» consistenti, in sostanza, nell'aver diretto un'impresa la cui creazione e sviluppo sono basati sullo sfruttamento fino alla fame della classe operaia e del popolo italiano; impresa che ha sempre agito «*a detrimento* (sic!) *dello sfruttamento e dell'affamamento dell'intera classe operaia europea*», ha «*saccheggiato e sfruttato i popoli e le ricchezze del Terzo Mondo*», praticato la «*corruzione di funzionari, politici, magistrati, militari, giornalisti, poliziotti e sindacalisti del Terzo Mondo*» e si è «*alleata alle società multinazionali americane e alla politica estera della burocrazia sovietica, al fine di elaborare un nuovo ordine internazionale, a detrimento nostro e dei nostri figli*».

Secondo le autorità inquirenti francesi la diffusione di questo assurdo comunicato sarebbe una manovra intimidatoria intesa ad accelerare trattative che si svolgerebbero dietro le quinte e, in particolare, a implicarvi direttamente e apertamente la direzione della FIAT. Si dice che i rapitori pretendono un riscatto di centoventi milioni di franchi, cioè di circa ventuno miliardi di lire, una somma che, evidentemente, solo la FIAT potrebbe pagare.

GIORGIO LOCCHI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Economist di London del 2-1/27 Nov.

Merci, et au revoir

The French government is paying immigrant workers to leave. That is more humane than booting them out

At first sight, France's latest scheme to cut its large army of immigrant workers may look pretty callous: unemployment is climbing to alarming new heights so immigrants should do their bit for France by getting out. North Africans and Portuguese call it the policy of the lemon: first you squeeze the fruit, then you throw it away. But President Giscard d'Estaing's government is tackling this nasty dilemma less nastily than that.

This wave of foreign workers began splashing over the French industrial scene in the 1960s. They filled the low-paid jobs in construction (two out of five workers), road-building, car making and garbage collection, which the average Frenchman was beginning to think beneath him. They now number almost 2m—9% of the national work force—despite an entry ban imposed three years ago on immigrant workers from outside the common market. At Renault, France's largest company, some car assembly lines are manned almost exclusively by immigrants. Frenchmen are foremen or better.

While many unskilled foreigners have been willing to work for the lowest legally permitted wage, known as the Smic (currently around Fr1,600—$320—a month), few Frenchmen are prepared to do harsh manual work for a Smicard's reward. The sweetener for the immigrant is threefold: it is, after all, a job, the money is usually better than he can get at home, and he benefits from France's social security system. France has also been good about helping immigrants to bring their families to join them.

But unemployment now stands at well over 1m and the outlook is for at least 1.2m jobless by the end of the year. With the exception of Spaniards and a few Portuguese, immigrant workers have not been integrated into French society. Public resentment has therefore been growing about foreigners taking jobs from the French—a sentiment which conveniently forgets that Frenchmen refused to take on such jobs.

The pressure has now surfaced in the form of a Fr10,000 ($2,000) "go home" bonus offer, payable with effect from this week to unemployed foreigners. Under Mr Raymond Barre's new anti-unemployment plan announced last month, the bonus will probably swell to Fr15,000 for immigrants facing redundancy.

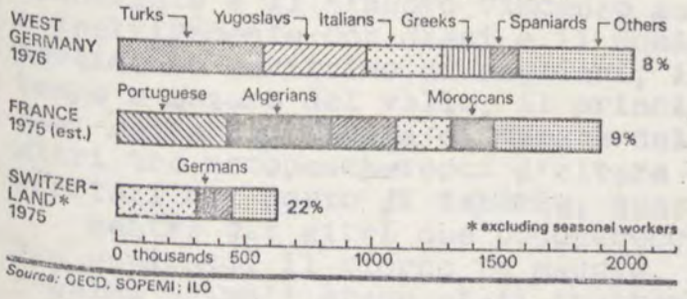
A vague target exists for reducing the foreign labour force by 250,000, but the authorities would be happy for a start to eradicate the 80,000 immigrants now registered as unemployed. Government officials insist there is nothing compulsory in the scheme, but the reactions of immigrants and their home governments seem to range between wary and hostile. France is now negotiating with these countries and will probably have to pledge further resettlement aid. The Algerian workers' association calls the scheme shameful. Calculating that the average immigrant wage is Fr2,200 a month (above the minimum but below the national average), it maintains that a fair go-home bonus would be Fr26,000 ($5,200), representing a year's pay.

Some foreigners are not only refusing to go home but are now also shying away from registering for unemployment benefits in case they are obliged to leave the country. Their recourse is to slip into *travail noir*, the moonlighting fad which is sweeping France.

Industry must assume that the scheme will have some impact. Major car manufacturers like Renault and Citroen, with their main factories in immigrant-dense Paris, are already considering transferring some plants to the provinces. The car chiefs realise it will be hard to find native Parisians to replace foreign workers on their assembly lines. Some business leaders are worried that French competitiveness, unimpressive though it may be, will get worse. Production costs would surely rise if the bargain-basement foreigners were replaced by Frenchmen reluctant to work for minimum wages. On the face of it, the go-home scheme looks like producing meagre results unless accompanied by the sort of enforcement measures which are not now, in reasonably racially tolerant France, envisaged.

Europe's new colonies

Foreign workers (in thousands and as a % of total work force)



Source: OECD, SOPEMI; ILO

(1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 . IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 27-V

zczc
n. 129/3
ester
tunisia rilascia ultimi due pescherecci italiani -

(ansa) - turnisi, 27 mag - e' stato ufficialmente annunciato che il governo turnisino ha deciso di rilasciare i due pescherecci italiani, il ''paola bassi'' 154 con porto d'attracco a trapani e il ''palma prima'' 445 con porto d'attracco a cagliari, che erano stati dirottati sul porto di biserta da vedette costiere della marina militare tunisina.

''infatti - precisa un comunicato - contrariamente a quanto era stato avanzato a proposito di un mancato pagamento dei diritti sulla pesca, dovuti dal governo italiano a quello tunisino, i due battelli si dedicavano alla pesca in zone vietate, in acque territoriali tunisine e si trovavano pertanto in stato di infrazione delle norme previste dall'accordo sulle pesca tunisino-italiano del 19 giugno 1976.-
h 1632 can/fc
nnnn

zczc
n. 154/2 segue 129/3
incro
tunisia rilascia ultimi due pescherecci italiani (2)

(ansa) - mazara del vallo (trapani) 27 mag - il ''paola bassi'' e il ''palma primo'' due motopescherecci di 194 e 195 tonnellate di stazza lorda, ciascuno con dieci uomini di equipaggio, erano stati sequestrati da due motovedette tunisine, nel pomeriggio del 7 maggio, nelle acque del canale di sicilia, insieme ad altri due pescherecci, l'''antonio giacalone'', di 115 tonnellate e il ''nuovo vincenzo asaro'', di 124 tonnellate, rispettivamente con dieci e 11 uomini a bordo. iscritto al compartimento marittimo di cagliari, il ''palma primo'' opera da tempo a mazara del vallo, il principale porto peschereccio d'italia. della flottiglia di mazara del vallo fanno parte anche gli altri tre motopescherecci d'altura che, dopo la cattura, furono scortati nel porto di tabarka, quasi al confine con l'algeria.

mentre gli altri due pescherecci erano stati rilasciati con gli equipaggi il giorno 10 maggio, il ''paola bassi'' e il ''palma primo'' erano stati trattenuti dalle autorita' tunisine. tre giorni fa, erano rientrati a mazara del vallo i loro equipaggi, ad eccezione dei comandanti e dei motoristi che si sono tenuti pronti per la partenza.

giunti a mazara del vallo, i comandanti del ''nuovo vincenzo asaro'' e dello ''antonino giacalone'', nei giorni scorsi, avevano sostenuto che la cattura era avvenuta in acque internazionali e non in quelle territoriali della tunisia, dopo che delle due vedette tunisine erano stati sparati numerosi colpi.
h 1703 rv/gge
nnnn

(2)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

zczc
n. 242/2 segue 154/2
incro
tunisia rilascia ultimi due pescherecci italiani (3)

(ansa) - mazara del vallo (trapani) 27 mag - ''non mi e' stato chiesto di pagare ammende - ha detto giuseppe asaro, armatore del 'paola bassi' - e non ero neppure al corrente dell'andamento delle trattative per il rilascio del mio peschereccio. posso solo presumere - ha concluso - che il governo tunisino abbia o rilevato un errore nel punto stimato dalle sue motovedette, o che abbia voluto dare una prova di amicizia verso la italia''.
h 1857 mp/gge
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 27-5-77

sequestrato dai libici motopeschereccio siciliano

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 27 mag - un motopeschereccio di mazara del vallo, il ''nuova aretusa'', e' stato sequestrato in serata da una motovedetta libica e dirottato verso il porto di zuara. la notizia e' stata data alla radio costiera di mazara del vallo dai comandanti di alcuni motopescherecci che si trovano nel canle di sicilia.

secondo quanto hanno comunicato i comandanti, il ''nuova aretusa'' e' stato bloccato poco dopo le ore venti in acque internazionali.

il ''nuova aretusa'', che e' dell'armatore mazarese salvatore giacalone, stazza 137 tonnellate ed ha undici uomini di equipaggio.-

h 2350 gi/ma

nnnn

(1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ufficio ANSA di Roma del 27-V

zczc
n. 358/3
ester
sottosegretario foschi negli usa

(ansa) - new york, 27 mag - il sottosegretario agli affari esteri franco foschi, proseguendo nella sua missione in usa, ha incontrato oggi a new york, nella sede del consolato generale, i rappresentanti delle associazioni italo-americane.
nel corso del lungo incontro, foschi ha esposto le direttrici fondamentali sulle quali si imposta l'azione del governo nei confronti dei problemi delle collettivita' residenti in particolare negli stati uniti.
il sottosegretario ha ampiamente esposto i risultati dei contatti avuti a washington con i maggiori responsabili del settore emigrazione nella nuova amministrazione carter. egli ha riferito ai rappresentanti delle associazioni sulle concrete assicurazioni ottenute circa il problema dei ricongiungimenti familiari, aggiungendo che la nuova normativa sull'immigrazione negli usa, attualmente in fase di elaborazione per precise direttive del presidente carter, terra' nella massima evidenza - a quanto gli e' stato assicurato - le esigenze e le aspettative piu' volte ribadite da parte italiana. (segue)
h 2135 sc/cc
nnnn

zczc
n. 359/3 segue 358/3
ester
sottosegretario foschi negli usa (2)

(ansa) - new york, 27 mag - i rappresentanti delle associazioni italiane hanno poi accolto con viva soddisfazione la notizia che da parte statunitense si procedera' al piu' presto alla ratifica dell'accordo sulla sicurezza sociale firmato nel 1975, e che e' stato avviato il negoziato per la conclusione di un accordo culturale e di cooperazione scientifica.
l'on. foschi ha poi rivolto ai presenti un invito a superare la dimensione meramente assistenziale del connazionale e a rivalutare l'aspetto culturale, inteso nel senso piu' ampio, in modo da coinvolgere in un sempre piu' concreto ed attivo dialogo tutte le varie componenti della presenza italiana negli stati uniti. egli ha in particolare insistito sulla necessita' di stabilire tra la realta' italiana e le comunita' italo-americane un contatto non piu' solamente episodico e sentimentale, ma organico e sostanziale che consenta una rivalutazione delle originalita' etniche e culturali proprie dell'italia, e per far si' che la presenza italiana negli stati uniti diventi, oltre che una presenza di lavoro, anche e soprattutto una presenza culturale diversificata nell'interesse reciproco. (segue)
h 2138 sc/cc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

zczc
n. 360/3 segue 359/3
ester
sottosegretario foschi negli usa (3)

(ansa) - new york, 27 mag - al termine dell'incontro l'on. foschi, accompagnato dal console generale cortese de bosis, ha visitato il centro studi emigrazione dei padri scalabriniani e ha successivamente partecipato alla cerimonia di investitura del giudice di origine italiana edward re, presenziando infine ad una riunione di lavoro con i consoli in servizio negli stati uniti.

ieri pomeriggio l'on. foschi aveva assistito allo ''sloan kettering institute for cancer research'', ai lavori del congresso internazionale di oncologia al quale partecipava anche il vice-presidente americano walter mondale. il sottosegretario agli esteri si era poi incontrato a lungo, alle nazioni unite, con il presidente dell'assemblea generale, amerasinghe; con lui ha esaminato i vari problemi attualmente di fronte all'organizzazione internazionale, illustrandogli in particolare la posizione italiana in generale e in particolare quella sui temi della conferenza sul diritto del mare che ha aperto in questi giorni i lavori della sesta sessione.
h 2142 sc/cc
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Gi AVVENIRE Milano 28-V

RITORNA ALLA RIBALTA LA PROPOSTA DEMOCRISTIANA RELATIVA AL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Sono 5 milioni gli emigrati in attesa di voto

Da soli potrebbero eleggere 40 deputati - Le maggiori obiezioni all'iniziativa vengono dai comunisti

di NINO ANDREOLI

ROMA, 27 maggio

Alle prossime elezioni — siano esse per il Parlamento europeo o per il rinnovo di quello nazionale — parteciperanno quasi certamente i in forma attiva, anche gli italiani all'estero. Si tratta di qualcosa come cinque milioni di persone, che risiedono ormai stabilmente in Europa, in America, in Africa, e in Australia. Soltanto in Argentina, gli italiani sono un milione e 400 mila, negli Stati Uniti 280 mila, in Venezuela 250 mila in Canada quasi 300 mila, come in Brasile; 650 mila sono in Germania, altri 600 mila in Francia, 800 mila in Svizzera, 270 mila in Belgio, 250 mila in Gran Bretagna, 200 mila in Australia, 40 mila in Lussemburgo e 100 mila nei paesi africani.

Di questa massa di emigrati certamente più dei due terzi ha diritto al voto. Ne consegue che gli italiani all'estero potrebbero eleggere all'incirca una quarantina di deputati e una ventina di senatori. Il problema di far votare i nostri connazionali all'estero non si è affacciato in questi ultimi tempi. A suo tempo ne parlò Salandra, poi Sforza, poi Orlando, ma, nonostante siano state presentate proposte di legge per risolvere la questione, gli emigrati hanno continuato a non esprimere il loro diritto di voto.

E' stato più volte suggerito di operare in modo da far tornare in Italia, al momento delle elezioni, gli emigrati, loro le spese di viaggio. Ma, a parte il fatto che i rimborsi finirebbero per diventare una cifra astronomica che le casse dello Stato non possono permettersi, c'è da dire che la maggioranza dei nostri connazionali finirebbe per non tornare in patria per non sobbarcarsi un viaggio massacrante. Agli italiani dislocati in tutta Europa si consentirebbe certamente il viaggio in treno (economicamente meno dispendioso), ma chi parte dalla Ruhr o dal Belgio per recarsi in Sicilia o in Calabria finirebbe per stare sul convoglio più di quaranta ore (senza contare il rischio di perdere il posto di lavoro la preoccupazione di lasciare i figli per alcuni giorni soli all'estero).

L'ultima proposta in materia, firmata dai parlamentari democristiani, prevede che gli emigrati possano votare nei luoghi dove risiedono, come avviene per la maggioranza degli stranieri che si trovano fuori dei loro paesi. I cittadini statunitensi possono votare per corrispondenza, come i danesi, i norvegesi, i francesi, i pakistani e gli indiani; altri stati, come l'Australia e la Nuova Zelanda, consentono ai loro cittadini residenti oltre confine di votare presso i consolati. In Italia, purtroppo, tutto ciò non è ancora consentito.

La situazione però si decanterà se la proposta democristiana riuscirà a passare. Ma sarà possibile un'approvazione a tempi brevi? Alla domanda si potrebbe dare una risposta positiva se il nostro Parlamento decidesse di discutere la proposta nei prossimi giorni. Le maggiori obiezioni vengono dai comunisti, interessati a che gli emigrati non abbiano in mano la scheda per votare. La stragrande maggioranza degli emigrati ha infatti già manifestato opinioni molto diverse da quelle che piacciono al PCI e quindi, se gli italiani all'estero riuscissero a votare, ciò significherebbe per il PCI un duro colpo.

Non è un mistero che la proposta democristiana, presentata fin dal 18 novembre dello scorso anno, soltanto da pochi giorni sia stata «ripescata» e trasmessa all'assemblea. Ferma da mesi presso la commissione Affari Costituzionali di Montecitorio, di cui è presidente la comunista Nilde Iotti, la proposta sul voto agli italiani all'estero è riemersa grazie allo zelo di uno dei primi firmatari, il deputato piemontese Angelo Armella. Questi, appellandosi al regolamento della Camera (che all'art. 81 contempla la possibilità di far iscrivere automaticamente all'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea una proposta ferma da più di quattro mesi in commissione), ha sollecitato alla on. Iotti la trasmissione dell'iniziativa della DC all'esame dell'aula. Per ottenere il sollecito Armella aveva bisogno di dieci firme di deputati, ma ne ha avute molte di più: settantacinque.

Nei prossimi giorni sarà la riunione dei capigruppo a decidere se e quando far iniziare la discussione della proposta, ed è prevedibile, per quella data, battaglia grossa fra fautori dell'iniziativa e denigratori.

Non sarà in discussione la validità della richiesta relativa all'esame della proposta in aula, bensì il tornaconto politico dell'iniziativa. In altri termini, i comunisti, che soprattutto dagli italiani che si trovano in America non possono aspettarsi alcun suffragio, cercheranno perlomeno di temporeggiare. «Però — dice Vito Scalia, primo firmatario della proposta DC — ogni difficoltà dovrà cedere il passo di fronte all'esigenza di riconoscere il più essenziale diritto ai connazionali che sono all'estero solo perchè l'Italia non è in grado di assicurare loro un lavoro».

E Guido Bernardi, vicepresidente del gruppo democristiano, non senza una punta di polemica, osserva: «Quando ci si propose il voto ai carcerati non opponemmo alcuna obiezione; non vorremmo che ora si pensasse che gli italiani che lavorano all'estero sono cittadini di serie B, rispetto anche ai detenuti».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 28-V

Per una pronta approvazione

Deputati dc per il voto agli italiani all'estero

Ottanta parlamentari hanno chiesto, in base al regolamento della Camera, il passaggio in aula della loro proposta

La Camera dei deputati inizierà, forse a partire dalla prossima settimana, l'esame della proposta di legge Scalia-Bianco per il voto degli italiani all'estero. L'iniziativa legislativa è di un gruppo di ottanta deputati democristiani i quali hanno chiesto, in base ad una precisa norma del regolamento della Camera, il passaggio in aula della loro proposta non essendo mai stata discussa dalla competente commissione, cioè gli affari costituzionali presieduta dalla on. Nilde Jotti (PCI). La proposta Scalia-Bianco è attualmente all'ottavo punto dell'ordine del giorno dell'aula e, comunque, spetterà alla conferenza dei capigruppo, stabilire quando iniziare esattamente la discussione.

Il vice presidente del gruppo dc della Camera on. Guido Bernardi, che è uno dei firmatari della proposta di legge, ha dichiarato: «Una proposta di legge di tale risonanza doveva trovare subito tutte le forze politiche unanimi nello sforzo di accelerazione dell'iter legislativo. Il fatto che gli ottanta parlamentari proponenti abbiano dovuto per la prima volta nell'esperienza parlamentare invocare la rigorosa applicazione del regolamento per rimetterla direttamente in aula, non mi induce ad ottimismo perché evidentemente le resistenze saranno tenaci e si dovrà lottare non poco per giungere alla sua approvazione. Per noi — ha proseguito il vice presidente del gruppo dc della Camera — il problema del voto degli emigrati non è fatto strumentale. Non opponemmo questa eccezione quando ci si propose il voto ai carcerati e non vorremmo ora che si pensasse che italiani, che lavorano all'estero sempre con l'anima e la mente in Italia, come a cittadini di serie B».

E' augurabile che questo drastico richiamo al regolamento consenta di avviare correttamente e al più presto l'iter legislativo dei molti progetti presentati su questo problema, come del resto è stato autorevolmente auspicato dalla stessa Conferenza nazionale per l'emigrazione.

Si potrà così rompere la spirale delle strumentalizzazioni e favorire un serio esame di merito del problema del voto fuori dei confini nazionali sia con riguardo agli aspetti costituzionali, sia a quelli di agibilità internazionale rispetto ai Paesi interessati.

Ciò indurrà a pronunciamenti chiari per gli organi dei vari partiti e del Parlamento stesso nel rispetto delle procedure previste.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo *di* Roma *del* 28-5

Dalla prossima settimana

All'esame della Camera il voto agli emigrati

La Camera dei Deputati inizierà, forse a partire dalla prossima settimana, l'esame della proposta di legge Scalia-Bianco per il voto degli italiani all'estero. L'iniziativa legislativa è di un gruppo di 80 deputati democristiani i quali hanno chiesto, in base ad una precisa norma del regolamento della Camera, il passaggio in aula della loro proposta non essendo mai stata discussa dalla competente commissione, cioè l'affare costituzionali presieduta dalla on.le Nilda Jotti (PCI). La proposta Scalia-Bianco è attualmente all'8 punto dell'ordine del giorno dell'aula e, comunque, spetterà alla conferenza dei capigruppo, stabilire quando iniziare esattamente la discussione.

Il vice presidente del gruppo DC della Camera on. Guido Bernardi, che è uno dei firmatari della proposta di legge, ha dichiarato: «Una proposta di legge di tale risonanza doveva trovare subito tutte le forze politiche unanimi nello sforzo di accelerazione dell'iter legislativo. Il fatto che gli ottanta parlamentari proponenti abbiano dovuto per la prima volta nella esperienza parlamentare invocare la rigorosa applicazione del regolamento per rimetterla direttamente in aula, non mi induce ad ottimismo perchè evidentemente le resistenze saranno tenaci e si dovrà lottare non poco per giungere alla sua approvazione. Per noi — ha proseguito il vice presidente del gruppo DC della Camera — il problema del voto degli emigrati non è fatto strumentale. Non opponemmo questa eccezione quando ci si propose il voto ai carcerati e non vorremmo ora che si pensasse che italiani, che lavorano all'estero sempre con l'anima e la mente in Italia, come cittadini di serie B rispetto ai detenuti Accettiamo e sollecitiamo i loro risparmi. Perchè negargli il voto?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV. VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Roma del 28-V

La prossima settimana

Voto agli emigrati: proposta alla Camera

L'iniziativa legislativa è di un gruppo di ottanta deputati democristiani

ROMA, 27 maggio

La Camera dei deputati inizierà forse a partire dalla prossima settimana, l'esame della proposta di legge Scalia-Bianco per il voto degli italiani all'estero.

L'iniziativa legislativa è di un gruppo di 80 deputati democristiani i quali hanno chiesto, in base ad una precisa norma del regolamento della Camera, il passaggio in aula della loro proposta non essendo mai stata discussa dalla competente commissione, cioè l'affare costituzionali presieduta dalla on.le Nilde Jotti (Pci). La proposta Scalia-Bianco è attualmente all'8° punto dell'ordine del giorno dell'aula e, comunque, spetterà alla conferenza dei capigruppo, stabilire quando iniziare esattamente la discussione.

Il vice presidente del gruppo dc della Camera on. Guido Bernardi, che è uno dei firmatari della proposta di legge, ha dichiarato: «Una proposta di legge di tale risonanza doveva trovare subito tutte le forze politiche unanimi nello sforzo di accelerazione dell'iter legislativo.

«Il fatto che gli ottanta parlamentari proponenti abbiano dovuto per la prima volta nella esperienza parlamentare invocare la rigorosa applicazione del regolamento per rimetterla direttamente in aula, non ci induce ad ottimismo perché evidentemente la resistenze saranno tenaci e si dovrà lottare non poco per giungere alla sua approvazione. Per noi — ha proseguito il vice presidente del gruppo dc della Camera — il problema del voto degli emigrati non è fatto strumentale.

«Non opponemmo questa eccezione quando ci si propose il voto ai carcerati e non vorremmo ora che si pensasse che italiani, che lavorano all'estero sempre con l'anima e la mente in Italia, come a cittadini di serie b rispetto ai detenuti. Accettiamo e sollecitiamo i loro risparmi. Perché negargli il voto? Del resto nei miei contatti con le comunità italiane all'estero, specie nel Canada. — ha concluso Guido Bernardi — ho sempre riscontrato un'attenzione ed una conoscenza degli avvenimenti italiani, acuiti dalla sensibilità dell'esule, che in patria è difficile riscontrare».

Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 28-V

Si incontrerà con Andreotti

Oggi a Roma Fraser premier australiano

Un esame dei rapporti tra i due Paesi — La consistenza e le prospettive della colonia italiana in Australia — La visita a Paolo VI

Il primo ministro australiano John Malcom Fraser giungerà oggi a Roma, dove effettuerà una visita in Vaticano a Paolo VI e si incontrerà, lunedì, con il presidente del Consiglio Andreotti. Nella capitale italiana Fraser si tratterrà sino a martedì, quando proseguirà per Londra dove parteciperà al vertice dei capi di Stato dei paesi del Commonwealth.

Non si tratta di una visita ufficiale, ma il colloquio con Andreotti permetterà di effettuare un rapido esame dei rapporti tra i due paesi, lontani ma legati dalla presenza in Australia di circa 400 mila cittadini di origine italiana e di oltre 300 mila emigrati con passaporto italiano. Sarà anche l'occasione per uno scambio di vedute sulla situazione nel Pacifico e in Estremo Oriente, area nella quale l'Australia svolge una presenza attiva e nella quale rappresenta uno dei pilastri del sistema difensivo occidentale.

Per i nostri emigrati non esistono sinora problemi di occupazione anche se il fenomeno della disoccupazione ha toccato anche l'Australia. Nei prossimi anni, tuttavia l'Australia sarà costretta a «regolare» sempre più l'accesso di immigrati nel paese come ha annunciato un paio di mesi fa proprio a Roma il ministro australiano dell'emigrazione e degli affari sociali. Un altro problema è quello dell'interscambio, modesto (poco più di 500 miliardi nei '76) ma fortemente squilibrato a danno dell'Italia, che importa soprattutto ferro, carbone, legna.

John Malcom Fraser, 47 anni, laureato in filosofia e scienze politiche ed economiche è primo ministro dal dicembre 1975, cioè dall'esonero del laburista Whitlam da parte del governatore generale e dalle successive elezioni anticipate e guida un governo di coalizione di centro-destra, tra partito liberale (di cui è il leader) e partito nazionale agrario.

John Malcolm Fraser fu nominato nel novembre del 1975 primo ministro del governo di affari in seguito all'esonero del laburista Gough Whitlam e allo scioglimento delle camere decretato dal governatore generale Sir John Kerr. Con le elezioni del 13 dicembre l'on. Fraser, alla testa della coalizione tra il Partito liberale e il Partito nazionale agrario, conseguì una vittoria decisiva, con una maggioranza di oltre 50 seggi, e fu eletto primo ministro. In precedenza, tra il 1966 ed il 1971 era stato ministro delle Forze Armate e successivamente dell'Istruzione e delle Scienze e quindi della Difesa. Nella sua qualità di ministro dell'Istruzione, nel 1969, aveva già visitato l'Italia.

Dopo l'andata al potere del Partito laburista australiano, nel dicembre 1972, quale membro dell'opposizione Fraser fece parte del gabinetto ombra del Partito liberale con responsabilità dapprima per l'industria primaria e poi per il lavoro e gli affari industriali. Nel marzo 1975 successe a Bill Snedden quale capo dell'opposizione.

L'attuale premier australiano ha 47 anni. Ha frequentato le scuole medie alla Melbourne Grammar School e si è laureato nel 1952 all'università di Oxford dove ha conseguito il dottorato di ricerca in filosofia, scienze politiche ed economiche.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese *di* Coburg *del* 28-V

DOPO LA SENTENZA DELL'ALTA CORTE

Ondata di solidarietà per il caso Salemi

Riprende con nuovo vigore la campagna di solidarieta' con Ignazio Salemi — La discussione dell'Alta Corte dimostra la necessita' di una appropriata procedura di appello contro gli ordini di deportazione — Proposta per un comitato contro tutte le deportazioni.

Con il giudizio emesso recentemente dall'Alta Corte, quello che è ormai noto come il "caso Salemi" è tornato con forza all'attenzione pubblica proprio nel senso più generale dell'espressione e, anche se potrebbe sembrare un paradosso, il "caso" ha riacquistato il suo valore di attualità proprio perchè il giudizio della Corte ha riportato tutto il problema al punto di partenza. Infatti, con una decisione molto "split" (così è stata giudicata dai giornali australiani) la Corte ha stabilito che il Ministro per la Immigrazione e gli Affari Etnici può usare, anche per la amnistia, i suoi poteri discrezionali.

Inutile a questo punto riferire tutta la storia del "caso", più importante è ricordare l'interesse che esso, soprattutto dopo il giudizio della Corte, ha di nuovo sollevato e continua a sollevare. Radio, televisione e giornali hanno dato ampio risalto all'avvenimento e a tutte le implicazioni che esso comporta. Da parte di organizzazioni di ogni genere, di Unioni, di uomini politici, di rappresentanti di vari settori della vita pubblica e delle varie comunità immigrate si è manifestata con nuovo vigore l'ondata di solidarietà con Ignazio Salemi che lo ha sempre accompagnato da quando il "caso" è nato.

Altamente significative le dichiarazioni subito rilasciate da alcune personalità.

L'avvocato Peter Reidlich, presidente dell'ALP per il Victoria, che è stato il Solicitor del "caso" ha dichiarato:

"Questo è stato un caso importante per un numero di ragioni. Probabilmente la ragione più importante per quanto riguarda Mr. Salemi è che si è trattato di una questione di diritto di giustizia naturale nel contesto dello Immigration Act.

Quanto deciso dalla Corte ha messo la legge contro gli interessi di Salemi in quanto il giudizio dei giudici era equamente diviso. Ma la cosa più importante, per quanto riguarda Salemi, è stato il fatto che i 6 giudici, cioè tutti i giudici, sono stati d'accordo nel ritenere ingiusto il trattamento usato verso Salemi da parte del Governo in quanto non gli è stata concessa l'amnistia. Inoltre tre giudici hanno dichiarato che non è stato rispettato il diritto di giustizia naturale perchè non sono state fornite spiegazioni a giustificazione della mancata concessione dell'amnistia.

Per quanto riguarda il Governo esso ha l'obbligo morale di permettere a Salemi di rimanere, ma l'obbligo morale non è un obbligo legale e quindi non basta per avere la certezza che a Salemi sarà concessa la possibilità di rimanere.

Da parte sua l'onorevole Ted Innes, ministro ombra per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, ha rilasciato una lunga e riccamente argomentata dichiarazione nella quale fra le altre cose afferma:

"Se questo Governo può deportare Salemi, allora egli potrà deportare chiunque a discrezione del ministro. Egli ha assoluta discrezione nella materia. Ciò è dimostrato chiaramente dal diviso giudizio dei sei giudici dell'Alta Corte nel recente caso. Tutti e sei i giudici hanno ritenuto che egli è stato trattato in maniera impropria e a quanto pare credono che gli è stato rifiutato il diritto di giustizia naturale.....

....la decisione dell'Alta Corte dimostra la necessità di una appropriata procedura di appello contro gli ordini di deportazione in particolari circostanze....

...una così antiquata legislazione che copre la discrezione di un ministro deve essere modificata...

...ho parlato di queste cose con il presidente dell'ACTU, Mr. Hawke, e soprattutto della necessità di bloccare il tentativo di cacciare Salemi *fuori* del paese e per quanto riguarda il *Partito Laborista* noi diamo a questo caso la assoluta priorità. E Mr. Hawke mi ha di nuovo assicurato che tirerà sul caso l'appoggio di tutta l'ACTU.

Il presidente del Partito Laborista e dell'ACTU, Mr. Bob Hawke, a sua volta ha dichiarato:

"Sono d'accordo con Mr. Innes che in base alla decisione dei giudici, i quali hanno affermato che Mr. Salemi è stato trattato ingiustamente, il ministro McKellar ha l'obbligo morale di esercitare il suo potere discrezionale per permettere a Mr. Salemi di rimanere in Australia. Spero e mi aspetto che questo succeda. Se, contro la mia speranza e la mia aspettativa il governo tenterà di deportare Mr. Salemi, ne

Malagoli, presidente dell'A.N.P.I., il segretario della Lega Italo Australiana, Vincenzo Mammoliti, il segretario del Migrant Workers Committee del Victoria, George Zangalis, il presidente del Council for Civil Liberties, J. Bennet, e altri da Sydney, da Canberra e dalle altre città australiane.

E' impossibile citarli tutti.

Gordon Bryant, deputato federale per Wills ha scritto nel suo telegramma:

"Appoggio fortemente gli sforzi della FILEF per mantenere i servizi di Mr. Salemi in Australia. Mi rivolgo al ministro affichè comprenda il ruolo importante dei giornali etnici nella nostra comunità. L'Australia è fiera della sua comunità italiana e fiera del benefici culturali che questi cittadini ci mettono a disposizione. Se noi vogliamo aspettarci che in cambio le comunità etniche siano fiere di noi dobbiamo rispettare le loro necessità e quindi il loro diritto di espressione. Ignazio Salemi è un giornalista altamente qualificato che è stato invitato, ripeto, invitato in Australia dalla FILEF per dare una valida assistenza ai nostri cittadini di lingua italiana nel loro sforzo di comunicare con gli altri. Deportare Salemi significa negare l'inalienabile diritto di migliaia di cittadini australiani alla libertà di parola nella loro madre lingua. Richiedo urgentemente che quest'uomo sia autorizzato a restare in Australia per continuare il valido lavoro per il quale è stato invitato".

Si ha da Sydney che il Chairman dell'Ethnic Community Council ha scritto una lettera qualche tempo fa al Ministro federale per l'Immigrazione e gli Affari Etnici con la quale chiede fra le altre cose che venga istituito un Tribunale di appello per esaminare i casi di immigrati ai quali è stato rifiutato lo status di residente.

Lunedì 16 maggio alla Albion Hall si è svolta una assemblea pubblica nel corso della quale rappresentanti di vari gruppi e di varie organizzazioni di immigrati hanno riconfermato la loro solidarietà con Salemi e con la

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *di* ..... *del* .....

FILEF e nel corso della quale è stata lanciata la proposta per la costituzione di un Comitato nazionale contro le deportazioni. Alla assemblea era presente anche la signora T. Ata Ata, una filippina, che si trova quà con la famiglia e figli in età scolastica alla quale è stata ugualmente rifiutata l'amnistia. Ma non è questo il solo caso, quindi la proposta lanciata nella assemblea della Albion Hall appare abbastanza fondata.

Naturalmente siamo ben lungi dall'aver dato una idea della solidarietà espressa alla FILEF e a Ignazio Salemi in questi giorni. Un'idea più esatta si potrà avere nei prossimi giorni quando cominceranno ad arrivare le firme sotto una seconda petizione contro la deportazione di Salemi che è stata lanciata in questi giorni.

Ministero degli Affari Esteri III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese di Coburg del 28-J

IN VARI SOBBORGHI DI MELBOURNE

Numerose assemblee sui Comitati Consolari

La costituzione di validi strumenti di partecipazione democratica chiarita anche al console di Sydney — Legami con i notabili dietro l'atteggiamento di taluni consoli

Son sempre più evidenti i segni della crescita dell'attenzione degli immigrati italiani in Australia per quello istituto di partecipazione democratica che sono — per quanto riguarda l'Australia sarebbe meglio dire che dovrebbero essere — i Comitati Consolari. Son segni di questa crescita, per esempio gli inviti rivolti da alcune organizzazioni di immigrati a F. Lugarini, membro della Consulta per l'Emigrazione della Regione Lazio e che ha fatto parte dell'ex Comitato Consultivo degli italiani all'Estero (CCIE), per parlare appunto di questo problema.

E' nel quadro di questi inviti che, dopo l'incontro svoltosi a suo tempo con gli immigrati pugliesi del Club San Marco in Lamis, Lugarini si è incontrato con i membri dell'organizzazione "Comunità italiana città di Altona", prima, e con i membri italiani del Partito Laborista a Reservoir, dopo.

Sia ad Altona che a Reservoir la pioggia di domande che hanno fatto seguito alla esposizione di Lugarini testimonia da una parte il profondo interesse che gli immigrati italiani hanno per il problema, ma anche, ed è questo il fatto indubbiamente più importante, l'esistenza di una rottura dell'isolamento dovuto soprattutto a mancanza di informazione in cui sono sempre stati tenuti in Australia i lavoratori immigrati. E questo costituisce di per sè un segno di cambiamento.

Sempre sullo stesso problema si è svolta, nei locali della FILEF, anche una riunione di donne, organinzzata dal gruppo femminile della FILEF, e anche in questa occasione l'accento è stato posto sul mancato rispetto della legge in materia da parte dei consoli e sull'attesa per la approvazione di un progetto di legeg che veda riformato e allargato il diritto di partecipazione alla gestione della cosa publica italiana anche nelle condizioni della emigrazione.

A sua volta, assai sintomatico dell'atteggiamento di resistenza ad ogni innovazione democratica da parte del cosiddetto "establishment", è il comportamento di alcuni consoli.

A Brisbane, per esempio, il locale console italiano, pur affermando di voler rinnovare le strutture di rappresentanza, non ha saputo o voluto fare altro che affidare tutta la questione nelle mani di un notabile, l'avv. Rinaudo, il quale chissà in base a quale potere divino, si comporta senza tenere nel minimo conto le organizzazioni dei lavoratori e anzi ostentando nei loro confronti il massimo disprezzo. Viene da domandarsi che cosa unisce, in questa congiura contro la democrazia, il Rinaudo e il Console.

Non dissimile è la situazione ad Adelaide dove giustificandosi con il voler applicare la legge del '67, il locale Console è indaffarato a costituire un organismo assai ibrido che sta a mezza strada fra un Comitato Consolare e un comitato di coordinamento dell'assistenza inventandosi anche un metodo elettorale tutto proprio che non ha niente a che fare con quello che si intende in lingua italiana per elezione democratica, ma che sembra fatto apposta per continuare la deformazione creata da anni di trascuratezza sia per quanto si riferisce alle funzioni di un Comitato Consolare che per quanto si riferisce alla loro rappresentatività.

L'interesse sta crescendo anche a Sydney dove, come si riferisce in altra parte del giornale, una delegazione si è recata dal Console per porre il problema e ricevendone la solita risposta dilatoria.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d' Italia *di* Bruxelles *del* 2.8 - V

Perchè torni la pace nella scuola all'estero

LA bocciatura al Senato del decreto legge del governo sul personale direttivo e docente all'estero e sugli organi collegiali delle istituzioni scolastiche per i figli degli emigrati, capita in un momento estremamente delicato per l'assistenza scolastica italiana le cui finalità sono discusse, spesso in maniera confusa ma discusse, e non sono più considerate aderenti ai bisogni del nuovo tipo di emigrazione che va emergendo dopo la crisi economica che ha investito l'Europa.

Il modo poi con cui il decreto è stato affossato usando tutti i mezzi, anche quelli, pare, illeciti, con l'abuso di deleghe e di schieramenti unitari contestati, non contribuisce certo a restituire a quel tipo di assistenza il prestigio di cui fruiva un tempo, quando cioe' la struttura e il tipo di didattica erano piu' aderenti di oggi alle necessita' degli emigrati.

La disaffezione degli utenti, cioe' dei genitori e dei bambini, è un fatto certo anche se poco e male documentato. Il Comitato di concertazione del Belgio ha chiesto all'Ambasciata la fornitura di statistiche aggiornate sul numero degli iscritti e dei frequentanti dei corsi d'italiano. Vedremo.

I malanni di cui soffre l'assistenza scolastica sono molteplici. Si avvertono a Roma, e le vicende stesse del decreto in Parlamento provano a sufficienza la mancanza di una seria azione di coordinamento non solo fra ministeri ma fra direzioni generali. Anche se poco avvertibili all'esterno, i problemi sollevati dal mancato arrivo dei fondi ministeriali, provocano ritardi e irritanti situazioni. In Germania si è pieni di debiti e in Belgio, il Banco di Roma, presso il quale ricorre il COASCIT di Bruxelles, ha minacciato di tagliare i fondi dopo aver constatato un preoccupante superamento della linea di credito consentita.

All'estero, confusamente, la collettività avverte che cosi' come sono impartiti e nei tempi in cui si svolgono, i corsi sono superati. « Prima i genitori bastonavano i figli perchè andassero al corso d'italiano, malgrado le difficolta' obiettive in cui si svolgono — orario, frequenza, qualità — poi si sono stancati di bastonare, adesso vorrebbero bastonare il governo italiano » ha detto un connazionale. E gli alunni disertano i corsi. 152 insegnanti potrebbero essere meglio utilizzati. Scoraggiati dalla lentezza con cui si pone mano ai loro problemi economici e normativi, impegnati in un'azione sindacale che aggrava obiettivamente le condizioni già precarie in cui i corsi si tengono, gli insegnanti cadono in balia della strumentalizzazione più pacchiana dei loro problemi che sono reali e presenti.

L'assistenza scolastica italiana all'estero sta percorrendo con sicurezza il piano inclinato del suo più totale annientamento se non si corre ai ripari al più presto.

Non si puo' a questo punto non condividere quanto ha scritto il quotidiano del partito comunista « L'Unità » in un articolo dal titolo « Riprende con vigore l'azione per la riforma della scuola all'estero » (anche se non appare del tutto la contraddittoria posizione assunta dal PCI nell'intervallo di tempo intercorrente tra la sua astensione in sede di approvazione del decreto alla Camera e la mancata discussione del decreto al Senato) quando si afferma che l'iniziativa deve essere restituita alle forze sociali e ai partiti « cui va in definitiva la scelta finale in sede di Parlamento » evitando il prevalere « di una ottica settoriale e anche corporativa su cui ha avuto buon gioco la manipolazione burocratica e autoritaria ».

Al fine di evitare che i problemi più generali della scuola all'estero e la sua gestione sociale e democratica vengano considerati in subordine rispetto ai problemi normativi e economici, è buona iniziativa, e quanto mai opportuna, quella di porre « al centro la conoscenza obiettiva dello stato di queste istituzioni scolastiche e dell'insegnamento per i figli degli emigrati ».

Sbaglierebbero tuttavia quelli che auspicassero soltanto il varo di tale azione le cui necessità di indagine e di approfondimento tecnico richiedono tempi lunghi. Se non si pone mano alla messa in forma di una normativa accettata e compresa dagli insegnanti, temiamo che nel frattempo l'assistenza scolastica all'estero ricada nuovamente nelle remore della conflittualità permanente creando cosi' le condizioni irreversibili per annientare definitivamente una struttura già barcollante.

L'esame dei problemi del personale insegnante puo' essere effettuato dal Parlamento contemporaneamente, e forse anche opportunamente separato dal quadro piu' generale, all'indagine sullo stato della stessa assistenza scolastica. Nulla lo vieta.

Tanto più che non si puo' non essere d'accordo con l'onorevole Granelli quando afferma che occorre « superare un preoccupante processo di emarginazione e di dequalificazione delle attivita' scolastiche e culturali all'estero nel preminente interesse degli emigrati e delle loro famiglie » contribuendo a « fissare un punto di partenza essenziale » che è quello della base giuridica dell'insegnante.

Senza tale soluzione non ci sarà pace nella scuola all'estero. E la scuola all'estero ha bisogno di tanta pace e soprattutto di un'approfondita e meditata azione di rinnovamento.

Ettore ANSELMI.

(1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 23 - V

Siamo andati a vedere come sta la scuola italiana nel Limburgo

Coincidenza o, secondo i punti di vista del lettore, opportuna occasione, proprio nel momento in cui si parla tanto dell'assistenza alla scuola italiana all'estero, siamo stati invitati, la settimana scorsa, dal locale comitato dei genitori per esaminare sul posto la situazione dell'attività scolastica italiana nel Comune di Maasmechelen, che sorge nel Limburgo belga alla frontiera con l'Olanda. Maasmechelen è un centro di 30.000 abitanti, di cui ben 9.000 sono italiani.

Una buona parte di essi è costituita da minatori pensionati. E l'attività di minatore viene tuttora svolta da nostri connazionali nelle miniere rimaste aperte nella zona, anche se una sempre maggior percentuale di italiani è occupata nelle industrie che ivi si sono installate negli anni '69-'70, usufruendo delle agevolazioni governative messe in atto al fine di creare posti di lavoro capaci di assorbire la mano d'opera precedentemente occupata nelle miniere che proprio in quegli anni chiudevano i battenti. Bisogna ancora aggiungere che l'immigrazione italiana nel Limburgo presenta un carattere particolarmente stabile. I ritorni sono, infatti, assai rari.

Anche la situazione scolastica dei figli dei nostri connazionali presenta, quindi, degli aspetti particolari. Infatti, da un lato si tratta di acquisire una buona conoscenza della lingua fiamminga — lingua parlata nel Limburgo belga —, visto che con ogni probabilità si è destinati a rimanere in tale zona, dall'altro si impone ancora più fortemente la necessità d'apprendere la lingua italiana. Infatti, data l'osticità della lingua, le vecchie generazioni, ossia gli immigrati nel Limburgo in età adulta, sono pervenuti solo ad una parziale conoscenza del fiammingo. Quindi l'italiano si configura come il solo mezzo di comunicazione tra padri e figli, diversamente da quanto avviene nella regione di Bruxelles ed in genere nelle regioni francofone, dove assai spesso finisce con l'essere il francese il mezzo di comunicazione tra figli e genitori, data la facilità d'assimilazione di tale lingua.

Nel Limburgo, quindi, l'apprendimento dell'italiano non si inserisce solo nel contesto di un necessario ancoraggio del bambino alle sue radici storiche e culturali, ma anche, e forse primariamente, si configura come uno strumento essenziale di dialogo con i genitori. Ci diceva appunto un genitore : « **Quando viene il maestro fiammingo a farci visita per dirci come va nostra figlia a scuola, è proprio nostra figlia che fa da interprete ; io in fiammingo so solo offrire il caffè** ». Qualche genitore ci riferisce di casi in cui il bambino che non sa l'italiano deve limitarsi ad una ventina di parole per parlare in fiammingo con il padre.

Da tutto cio' è facile comprendere come agli italiani del Limburgo stia particolarmente a cuore l'insegnamento della lingua italiana per i loro figli. Sia i genitori che il corpo insegnante ritengono che la soluzione migliore per il Limburgo sia la scuola biculturale o scuola inserita, di cui a Maasmechelen è stato fatto un primo esperimento, che dura ormai da cinque anni. Proprio quest'anno altri due esperimenti di scuola inserita sono stati avviati a Winterslag e Waterschei.

Cosa si intende per scuola inserita ? La legislazione belga demanda al direttore scolastico la decisione di fornire un insegnamento tra un massimo di 34 ore settimanali ed un minimo di 26 ore ; in questo secondo caso 8 ore settimanali vengono dedicate ad attività secondarie, sportive o ricreative in generale. Bene, nella scuola inserita queste 8 ore settimanali vengono utilizzate per l'insegnamento dell'italiano. A Maasmechelen sono ben 125 gli alunni della scuola inserita. Accanto alla scuola inserita è stato creato un asilo « inserito » già frequentato da 87 bambini, tra i 3 ed i 6 anni ed un asilo nido della missione cattolica italiana, ma riconosciuto dallo stato Belga, che fornisce 3 insegnanti di lingua fiamminga ed italiana. In tal modo, il bambino, a cominciare dai 18 mesi, si abitua al bilinguismo fiammingo-italiano. I risultati conseguiti dalla scuola inserita sono del tutto soddisfacenti e se ne rivendica, attualmente, l'estensione alla scuola media. I genitori affermano che i loro figli dopo cinque anni di scuola inserita sono in grado di parlare e scrivere egualmente bene il fiammingo e l'italiano.

Una controprova della validità della scuola inserita ci viene da tre bambini, alunni appunto della scuola inserita, tornati recentemente in Italia. Ben due di essi, dell'età di nove anni, si sono tranquillamente integrati senza difficoltà nella scuola italiana, e, solo, il bambino di sette anni è retrocesso alla prima elementare.

D'altronde, come ribadisce anche il Direttore scolastico Sig. Cardelli : « **Se la scuola inserita non viene generalizzata tanto vale non parlare più dei corsi d'italiano** ».

Il sistema tradizionale dei corsi d'italiano « doposcuola » è, infatti, agonizzante. Quali ne sono le cause ? « **Non imparano niente al doposcuola** » — dicono i genitori — « **Tutto l'italiano che mia figlia sa, l'ha imparato da me : a scuola le fanno scrivere dieci volte** — mio padre è un minatore — **e che aveva bisogno di andare al doposcuola per sapere che suo padre lavora alla mina ?** »

Il Comitato dei genitori rimprovera soprattutto ai maestri, e non ai soli del doposcuola, una carenza di contatti con i genitori.

« **Li abbiamo invitati ad ogni riunione del Comitato dei genitori, e non sono mai venuti !** » « **Io ho parlato una sola volta con l'insegnante di mio figlio, ma perchè l'ho cercato io, portando il figlio a scuola. Invece gli insegnanti fiamminghi vengono loro a parlarci** ».

La mancanza di dialogo genitori-insegnanti viene adotta come una delle cause del fallimento dei corsi del doposcuola, ma è sentita negativamente anche nella scuola inserita. I maestri — affermano i genitori — non partecipano, tranne pochissime eccezioni, alla vita associativa della comunità emigrata, e, quindi, ne ignorano i problemi pratici. Evidentemente tale critica è giustificata dalla natura specifica dell'insegnamento italiano all'estero. Qui, la conoscenza diretta dell'ambiente degli emigrati, acquisita attraverso la partecipazione alle loro attività, appare come la conditio sine qua non per un efficace insegnamento. Non si vede d'altronde come si possa separare lo strumento (= la lingua) dai contenuti (= la vita).

(2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA — UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

Ma la preoccupazione principale dei genitori riguarda innanzi tutto le assenze degli insegnanti. Un doposcuola chiuso per le vacanze di Pasqua, non si è più riaperto : insegnante ammalato. Un altro insegnante, ammalatosi di influenza, manca da tre mesi. « **Non si capisce** — dice un genitore — **come uno di noi si ammali di influenza e guarisca in una settimana e per un maestro ci vogliono tre mesi !** » « **E' che hanno la salute cagionevole, questi insegnanti** » incalza un altro. Il direttore dal canto suo afferma : « **La zona di Maasmechelen ha avuto il massimo che si potesse fare** ».

Certo è che in queste condizioni i bambini perdono ogni interesse per i corsi d'italiano, che già costituiscono per essi, parliamo qui dei corsi doposcuola, un superlavoro rispetto ai compagni fiamminghi che giocano mentre loro sono costretti ad assorbirsi altre due ore di lezione in una scuola magari lontana da casa ed in aule spesso precarie.

E, qui, è un altro punto della questione. Le aule sono spesso dei refettori, vi è una sola lavagna ed è sacra, non si puo' toccare perchè l'insegnante fiamminga vi ha già scritto la lezione per il giorno dopo. Mancano persino armadietti dove mettere il registro.

Perchè succede questo ? Sono spesso gli insegnanti che, all'inizio dell'anno, vengono richiesti dal direttore di mettersi alla ricerca di un'aula. Taluni affermano che, certamente, questo non è compito degli insegnanti e, che, forse, se l'autorità ad essi superiore provvedesse di persona, otterrebbe, senz'altro risultati migliori. D'altronde afferma il direttore scolastico : « **Quando l'insegnante rispetta l'orario e la disciplina, i fiamminghi danno tutto** ». Affermazione che non è, evidentemente, condivisa da tutti.

Rimane il problema di fondo, il preoccupante decadimento dei corsi doposcuola. Ed a meglio illustrarlo contribuiscono le cifre. Ecco quelle forniteci dallo stesso direttore scolastico : « **In tutto il Limburgo, su 3.000 bambini tra i 6 ed i 12 anni** — a noi risulta un'altra e superiore cifra — **1414 sono, complessivamente iscritti alla scuola inserita ed ai corsi doposcuola** ».

Se sottraiamo ai 1414 i 125 alunni che frequentano la scuola inserita, allora sarebbero meno di 1.300 gli alunni iscritti ai corsi doposcuola in tutto il Limburgo.

Ma, ancora peggio, qual'è l'effettiva percentuale di frequenza di questi pur 1.300 iscritti ?

Claudia VECCHIO.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire *di* Milano *del* 2-8-V

PER ASSERITA PROPAGANDA FILO-PCI

Accuse argentine a Rizzoli

Influenzerebbe la comunità italiana

BUENOS AIRES, 27 maggio

Il pomeridiano bonairense « La Razon », il più diffuso quotidiano dell'America Latina, riproduce un articolo pubblicato da un settimanale politico locale, nel quale si accusa la casa editrice Rizzoli di essere una organizzazione della propaganda comunista.

Citando un articolo apparso su « La Vanguardia », organo del Partito socialista democratico (un piccolo partito argentino di centro-destra), « La Razon » scrive che è in atto in Argentina una grande « penetrazione comunista » negli organi di informazione, tramite l'acquisto di riviste ad opera di Case editrici straniere, come la Rizzoli.

« Il comunismo italiano — si legge — sta attuando una vasta operazione tesa ad impadronirsi della maggior parte delle pubblicazioni lette dal pubblico argentino. A qusto scopo, il partito italiano si sta servendo di un'organizzazione del fronte, la casa editrice Rizzoli, che in Italia controlla un grande numero di pubblicazioni ».

« La penetrazione ideologica è già cominciata nella comunità italiana locale, tramite l'acquisto, diversi mesi fa, del giornale di lingua italiana « Corriere degli italiani ».

« La Razon » ha poi ripreso un altro articolo su Rizzoli, pubblicato, questa volta, dalla rivista di destra « Somos », che avanza anche ipotesi di « collegamento con la DC ».

Secondo quest'ultimo articolo, il « Corriere degli italiani » venne acquistato da Rizzoli in considerazione di un disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento italiano, che intende riconoscere il diritto di voto nelle elezioni politiche agli italiani residenti all'estero. Diversi milioni di persone, dei 25 milioni degli abitanti dell'Argentina, appartengono alla comunità italiana.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale 2a Nazione di Firenze del 28-V

Conferenza di Gervaso a New York

New York, 27 maggio.

« Cagliostro, Casanova, i Borgia: due avventurieri e una famiglia » è stato il tema della conferenza tenuta da Roberto Gervaso all'istituto italiano di cultura di New York.

Gervaso, che a questi personaggi ha dedicato le sue ultime tre opere, ha detto che molta storiografia ufficiale è stata ingenerosa sia col mago siciliano, sia coll'avventuriero veneziano, sia col Papa spagnolo e i suoi due figli, Cesare e Lucrezia.

Cagliostro fu un amatore, un gabbamondo, un prosseneta, ma fu anche un dotatissimo mago e un illuminato massone. Casanova, nemmeno lui, fu uno stinco di santo, ma proscriverlo come un volgare *playboy* e uno scollacciato memorialista è arbitrario e ingiusto. Quanto ai Borgia, se il Papa Alessandro fu un pessimo pastore d'anime, fu un grande monarca temporale.

Gervaso ha poi sottolineato il contributo del giornalismo alla divulgazione, che — ha detto — è molto più difficile di quel che sembra, o che certi pedanti eruditi vogliono far sembrare. Essa, infatti, richiede, oltre alla conoscenza della materia e alla capacità espositiva, una dote piuttosto rara in un paese, come l'Italia, dove, per secoli, la cultura, è stata monopolio di chiusissime *élites:* l'umiltà.

Alla conferenza, organizzata dal console generale italiano a New York, ha assistito il sottosegretario agli esteri, Foschi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
Ritaglio dal Giornale Avvenire della sera del 2 dic. 1976

LE CIFRE UFFICIALI SPIEGANO COME CAMBIA LA POPOLAZIONE

Quanti saranno i romani nel 1980

Nel 1972, per la prima volta, il numero degli immigrati è stato inferiore a quello degli emigrati - La tendenza continua - Appena 204 cittadini in più nei primi otto mesi del 1976

Nell'era dei computer, non è necessario rifarsi alle teorie dei filosofi greci per scoprire che i numeri hanno un loro linguaggio, sovente più efficace delle parole, solo che si sappia interpretarli. Raccolte in una seria statistica, le cifre illustrano tutto, raccontano tutto. Anche la vita di una città: i momenti «magici» e quelli critici; e i problemi, i successi, i fallimenti, le speranze, i traguardi.

Quelli che pubblichiamo nella tabella, sono i «numeri» di Roma: un po' scoperta, un po' diagnosi, un po' riscontro. E' «anagrafe». Osserviamola insieme. Vi ci troveremo esperienze del passato e previsioni per il futuro.

Cominciamo dal 1963, anno di «boom» economico. Mossi da speranze di fortuna e di lavoro, gli italiani si spostano per la penisola. Si muovono dal loro paese. Partono anche da Roma, diretti a Nord. Dalla capitale, partono in 45 mila e più. Ma, in compenso, pieni di fiducia, arrivano nella capitale 152 mila persone provenienti dalle regioni meridionali. Le cifre registrano nella vita della città il record d'immigrazione e quello, non più superato, della maggiore differenza tra chi va e chi arriva: la capitale trova spazio per i 107 mila immigrati eccedenti e per i 70 mila neonati. Nell'anno, i morti sono stati 25 mila.

Ma cerchiamo un riscontro diverso. Anno 1972. La crisi del petrolio. Le fabbriche ferme. Gente in bicicletta. Roma, ora, non «paga» più. Troppo alto il costo della vita, troppo precario il lavoro. Così, per la prima e unica volta in 15 anni, il numero degli immigrati è assai più basso di quello degli emigrati. Si registra la fuga di oltre 20 mila cittadini. Non si riprenderà più. L'anno successivo tornerà l'immigrato. Ma ormai il fenomeno è contenuto vi sono spostamenti di poco conto: 700 nuovi romani nel '75; 204 nei primi otto mesi del '76. Roma non è più un polo di attrazione.

Il professor Alessandro Lehner, direttore del segretariato generale per il censimento e docente universitario di statistica, spiega: «Una rivitalizzazione dell'immigrazione a Roma potrebbe aversi unicamente se dovesse cedere il triangolo industriale Genova-Torino-Milano. E anche in questo caso, non bisogna dimenticare che la città offre lavoro soprattutto a operai edili. Non c'è una "Fiat", tanto per intenderci».

Dunque, con immigrazione ed emigrazione ormai sul bilancino del farmacista, Roma va considerata sotto un altro aspetto. Risulta evidente, scorrendo i totali generali degli abitanti, che, sempre nell'arco degli ultimi 15 anni, Roma ha visto accrescere, con lentezza ma anche con puntualità, la propria popolazione. Per l'esattezza: 600 mila abitanti circa, dal 1962 all'agosto del 1976. Secondo calcoli basati su una ipotesi di «ripresa», appare assai probabile che nel 1980 saremo 3 milioni.

Questa crescita è dovuta anche al fatto che i romani sono prolifici. Vi è stato un notevole prolungamento medio della vita umana, ma il numero dei nati si è mantenuto costantemente intorno a un livello doppio rispetto a quello dei decessi. In sintesi, su 1000 abitanti, ne nascono 12, 13 vivi e ne muoiono 6, 7 di varia età.

Questo dato è abbastanza significativo. Dimostra che Roma non è una città «vecchia» e non tende a «invecchiare»; anzi, va ringiovanendosi con una vitalità notevole.

In proposito, un particolare che non figura sulla tabella che pubblichiamo, ma che ricaviamo dal notiziario statistico del Comune di Roma, dimostra come in città nascano più maschi che femmine e muoiono più maschi che femmine. Il professor Lehner sostiene che è scientificamente provato come la donna si addensi, per sua natura, sui valori medi dell'età, mentre l'uomo è soggetto a una variabilità maggiore di tutti i caratteri. Così, a Roma, ci sono circa 111 mila donne in più rispetto agli uomini.

Il traguardo dei 3 milioni di abitanti per il 1980 può fin d'ora suggerire quelli che saranno i problemi e quella che sarà la situazione della Roma «prossima ventura». Urbanisti, esperti dei diversi settori, la stessa amministrazione comunale dovrebbero tenerne conto, evitando di farsi cogliere impreparati. Ad ogni buon conto, non è vero che Roma rischi di «scoppiare» per il dilagare dell'immigrazione. Dal 1967, i dati di questa voce tendono a decrescere, mentre quelli dell'emigrazione dalla città risultano in salita. La città ha le dimensioni e le strutture potenziali per fronteggiare il 1980. Deve anche organizzarsi. Per questo, occorrerà non chiudere le cifre in un cassetto.

Franco Manocchia

Anno	Nati	Morti	Differenza (nati +)	Immigrati	Emigrati	Differenza (immigr. +)	Totale della popolazione
1962	65.907	25.203	40.704	101.860	25.835	76.025	2.201.473
1963	70.522	25.513	45.009	152.671	45.146	107.225	2.278.882
1964	76.516	25.325	51.191	114.678	50.170	64.508	2.455.302
1965	75.491	27.101	48.390	95.895	54.168	41.727	2.514.171
1966	74.622	26.660	47.962	98.170	54.417	43.753	2.573.551
1967	72.647	28.929	43.718	104.826	61.504	43.322	2.630.535
1968	70.867	27.342	43.525	95.139	59.824	35.315	2.681.673
1969	72.187	30.273	41.914	95.831	62.249	33.582	2.731.297
1970	70.845	28.842	42.003	96.622	66.960	25.662	2.778.872
1971	70.747	29.558	41.191	77.374	56.736	20.638	2.783.006
1972	69.697	30.279	39.418	55.029	75.619	—20.590	2.795.168
1973	68.435	30.062	38.373	79.071	60.134	18.937	2.333.103
1974	65.687	32.355	33.332	76.202	73.922	2.280	2.856.309
1975	60.375	32.351	28.084	73.126	72.426	700	2.814.838
Agosto 1976	37.083	22.251	14.832	36.103	35.899	204	2.884.344

Indice della natività annua: n. 12,13 per 1000 abitanti.
Indice della mortalità annua: n. 6,75 per 1000 abitanti.
Dei 2.884.344 cittadini censiti all'agosto del 1976, n. 1.388.138 sono maschi e n. 1.499.206 sono femmine.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa *di:* Roma *del* 29-V

Immigrati

Problemi del lavoro in Europa

Il convegno si apre stamane a Palazzo Madama

Lavoratori di varie regioni italiane costretti ad emigrare all'estero o all'interno per cercare occupazione; turchi immigrati in Olanda, gente del Bangladesh che ha dovuto raggiungere l'Inghilterra, e altri che percorrono le strade del mondo inseguendo un'occupazione che gli consenta di sopravvivere, si trovano oggi a Palazzo Madama per il terzo congresso dei lavoratori emigrati in Europa.

L'ha organizzato la Consulta regionale per i problemi dell'unificazione europea, col patrocinio della Regione Piemonte per discutere i diritti degli emigrati, il problema del loro lavoro, il tema generale del progresso. Questo congresso, dice un documento con il quale la Regione Piemonte ha accolto le delegazioni, *« costituisce un fatto di rilievo anche in vista dell'elezione diretta del Parlamento europeo, ponendo in evidenza la necessità di una politica complessiva del lavoro »*.

Perché — è il pensiero del presidente Sanlorenzo — *«dalla crisi l'Europa non esce se non dà lavoro ai suoi sette milioni di disoccupati e se non risolve i problemi dei dodici milioni di lavoratori emigrati e delle loro famiglie »*. I temi del congresso saranno discussi da tre commissioni in una serie di riunioni notturne e portate all'approvazione dell'assemblea domani a mezzogiorno.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ *di* Roma *del* 28-V

Non approvato il bilancio ICLE

Conti sotto inchiesta al Credito Emigrazione

Un consigliere, Tomazzoli, è stato costretto a dimettersi

ROMA — Il consiglio di amministrazione dell'Istituto per il credito all'emigrazione - ICLE, non ha approvato, su proposta del rappresentante del Tesoro, il bilancio del 197[illegible] Le nomine e gli altri adempimenti di legge sono stati rinviati di 40 giorni motivando con l'ispezione ordinaria in corso da parte della Banca d'Italia. Il fatto è grave perché in tal modo, con tutta evidenza, la maggioranza dei consiglieri ha negato il proprio avallo all'operato degli amministratori, evidentemente in quanto non si sentono certi della correttezza formale del loro operato. L'attuale decisione è da collegare alle dimissi...i anticipate, ad un mese dalla riunione degli azionisti, di un consigliere, il noto finanziere Carlo Tomazzoli. Il carattere precipitoso di questo ritiro resta inspiegabile e viene interpretato nel senso che Tomazzoli sarebbe stato costretto a lasciare l'incarico per questioni di rapporti intercorsi fra l'ICLE e una società finanziaria, l'Assifin.

Questi sviluppi aggiungono motivi alla richiesta, contenuta in una risoluzione della Commissione Finanze della Camera, di scioglimento dell'ICLE in quanto « ente inutile ». Il motivo di questa risoluzione è anzitutto politico, dato che un istituto per l'emigrazione (se ne deve esistere uno) dovrebbe adeguarsi alle decisioni della Conferenza nazionale per l'emigrazione che ha previsto la rappresentanza delle associazioni di emigrati in tutti gli organismi che li riguardano. I tentativi che stanno compiendo alcuni uomini per sviluppare l'ICLE quale carrozzone para-elettorale, in vista del voto all'estero, urtano con un indirizzo di democratizzazione dal quale non si può più arretrare. A questi motivi politici si aggiungono, ora, questioni di correttezza e congruità della gestione che devono essere chiarite fino in fondo. Il voto della Commissione Finanze della Camera, che accennava anche alle forme di utilizzazione dei fondi ed alle operazioni in valuta estera, deve trovare corrispondenza in un completo chiarimento da parte del Governo che partecipa all'ICLE con rappresentanti sia del Tesoro che del ministero degli Esteri.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI 11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 28-7

Sono state superate quelle tedesche e francesi

Le imprese italiane prime in Libia nell'edilizia pubblica

La recente visita in Italia del primo ministro libico ha messo in evidenza i buoni rapporti che esistono fra i due Paesi in ogni campo, in special modo nell'acquisizione di contratti per la costruzione di opere pubbliche.

In questo campo ormai le imprese italiane sono al primo posto, avanti a quelle tedesche e francesi.

Solo in questi ultimi tempi a due imprese edili italiane sono stati assegnati contratti per un valore complessivo di 146 miliardi e 40) milioni di lire. Nel primo caso si tratta della costruzione di un importante complesso industriale per il trattamento del tabacco e la produzione di sigarette: valore della commessa 116 miliardi e 40) milioni. Ad un'altra impresa, già presente da tempo in Libia, sono stati assegnati contratti per 30 miliardi di lire per la costruzione di strade e aeroporti.

Sono in avanzata fase di esecuzione i lavori acquisiti nel 1976 da un'altra grande impresa italiana per la costruzione «chiavi in mano» della Facoltà di biologia Marina dell'università di Tripoli il valore della commessa è di quasi 5 miliardi.

Un'altra impresa è impegnata nell'assistenza tecnica per la costruzione del terminal e di altri edifici nell'aeroporto di Tripoli. Al fine '76 era stato eseguito il 90 per cento dei lavori; ora è iniziato il montaggio degli impianti. Il contratto di assistenza tecnica è stato rinnovato fino alla fine dei lavori, prevista per la seconda metà del '77: l'importo è di 29 milioni di dinari libici, pari a circa 85,7 miliardi di lire.

Ad opera poi di un'altra impresa italiana sono in via di ultimazione i lavori per la costruzione della pista aeroportuale nel deserto di Sarir.

Una nostra impresa ha in corso di avanzata costruzione l'ampliamento ed il completamento del porto industriale di Marsa el Brega situato a 200 km. da Bengasi. I lavori, per un costo totale di quasi 100 miliardi termineranno nel 1978 e comprendono: una diga foranea lunga 815 metri a Cassoni cellulari prefabbricati costruiti a Genova e trasportati in loco con l'ausilio di rimorchiatori; una scogliera frangiflutti lunga 550 m; due piazzole in cemento armato per il carico di prodotti fluidi, una banchina pure in cemento armato lunga 600 metri per il carico e lo scarico di merci varie; un piazzale di 250 mila metri quadri a tergo della banchina, dragaggio di circa un milione e seicentomila metri cubi; edifici; strade ed impianti vari; il tutto per quasi 200 miliardi di lire.

Un'altra impresa infine, sta costruendo «chiavi in mano» uno stabilimento per la produzione di manufatti prefabbricati destinati all'edilizia residenziale e civile.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Economist di Londra del 28-V-77

Unemployment

Lull only

Since January, unemployment in the United Kingdom has been rudely defying the consensus of economic forecasters by dropping. Slowly but persistently. A slight hiccough in April, when the seasonally-adjusted figure did rise, has now been followed by a further conspicuous decline in May: of 50,600 (to 1.34m) in the crude total, and of 6,700 in the seasonally-adjusted figure for the adult unemployed. And vacancies rose again. Yet domestic demand has been squeezed and economic growth is barely visible. So why?

◎ The government's various job-subsidy schemes appear to be keeping more people at work than was originally supposed. Testing time will come when many of these reach their deadline in July.

◎ Under-recording of employment. Employment figures for the service industries lag well behind the statistics for manufacturing industry (latest are for December, 1976). There may have been an unrevealed increase in demand for labour by service industries (eg, to cater for foreign tourists?). These service industries contain large numbers of small businesses, for which information is patchy and delayed. Possible concealed pick-up in employment there?

◎ Under-recording of unemployment. (1) Women traditionally go out of the labour market rather than into the dole queue. Less true now, but the female unemployment rate (3.6%, seasonally-adjusted, compared with a male unemployment rate of 6.9%) looks suspiciously low. And (2) adult students no longer count in the total. Few now bother to register, except in the long vacation, because they are no longer entitled to unemployment or supplementary benefit.

There are some more encouraging explanations:

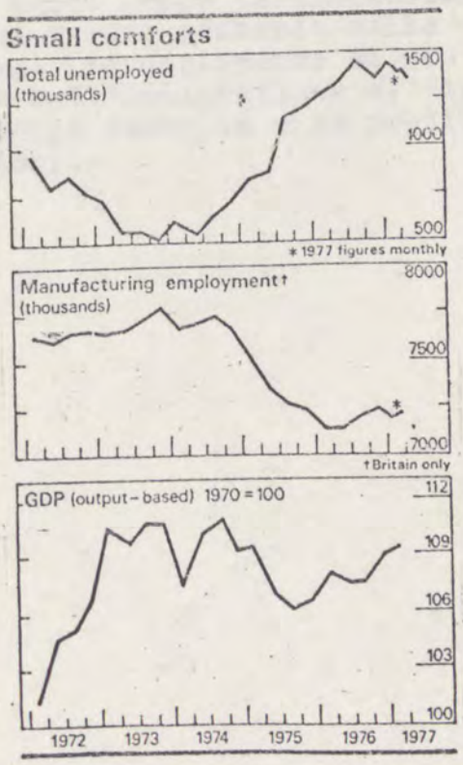
◎ The first (output-based) government estimate of gdp in January-March, published this week, looks minutely better than in the budget forecast. The index rose by nearly ½% compared with the last quarter of 1976, which was 1.3% higher than in the third quarter. This suggests the economy should have little difficulty in beating the tiny budget forecast of 0.6% growth between the second half of 1976 and the full first half of 1977. Employment in manufacturing industry does appear to be creeping up. The highest proportionate decrease in unemployment this month came in Britain's creaking mechanical heart: the two Midlands regions. Hopeful for exports?

◎ The sharp monetary squeeze in November-March loosened slightly in April. But this was mostly for temporary reasons: an unusually large government borrowing requirement for April, not much of which was met by private-sector purchases of government debt.

The forecasters (which include the treasury) will be able to wipe the egg off their faces next month when school-leavers begin to swamp the employment exchanges (since 1976, summer-leavers with no June exams in prospect have been allowed to leave school officially, instead of play truant unofficially, at the end of May). The crude unemployment total is certain to repass the 1½m, probably in July.

So July will be a bad month for Mr Denis Healey, with both prices and unemployment at peak levels. That is one reason why a summer, rather than autumn, mini-budget is in prospect. In addition to announcing that the "contingent" 2% cut in income tax (which was originally to be made only if the unions signed a satisfactory pay deal) will be allowed through without conditions, Mr Healey will have to pull another rabbit out of the public sector borrowing requirement.

An early election still does not look a very probable or sensible course for Mr Callaghan, but there are two gaps in the economic thicket through which he could make a dash if the Liberals compel him to risk it: (a) October-November this year, when prices should be decelerating fastest, crude unemployment figures seasonally falling and pensions (see page 26) will be uprated; or (b) February, 1978, when a collapsed stage three has meant an increase in real incomes which will only later dissolve with price increases, and when the balance of payments is comfortably in surplus. A July mini-boost to demand could make either look slightly less suicidal.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Ansa Ti di Roma del

econo
sottosegretario foschi rientrato a roma

(ansa) - roma, 28 mag - il sottosegretario agli esteri on. franco foschi e' rientrato questo pomeriggio a roma proveniente da new york al termine di una visita di cinque giorni ne.i stati uniti, con tappe a washington, new york e charleston.

al suo arrivo l'on. foschi ha dichiarato che nel corso degli incontri da lui avuti a washington con il sottosegretario per l'istruzione e la sicurezza sociale, il commissario di stato per l'immigrazione e il segretario aggiunto del dipartimento di stato sono emersi in special modo i seguenti punti: l'impegno per una sollecita ratifica dell'accordo di sicurezza sociale, gia' ratificato dal parlamento italiano. tale accordo consentira' ad oltre centomila pensionati italiani di usufuire dei vantaggi della trasferibilita' delle pensioni in italia e negli stati uniti e della sommatoria dei diritti previdenziali maturati nei due paesi. l'impegno a definire l'applicazione amministrativa del suddetto accordo entro il settembre prossimo; la disponibilita' ad estendere l'assistenza sanitaria agli italiani nella nuova legge in discussione al congresso; l'esame dello schema quadro generale sulla cooperazione culturale e scientifica; l'accoglimento di piu' ampi criteri nella nuova legge sull'immigrazione al fine di favorire il ricongiungimento delle famiglie e la mobilita' dei giovani tecnici e ricercatori.-
h 1919 red/pa
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

III - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere Illustrato *di* Toronto *del* 28-5-77

"Bosa ai senatori: "Promuoviamo il multiculturalismo in Canada"

OTTAWA — Il eno senatore Peter Bosa nel suo primo discorso al Senato, ha affermato che "i canadesi dovrebbero riconoscere ai cittadini del Quebec il ruolo di leader nello sviluppo di un'entita' culturale".

"Se non fosse stato per il Quebec - ha detto Bosa - non avremmo oggi una politica multiculturale in Canada. Purtroppo - ha continuato Bosa - una parte dei cittadini del Quebec non ha compreso il vero significato del multiculturalismo. Credono che il governo federale stia tentanto, attraverso il multiculturalismo, di imporre come lingue ufficiali, oltre l'inglese ed il francese, anche altre lingue. Il multiculturalismo non e' in contrasto con il bilinguismo anzi, lo completa".

Bosa ha poi sollecitato i senatori ad "adottare il multiculturalismo come il mezzo per promuovere l'unita' nazionale" poiche' - ha detto Bosa - il multicutluralismo e' migliore della politica del "melting pot" posta in atto negli Stati Uniti dove tutti gli immigranti sono assimilati in un'unica cultura.

Il riconoscimento ufficiale delle varie culture esistenti in Canada, ha detto Bosa, ha dato agli immigranti "un senso reale di appartenza alla societa' di questo Paese".

"E questo e' un sentimento potente - ha concluso Bosa - che rende ognuno di noi dei migliori cittadini, piu' fedeli ad un governo centrale e che incoraggia e migliora i sentimenti di unita' nazionale". L'intervento di Bosa, ha riaperto al Senato il dibattito sull'unita' nazionale.

Dibattito, scaturito dalla vittoria elettorale del Parti Quebecois nella Provincia francofona.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Roma del 29-V

Scuola a doppia uscita di Stommel

I complimenti dell'on. Foschi

I problemi scolastici sono senza dubbio tra i più importanti che si pongono per una nuova e più incisiva politica dell'emigrazione. Negli anni più recenti si è affermata la tendenza all'insegnamento della lingua e della cultura italiana nei sistemi scolastici locali e, in tale ambito, la realizzazione di scuole a «doppia uscita» — che preparino i ragazzi sia all'inserimento nella società del Paese di residenza, sia al reinserimento nella società italiana in caso di rientro — rappresenta certamente una soluzione valida e che va incoraggiata. In particolare, è seguito con molto interesse — sia in Italia dal Ministero degli Esteri e dal Ministero della Pubblica Istruzione, sia dalle stesse autorità tedesche — l'esperimento di dar vita a Stommel ad una scuola media a doppia uscita, la cui licenza sarà valida per l'ingresso nelle scuole superiori dei due Paesi, ed i cui programmi comprendono materie insegnate sia in lingua italiana che in lingua tedesca, da docenti dei due Paesi. Essa è frequentata da ragazzi italiani e tedeschi e può essere quindi considerata l'ideale di una scuola europea.

Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, in un messaggio inviato per la circostanza, ha formulato a nome del Governo italiano l'augurio più sincero per il successo dell'iniziativa ed ha assicurato ogni appoggio, in termini di sostegno materiale, di determinazione di indirizzi e di quant'altro possa ritenersi necessario per il sempre migliore funzionamento della scuola. «Nella linea di quanto indicato durante la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ritengo infatti — ha pure affermato l'on. Foschi nel suo messaggio — che la doppia uscita possa assicurare un'adeguata formazione scolastica, l'integrazione nel contesto socio-scolastico locale e il reinserimento nell'ordinamento scolastico metropolitano in caso di rimpatrio. Ciò evidentemente significa dare concreta attuazione a quello che è stato e rimane il senso più vero della Conferenza stessa. Seguirò con particolare attenzione l'evoluzione dell'iniziativa relativa alla scuola di Stommel che, del resto, si allinea alle analoghe iniziative in corso di svolgimento in Baviera con le modelklassen ed in altri Lander della Germania Federale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere del Veneto di Francoforte del 29-V

Diritti e criteri che regolano il pensionamento dei lavoratori della CEE residenti in Germania (2)

Pensione al momento della domanda

IV. Che cosa devo fare per ottenere una pensione tedesca?

1. Domanda intesa ad ottenere prestazioni pensionistiche tedesche

Se l'avente diritto alla pensione risiede in Italia, deve presentare domanda alla competente Sede provinciale dell'INPS. Da questo Ente la domanda viene trasmessa alla «Landesversicherungsanstalt Schwaben» per accertare la pensione tedesca. È possibile presentare domanda alla sola Landesversicherungsanstalt Schwaben esclusivamente quando la legislazione italiana non è mai stata valevole per l'assicurato.

Nell'interesse di una sollecita evasione, la domanda dev'essere corredata di tutta la documentazione assicurativa (tessere assicurative, ricevute delle tessere assicurative, libretti personali ecc.) nonché di tutti gli altri documenti (libretto di lavoro, attestati di salario, tessere fiscali, certificati dei datori di lavoro) di cui dispone l'assicurato ed i quali comprovino i rapporti di lavoro esistenti in tutti gli Stati membri della C.E.E. A mancanza di documenti occorre farsi rilasciare una «Dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio» da cui risultano i periodi di lavoro svolto in Germania nonché la natura di tale attività ed il relativo luogo di occupazione.

2. Pagamento della pensione in Italia

L'importo pensionistico derivante da contributi versati nella Repubblica Federale Tedesca viene corrisposto interamente in Italia (o in un altro Stato membro). Ai cittadini italiani o a quelli degli altri Stati membri della CEE viene erogata la pensione anche qualora risiedessero definitivamente in un paese non facente parte della CEE. Gli arretrati e altri pagamenti unici a titolari in Italia vengono rimessi tramite l'ufficio di collocamento italiano, la Direzione Generale, Direzione Centrale di Ragioneria a Roma.

La pensione corrente viene liquidata tramite la Direzione Generale di Roma come le pensioni italiane, cioè con pagamento bimestrale. Tuttavia l'avente diritto può presentare domanda di pagamento diretto a se stesso alla LVA Schwaben. In questo caso la pensione viene erogata mensilmente ed anticipatamente in contanti tramite la Posta oppure viene rimessa su un conto corrente.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 29-5-77

Congresso europeo di sindacalisti e politici a Torino

Emigranti chiedono garanzie sociali condizioni di lavoro meno umilianti

Pilar Ayuso, spagnola di Burgos, da 7 anni lavora a Ginevra in una lavanderia. E' una delle 12 milioni 191 mila 233 persone che hanno dovuto lasciare il loro Paese per cercare, in Europa, un lavoro molto spesso in condizioni umilianti, scarsamente pagato. Le più larghe collettività di emigrati compresi i familiari, sono: 1 milione 77 mila 100 turchi in Germania; 884 mila 320 algerini e 858 mila 929 portoghesi in Francia; 715 mila irlandesi, 850 mila indiani, pakistani e bangladeshiani in Inghilterra; 134 mila finlandesi in Svezia; 531 mila spagnoli in Francia, 247 mila in Germania e 114 mila 296 in Svizzera; 390 mila greci e 677 mila jugoslavi in Germania; 2 milioni 300 mila italiani in vari Paesi europei.

I loro rappresentanti sindacali e politici sono da ieri a Torino per il terzo congresso europeo che si svolge a Palazzo Madama. Pilar Ayuso è uno dei mille delegati presenti. E' la vicepresidente nazionale dei lavoratori spagnoli emigrati (sono un milione e mezzo in Europa, 150 mila in Svizzera), conosce bene i loro problemi. Le domando: «*Quali sono i problemi della donna emigrata?*».

Risponde: «*Tutti quelli degli uomini, più qualche altro. Per esempio, siamo al più basso gradino della scala salariale, non abbiamo quasi accesso alla formazione professionale, molte sono "condannate" ad una forma di lavoro nero. In Svizzera parecchie hanno la qualifica di "stagionali"; mentre il marito può lavorare tutto l'anno, il loro permesso di soggiorno scade alla fine del contratto e debbono tornare in patria. Non si può più parlare di nucleo familiare compatto*».

I problemi degli uomini emigrati ce li espongono i bangladeshiani S.A. Rasul (46 anni, da 15 in Inghilterra) e Mohammed A. Salam e il greco Georgios Tsokanis, da 17 in Svezia, a Stoccolma, dove lavora in una carrozzeria.

S. A. Rasul ha una laurea in «affari internazionali» presa nel suo Paese e altre due conseguite in Inghilterra. «*Ho cominciato facendo il cameriere, poi l'inserviente in ospedale. Il colore della mia pelle non mi consentiva di più*». Non è che le cose siano cambiate molto in 17 anni: «*C'è una legge inglese che vieta la discriminazione, ma essa continua ad esistere. Vai a chiedere una stanza e la padrona di casa ti guarda in faccia e risponde di no, perché hai la pelle bruna*». Il suo collega Mohammed Salam aggiunge: «*C'è discriminazione anche tra noi, che siamo 125 mila nella sola Inghilterra e gli altri emigrati che arrivano dall'Europa. Noi troviamo occupazione nei ristoranti, facciamo i lavori più umili in fabbrica, siamo tenuti lontani dai corsi di qualificazione professionale*».

Il greco Tsokanis: «*I lavoratori emigrati rappresentano la mano d'opera più a buon mercato, meno favorita e la più insicura; solo in alcuni Paesi hanno garanzie sociali; in altri sono quasi privi di ogni diritto*».

Ha sentito la domanda rivolta alla spagnola Pilar Ayuso e interviene: «*Come organizzazioni politiche degli emigrati, noi ci battiamo per l'uguaglianza. E per le donne uguaglianza significa: parità salariale, possibilità di avere un'educazione professionale, esenzione dal lavoro in caso di maternità, insegnamento della lingua, partecipazione attiva nella vita della società*». Che sono poi problemi di tutti, tranne quelli specifici della maternità.

Il congresso, alla sua terza edizione, vuole cambiare questo stato di cose. Qualcosa si è già ottenuto. Per esempio, in Svezia, gli immigrati hanno votato lo scorso autunno per i consigli amministrativi locali; hanno avuto i loro eletti anche in Germania, a Wiesloch-Waldorf pur se con poteri molto limitati; a Massy, in Francia, il sindaco e la comunità municipale hanno fatto sparire le bidonvilles nelle quali vivevano centinaia di famiglie fatte arrivare da una grande immobiliare e poi lasciate sul lastrico. A tutte il Comune ha trovato alloggio. Un altro risultato positivo: le organizzazioni sindacali cominciano a ridurre la diffidenza verso gli immigrati.

Bisogna proseguire su questa strada di conquista si è detto ieri e lo hanno affermato in particolare l'onorevole Pisoni, membro del Parlamento europeo e il presidente del Consiglio regionale piemontese Dino Sanlorenzo. Tre commissioni hanno lavorato tutta la notte per portare stamattina al dibattito le mozioni conclusive.

Domenico Garbarino

Ministero degli Affari Esteri IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 29-V-77

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

IL VOTO DEGLI EMIGRATI

« Caro Fortebraccio, ti scrivo perché vorrei che tu dicessi qualcosa su tutta questa campagna che stanno facendo sul voto all'estero per noi emigrati. Io sono un minatore in pensione, venuto in Belgio seguendo il "consiglio" di De Gasperi di farsi il passaporto e imparare una lingua, e devo dire che quella è stata la prima e l'ultima volta che un governo DC si è "preoccupato" davvero di emigrazione. Dopo di visite ne abbiamo ricevute parecchie, di sottosegretari e anche di ministri, che venivano qui a prometterci tante cose e a chiederci il voto, poi hanno smesso anche quelle perché hanno capito che chi tornava a votare votava comunista.

« Adesso l'ultima promessa che alcune forze politiche ci fanno è quella di farci votare qui. L'idea non è brutta, ma ho paura che rimanga un'altra promessa e basta visto che non parlano per niente di come concretamente potremo farlo rispettando le garanzie della Costituzione che il voto lo vuole "libero, personale e segreto". La mia impressione è che intanto vogliono farci scordare anche il contributo alle spese di viaggio che, come propongono invece i comunisti, dovremmo ricevere tornando a votare con il sistema di adesso. Ma la cosa che mi piace di meno è che vogliono farci credere che se votiamo qui si sistema tutto per incanto, che risolviamo tutti i problemi di cui loro non si sono mai occupati e che sono passati da noi ai nostri figli e adesso passeranno ai nostri nipoti. Quello del voto è un diritto a cui soprattutto noi emigrati teniamo moltissimo, ma non è purtroppo l'unico problema che abbiamo. E se intanto cominciassero a preoccuparsi seriamente un po' anche degli altri? Tuo *Girolamo Lofonte*, La Louvière - Belgio ».

« Caro Fortebraccio, ti comunico il testo di una lettera anonima ricevuta giorni fa, sia perché spero possa interessarti sia per sapere se si tratti di un fatto isolato o se al contrario altri compagni l'hanno ricevuta. A parte la valutazione che il nostro partito ha dato circa questo referendum, sai quanto sono dispiaciuto del fatto che questo anonimo mi allontana dalla famiglia degli Alpini! Anche perché non sono mai stato iscritto all'ANA. Se poi si illude, questo anonimo, di intaccare la fede politica dei comunisti con questa lettera... Tuo *Gianni Bazzi* - Segretario Sez. PCI - Cernobbio (Co) ».

Cari Compagni, rispondo in una volta sola, come vedete, alle vostre lettere perché, sebbene dissimili, trattano lo stesso argomento e toccano entrambe un punto cui da più parti (ma più specialmente da una parte che fra poco vedremo) si cerca di attribuire una urgenza addirittura drammatica. Intanto, ecco il testo della lettera anonima ricevuta dal compagno Bazzi, che ha fatto benissimo a sottolineare ripetutamente il carattere anonimo della comunicazione. « Egr. Sig. Giovanni Bazzi - Via Libertà 2 - Cernobbio (Como). In obbedienza agli ordini superiori del Suo partito non ha sottoscritto al referendum promosso dagli Alpini per il voto agli Italiani all'estero. Le inviamo ugualmente il nostro primo numero anche se idealmente non appartiene più alla nostra famiglia. Cordialmente ». *(Di quale « primo numero » si tratti il compagno Bazzi non mi dice, e forse non lo sa neppure lui. Immagino si tratti di una rivista, che non mi interessa. Quanto poi alla « appartenenza alla nostra famiglia » se si tratta dell'ANA, che è una associazione d'arma, l'appartenervi è del tutto facoltativo e Bazzi, infatti, non ne ha mai fatto parte. Se si tratta degli Alpini, uno può esserlo stato, Alpino, o non esserlo stato: se lo fu rimane e nessuno al mondo, tanto meno un anonimo, ha il potere di radiarlo).*

E ora vengo a quanto mi scrive il compagno Lofonte dal Belgio, perché la sua lettera merita una risposta circostanziata. La merita tanto più oggi, dopo che domenica scorsa, sul suo giornale, Indro Montanelli ha ancora una volta attribuito il proposito di insabbiare la questione del voto agli emigrati ai comunisti, con uno scritto in cui la malafede fa concorrenza alla sfrontatezza, che escono dalla nobile gara ex aequo. Montanelli, infatti, non ha letto (o finge di non avere letto) quanto scrisse sul « Corriere della Sera » in « Tribuna aperta » il 5 febbraio il compagno on. Giuliano Pajetta, ribadendo che non solo i comunisti sono pronti ad affrontare, per risolverlo con la dovuta correttezza costituzionale e con la necessaria ragionevolezza, il problema che li si accusa di volere eludere, ma documentando inoltre che essi sono stati i primi a sollecitare presso la competente Commissione Esteri la ripresa in esame della questione e l'avvio a una sua ponderata soluzione. Pajetta poi illustrava la posizione dei comunisti sulla materia e concludeva così il suo scritto: « Il nostro obiettivo è *facilitare* al massimo, nelle condizioni che appaiono realistiche, l'esercizio del diritto di voto dei nostri emigrati. Quale sia il vero e nuovo obiettivo di vecchi e nuovi propagandisti del "voto all'estero" è più difficile dirlo, non certo però quello di avvicinare i lavoratori emigrati all'Italia e di aiutarli alla soluzione dei loro problemi ».

Quale sia il vero obiettivo di certi vecchi e nuovi propagandisti del « voto all'estero », tipo Montanelli, Giuliano Pajetta ha preferito, con discrezione, non dirlo (pur lasciandolo intendere), ma te lo dico io senza perifrasi: è quello di continuare, anche su questo terreno, la loro campagna anticomunista, e perché questa campagna sia efficace essi hanno bisogno che la questione venga risolta in fretta. A noi preme « avvicinare i lavoratori emigrati all'Italia », all'Italia di oggi, perché vedano com'è ridotta, capiscano chi l'ha ridotta così, e comprendano come deve essere governata domani, ciò che potranno ottenere col loro voto. Ai nostri avversari, quelli dell'urgenza, sta a cuore esattamente il contrario. Il voto che possono ottenere subito, facendo in fretta e come viene viene, è principalmente quello degli italiani ai quali accenna Maurizio Clerici in un suo interessantissimo articolo sul « Corriere » del 15 aprile scorso. Senti: « Racconta l'onorevole Granelli, presidente del comitato parlamentare per l'emigrazione, che in Argentina, tre anni fa, venne accolto da delegati che cantavano "Giovinezza". A San Paolo del Brasile, nel '73, un sottosegretario non seppe dove tenere gli occhi quando il commendator Breda (un vicentino, proprietario di una colossale catena di pullman) gli disse: "Salutiamo questo politico che ci porta l'Italia di Mussolini" ».

Ecco quali sono i voti di italiani all'estero che piacciono a Montanelli. Egli non ama i fascisti (lo dice sempre e non ho ragione di non credergli), ma questi stanno lontano e certamente voterebbero contro i comunisti: da questo punto di vista sono il suo ideale. Non bisogna perdere tempo, se no, attraverso la propaganda, la documentazione, lo studio, la riflessione che noi vogliamo assicurare anche a loro, potrebbero cambiare idea. Noi vogliamo che il voto all'estero sia, in realtà, un voto all'interno, che serva per una nuova Italia; mentre i nostri avversari vogliono anche essi un voto all'estero che sia un voto all'interno, ma per l'interno di allora, quando i comunisti venivano mandati in galera e gli italiani in guerra.

Del resto, caro Lofonte, chi sono coloro che si agitano perché non si indugi? Indro Montanelli, ecco il primo: uno che, lo giureremmo, conosce gli emigrati come conosce i marziani, ma sa benissimo chi sono i comunisti. Ed eccone un altro, anzi, un'altra, preso a caso. Io vado ogni tanto a trovare un mio carissimo compagno di scuola, che ora è diventato un professionista di grande rinomanza. L'ultima volta che sono stato a casa sua, a Milano, ho visto sul suo tavolo un elegante cartoncino col quale « La Contessa Pia Barbò di Belgioioso d'Este, nata dei marchesi Fracassi Ratti Mentone » (così si leggeva) invitava gli amici a casa sua il giorno tale alle 17. Si raccomandava di non mancare e di portare con sé un documento legale di identità perché la padrona di casa si era assicurata la presenza di un notaio, che avrebbe raccolto le firme per il referendum relativo al voto degli emigrati.

Ora la signora contessa Barbò, con tutto quel che segue, è una degnissima dama. Ma tu credi che occorra essere marxisti, per sentirsi persuasi che a lei degli emigrati non è mai importato nulla, mentre le è sempre appassionatamente importato che non vincano, per l'amor del Cielo, i comunisti?

Fortebraccio

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Borghese di Roma del 29-5-71

FRA TUNISI e Tripoli

Storia di una sconfitta

E PERCHÉ non parlare della figura da peracottari fatta dall'Italia con la Libia e la Tunisia? Andreotti nei giorni scorsi, ad Atene e a Bucarest, parlando con sufficienza dei problemi del Medio Oriente e del mondo arabo e del Mediterraneo, evitava l'argomento; ma non altrimenti facevano i suoi interlocutori, ben informati della «magra» del nostro Governo, che con Tunisi si è calato le brache e alle proteste della Libia non ha saputo far altro che offrire come atto di contrizione la guancia del Vangelo, su cui Jallud ha impresso da buon arabo la sua mano. Nel corso di una conferenza stampa, avvenuta la settimana scorsa a Roma all'*Hotel Hilton*, il numero due del regime libico ha infatti dichiarato che *«avendo l'Italia mancato ai suoi impegni e ritirato la piattaforma petrolifera* Scarabeo IV *dal Mediterraneo»*, la Libia ha deciso di sospendere le trattative in corso per l'accordo politico economico finanziario culturale petrolifero di collaborazione del valore di diversi miliardi di dollari; accordo che nonostante tutto ha aggiunto Jallud, *«spero si concluda un giorno a vantaggio del popolo italiano, come ho già detto all'*ENI, *al Governo e ai vostri Sindacati»*. Con i quali Jallud e Gheddafi parlano e discutono quando devono trattare con l'Italia, avendo visto che il Governo e il Ministero degli Esteri non contano assolutamente niente.

Ma ecco i fatti, che hanno dimostrato come anche l'ultimo Paese arabo sottosviluppato e arretrato, con quattrocento dollari di reddito *procapite* annuo, possa imporci la sua volontà; come il Governo italiano abbia in modo lampante rivelato di non avere una politica estera e come l'*ENI*, dopo aver perso decine di miliardi dei contribuenti in avventure sballate, abbia rischiato di creare un *casus belli* e incendiare il Mediterraneo. Dove, comunque, si sta per aprire una grave crisi fra Tripoli e Tunisi.

L'anno scorso la Libia inviava nel golfo di Gabes una piattaforma per esplorazioni petrolifere, lo *Scarabeo III* della *Saipem*, una sua Società ritenuta peraltro molto indipendente, si dice, anche per la sua disinvolta gestione. Per non esser ricattabile da Tripoli sul piano amministrativo, la *Saipem* libica sarebbe l'emanazione di una finanziaria costituita con i soliti denari del contribuente italiano, a Vaduz. Effettuati i sondaggi e deciso che il petrolio c'era, ma più in là, la *Saipem* concludeva un contratto con la Libia, in base al quale si impegnava ad effettuare tutte le ricerche e in cambio, *se* avesse trovato il petrolio, oltre ad avere il rimborso di tutte le spese incontrate, avrebbe ottenuto anche una percentuale di greggio *gratis*. Un contratto *standard*, ineccepibile perché internazionale.

☆ ☆ ☆

Da Amburgo, dove era stata appena finita di pagare (decine di miliardi) scendeva nel Mediterraneo lo *Scarabeo IV* (più adatto al tipo di perforazioni da fare) e ai primi di febbraio raggiungeva le coste libiche. E fino a questo punto, tutto bene. Il guaio cominciava quando la piattaforma affondava le sue prime sonde nel Golfo di Gabes, cioè a 34.01.1 gradi Nord e 12.34.2 Est. Infatti poco dopo, ed esattamente il 9 febbraio, il Governo di Tunisi chiedeva perentoriamente al Governo italiano, tramite il nostro Ambasciatore a Tunisi e il proprio a Roma, di ritirare lo *Scarabeo IV* perché lavorava sopra il *plateau* continentale tunisino e non libico.

Dopo il «passo» tunisino, il nostro Governo informava l'*ENI* della polemica presa di posizione della Tunisia e l'ENI la *Saipem*, che, infischiandosene di tutti, continuava a far lavorare lo *Scarabeo IV* come niente fosse accaduto. Il 22 febbraio, perciò, si verificava il peggio. I tunisini, stanchi di esser presi in giro da Roma e Tripoli, inviavano sul posto con alcuni aerei il cacciatorpediniere *Burghiba*, che intimava al capitano dello *Scarabeo IV* di interrompere subito i lavori, pena il peggio. Il capitano Vassalli, informati Tripoli e Roma, eseguiva. In poche ore arrivavano sul posto caccia libici, aerei sottomarini e persino, dall'Italia (ma con un po' di ritardo) un dragamine.

Da allora sino a pochi giorni fa nessuno più toccava un tubo o uno scalpello a bordo dello *Scarabeo IV*, mentre a Roma libici e tunisini, irritati con noi per diverse ragioni, facevano pazzie. Mentre i libici minacciavano di sospendere tutte le forniture petrolifere se noi non continuavamo le operazioni e cedevamo al ricatto e alle minacce di Burghiba, i tunisini minacciavano le più folli ritorsioni se ci azzardavamo a farli riprendere. E che diceva a tutti l'Italia? Niente. Tramite Forlani, Radi e qualche uomo politico pagato dall'*ENI* pregava libici e tunisini di «star buoni» perché tutto, prima o poi, si sarebbe aggiustato. È inutile dire che invano il Governo premeva sull'*ENI* perché ritirasse subito la sua piattaforma. L'*ENI* non lo faceva per non irritare maggiormente i libici, ai quali aveva proposto un elegante sotterfugio, cioè il passaggio del contratto suo a un'altra piattaforma, naturalmente non italiana e con alle spalle un Governo più forte del nostro.

Trovatola e firmato il contratto, mentre la situazione coi libici si chiariva un poco, si oscurava molto quella con i tunisini, i quali, non appena venivano a sapere che sul posto dello *Scarabeo IV* avrebbe lavorato, come in effetti a giorni comincerà a lavorare, una piattaforma della americana *Reading and Bates* (Tulsa, Oklahoma) esperta nelle perforazioni sottomari-

2

ne, perdevano le staffe comprendendo che difficilmente avrebbero potuto minacciare di spararle addosso, come avevano fatto con la nostra.

A questo punto l'affare diventava una farsa italiana, tutta da delirio. Mentre i libici continuavano a minacciare il peggio se l'*ENI* si azzardava a toglier dal mare prima dell'arrivo dell'altra piattaforma lo *Scarabeo IV*, i tunisini ci facevano sapere che la sua partenza avrebbe avuto gravi conseguenze sui già tesi rapporti Italia-Tunisia. Ma perché quel cambio di rotta di Tunisi, che fino a pochi giorni prima voleva che lo *Scarabeo IV* se ne andasse? Semplice: perché fin quando lì c'era la Libia, tramite l'Italia, era ricattabile.

Per render più chiara ancora la sua minaccia, il 7 maggio Tunisi provvedeva a bloccare quattro nostri pescherecci *«perché illegalmente entrati nelle sue acque territoriali»*, a condurli sotto la minaccia delle armi al porto di Tebarka e ad annunciare che il 14 maggio il capitano Vassalli, in contumacia, sarebbe stato processato da una Corte tunisina per violazione della legge locale sulle esplorazioni sottomarine. A questo punto l'Italia, preso il coraggio a due mani, ordinava all'*ENI*, già sicuro dell'arrivo della piattaforma americana, di far partire lo *Scarabeo IV*, il che avveniva la mattina dell'11 maggio. Il gesto rendeva qualcosa. La Tunisia infatti liberava subito due pescherecci, poi, mentre faceva scrivere sui «liberi» giornali della sua «libera stampa» che Tunisi aveva vinto la battaglia con la Libia, protestava con Roma per l'ingiusto «passo». E la Libia? La Libia, incazzatissima, spediva subito nella nostra capitale il numero due del Regime, Jallud, a ricordare all'ingegner Sette e ad Andreotti che Tripoli non avrebbe mai concluso l'accordo in corso di negoziazione e di cui avevano tanto bisogno perché porta valuta e lavoro, e che della faccenda lui voleva parlare anche coi Sindacati. Cosa che faceva, come poi dichiarava ufficialmente, per far intendere a tutti che Paese siamo, e cosa valgono da noi gli uomini del Governo e Ministero esteri. [F. D.]

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 29-V-77

POTENZIATA LA RIQUALIFICAZIONE PROFESSIONALE NELLA CEE

BRUXELLES, 28

Oltre due milioni di lavoratori hanno beneficiato nella Cee, in cinque anni, degli aiuti alla riqualificazione professionale concessi dal Fondo Sociale Europeo. E' solo l'inizio. La Commissione esecutiva della Cee ha deciso che il Fondo venga adeguato alla difficile situazione che caratterizza attualmente il mercato del lavoro. E. previsto un aumento che negli ambienti della commissione si definisce cospicuo. Già in questi ultimi tre anni la dotazione del Fondo Sociale è stata quasi triplicata, passando dai 230 miliardi di lire del 1973 ai 617 miliardi dell'ultimo stanziamento.

L'attività principale del Fondo consiste nel dare una mano a migliorare le possibilità di lavoro nella Comunità, assumendosi il 50 per cento del costo di programmi di formazione professionale che si svolgono nei singoli paesi membri. In tal modo i lavoratori hanno maggiori possibilità di trovare un posto di lavoro e viene anche migliorata la loro mobilità professionale all'interno della Cee.

Per rendere più rapida la serie di piani per la riqualificazione professionale, la Commissione della Cee ha anche proposto al Consiglio dei ministri della Comunità che i singoli stati presentino domande di contributo raggruppate per zone di intervento, e non più domande individuali. Ciò dovrebbe consentire di valutare meglio la politica seguita dagli stati per quanto riguarda l'occupazione nei settori di intervento del Fondo. La Commissione Cee ha chiesto anche che una parte rilevante del bilancio disponibile venga approvata all'inizio di ogni esercizio finanziario

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 29-V-77

Scatta in settembre

Accordo USA-Italia sulle pensioni

IL SOTTOSEGRETARIO agli esteri on. Franco Foschi è rientrato ieri a Roma proveniente da New York. Foschi ha dichiarato che nel corso degli incontri da lui avuti a Washington con il sottosegretario per l'istruzione e la sicurezza sociale, il commissario di stato per l'immigrazione e il segretario aggiunto del dipartimento di stato sono emersi in special modo i seguenti punti: l'impegno per una sollecita ratifica dell'accordo di sicurezza sociale, già ratificato dal parlamento italiano. Tale accordo consentirà ad oltre centomila pensionati italiani di usufruire dei vantaggi della trasferibilità delle pensioni in Italia e negli Stati Uniti e della sommatoria dei diritti previdenziali maturati nei due paesi; l'impegno a definire l'applicazione amministrativa del suddetto accordo entro il settembre prossimo; la disponibilità ad estendere l'assistenza sanitaria agli italiani nella nuova legge in discussione al Congresso; l'esame dello schema quadro generale sulla cooperazione culturale e scientifica; l'accoglimento di più ampi criteri nella nuova legge sull'immigrazione al fine di favorire il ricongiungimento delle famiglie e la mobilità dei giovani tecnici e ricercatori.

Il vino e la paura

Una sala lunghissima e stretta. Un biliardo, tavolini sparsi, e in fondo il bancone con la macchina del caffè-espresso. Ci sono anche molte donne, madri e figlie. E niente di « official », per fortuna: non il tavolo degli oratori con le bottiglie d'acqua, non le sedie del pubblico, non i microfoni, come invece mi attendevo. Proprio questo preferisco: una conversazione alla buona, senza ordine, senza sussiego, senza noia per nessuno. Prendiamo posto confusamente, sedendo in irregolari cerchi concentrici, intorno a due tavoli che spingiamo uno contro l'altro. Io sono nel mezzo, da una parte, dove i tavoli si riuniscono: scomodo ma contentissimo. Arrivano caffè-espressi per tutti. Poi vino, cocacola, birra, grandi piatti di portata ricolmi di dadini di formaggio: due tipi, il solito cheddar giallognolo, e un pecorino candido, freschissimo e delizioso, che non ho mai trovato in America. Temo il vino, e chiedo la birra. Mi danno la birra malvolentieri. E io, quasi subito, cedendo alle loro insistenze, assaggio il vino. Lo trovo squisito, bevo solo quello. Con enorme sorpresa, leggendo l'etichetta, vedo che è il Torre Quarto: vitigni di Malbec, piantati un secolo fa a Cerignola dall'intendente del Duca di La Rochefoucauld! Un vino dei più pregiati, oggi, in Italia.

Ma ecco la prima domanda. Un uomo dai capelli grigi, piccolo di statura, magro e robusto, siede dalla parte opposta dei due tavoli appaiati, e mi fronteggia. Si chiama Domenico Russo, dice che fa anche il giornalista, scrive su un piccolo foglio locale. Fino dal principio mi sta fissando con una strana espressione maliziosa, e forse maligna: in ogni caso provo per lui istintiva simpatia. Ecco, ora strizza il viso rugoso e gli occhi pungenti, puntandomeli addosso come se volesse bucarmi, spillarmi, fare uscire da me in un violento fiotto, fino all'esaurimento, tutto il vino della verità:

« Mi dica, signor Mario, che cosa succede in Italia? Una persona qui presente, che però non le indico, ha una proprietà in Puglia che gli è stata valutata centocinquanta milioni di lire. Ha paura che gliela portino via. Che cosa succederà? ».

Preso in contropiede, lì per lì trovo solo il rimedio di abbandonarmi a una gran risata: e subito dopo, dovendo pure rispondere, forse esagero.

« Ma centocinquanta milioni sono niente, oggi, in Italia! Prima di tutto, non c'è nessun indizio che si stia per abolire la proprietà privata. E poi, in caso, si comincerebbe sempre con le grandi proprietà, non le pare? non le piccole! ».

Da tutte le parti, insieme, le mie parole sono accolte da violente proteste. Quasi non credo alle mie orecchie:

« Ma queste Brigate Rosse, i Comunisti! ».

« I comunisti, i comunisti! ».

« I Nap, i sequestri, le rapine, i giudici assassinati! ».

« I comunisti vinceranno! ».

Raccolgo le forze:

« Cosa dite? Siete tutti matti? Cosa c'entrano i comunisti con le Brigate Rosse, con i Nap e con i criminali delle rapine, dei sequestri, degli omicidi?! Ma i comunisti sono gente come voi e come me! In Italia c'è la crisi come in tutta l'Europa, e da quando c'è la crisi ci sono molti che stanno male. Ma ci sono anche molti, moltissimi comunisti che non stanno male e che, se si parla di questo, possiedono più di voi e di me. Ne conosco tanti, sono miei amici, ai quali centocinquanta milioni fanno ridere! Siamo nei guai, certo. Ci siamo dalla crisi del petrolio! Ma prima abbiamo avuto il benessere, il boom, il cosiddetto miracolo italiano. Moltissimi comunisti, bravi comunisti regolarmente iscritti al Partito, posseggono le case che abitano, e queste case, questi appartamenti, valgono come minimo trenta o quaranta milioni. Che cosa volete che siano centocinquanta milioni? Il capitalista comincia appena a essere capitalista quando passa il miliardo! Fate i conti in dollari, e allora capirete! ».

Vedo intorno lo stupore e l'incertezza: imbarazzati, diffidenti nessuno convinto, per un momento discutono tra di loro senza rivolgermi la parola. Ne approfitta Benedict: gira intorno ai tavoli, si avvicina, si curva su di me:

« Perché non legge il discorso che ha preparato? ».

Accenno di no: « Non è il caso, si annoierebbero, sono sicuro. Meglio che andiamo avanti così ».

Ricominciano infatti le domande. E' chiaro che non mi credono. Non mi hanno capito e fingono di non avermi capito. Uno dopo l'altro, adesso, mi attaccano assurdamente, un po' come se io solo fossi il responsabile di tutto quanto succede in Italia:

« Ma allora, queste rapine, questi sequestri, gli scioperi, di chi è la colpa? ».

« La rivoluzione degli studenti? Chi è che la organizza? ».

Interrompo e rispondo a braccia:

« Queste non sono che le ultime manifestazioni, non sono che le conseguenze di una quantità di guai che si sono accumulati dal '45 fino a oggi, fatalmente, ma anche insieme a una quantità di cose buone, di progressi straordinari! La colpa? Certo il Governo, il Partito Democristiano che è stato continuamente al potere, ha molte colpe. Cattiva amministrazione per trent'anni. Ma non è solo l'Italia, è tutta l'Europa che oggi si trova nei guai. Guardate l'Inghilterra, guardate la Francia! Resistono meglio alla crisi perché il loro progresso industriale e tecnologico è venuto adagio adagio, fino dal secolo scorso. Mentre noi siamo stati gli ultimi a trasformare la nostra economia, da agricola a consumistica, e lo abbiamo fatto in soli venticinque anni. Senza contare che la nostra democrazia era impreparata a questa trasformazione, dopo ventidue anni di fascismo. Ecco la spiegazione. Abbiamo finora parlato delle manifestazioni estreme. Ma tutti gli altri fenomeni: la crisi dell'energia, l'inquinamento dell'ambiente naturale, l'abbandono dell'agricoltura, l'esodo dalle campagne verso le grandi città industriali, le rivolte nelle carceri e le evasioni, la disoccupazione giovanile, etc. etc. sono fenomeni non soltanto italiani: sono, in parte, fenomeni che esistono anche qui, lo sapete benissimo! »

Crollano il capo, borbottano, non sono convinti. E, a poco a poco, tocca a me, con qualche domanda, cercare di capire che cosa pensano. Intanto, scopro che sono tutti dello stesso paese e che questo paese è una cittadina di trentamila abitanti: Mola di Bari. Caduti Superga Mola! Certo ero distratto e mi aveva ingannato l'accento meridionale che spesso riduce insensibilmente le vocali finali non accentate in una « e » muta.

Li capisco a poco a poco. La loro idea dura e fissa, che in due o tre ore di colloquio strenuo e a volte rissoso non sono riuscito a incrinare, la loro idea fissa e dura è questa: che tutti i mali dell'Italia oggi sono causati dal comunismo: che le Brigate Rosse sono comuniste, e che la strage di Piazza Fontana è stata opera dei comunisti: questa cecità appartiene alla maggioranza delle comunità italo-americane, e anche ispano-americane: ho poi saputo che nessuno, qui, è ancora riuscito a togliere loro dalla testa che anche il bombardamento di Guernica fu opera dei comunisti!

Bisogna, però, comprenderli e anche perdonarli. I loro genitori o i loro nonni sono emigrati qui prima del fascismo o durante il fascismo. Non sanno niente del comunismo se non quello che insegnò loro una volta la propaganda fascista e allora e ancora dopo e sempre la propaganda americana.

Un giovane alto, biondastro, che fino dal principio, ovviamente per sua volontà precostituita, era rimasto in piedi, nel fondo, presso la macchina del caffè-espresso, a un certo punto, come incapace di trattenersi, cominciò a inveire:

« Questo è un paese dove tutti siamo eguali, dove comandano tutti quanti, dove può andare al posto di comando supremo anche uno qualunque del popolo Invece in Italia è sempre la stessa cosa, comandano sempre gli stessi! anche quando cambiano i governi, comandano sempre quelli che hanno i soldi e il potere! Ma quando c'era il fascismo » gridò, « quando c'era il fascismo le cose andavano meglio! Tutti ci rispettavano! eravamo portati in palma di mano! Noi lo sappiamo anche se siamo giovani, perché ce lo dicono sempre i nostri genitori! Ecco di che cosa avrebbe bisogno oggi l'Italia! Di un altro Mussolini! ».

Lo sparuto coretto composto da me, mia moglie e Donald Wineham replicò con tutta la possibile violenza verbale. Solo il navigato Benedict e il sempre meno maligno sempre più simpatico Domenico Russo si associano, sebbene in tono moderato, alla nostra protesta. Finché a mia volta gridai rivolgendomi direttamente al giovane che stava in fondo:

« Anche in Italia abbiamo avuto uno del popolo che è andato al potere. Proprio Mussolini. In principio era socialista, e ha tradito il socialismo e il popolo perché è andato al potere con l'aiuto dei capitalisti e della monarchia! ».

Il giovane ribatte:

« No, non è vero. Sono i capitalisti e il Re che lo hanno tradito loro! Mussolini è stato tradito! ».

« Ma la guerra, in Italia, chi l'ha voluta?! » urlo.

E lui:

« La guerra è andata male perché Mussolini è stato tradito! »

3

Ministero degli Affari Esteri

DIRE ...OCIALI

RASSI ...O VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

Un presidente nero?

Altri intervengono, l'argomento per fortuna cambia, e la discussione bene o male continua. Benedict torna a avvicinarsi e fa un estremo tentativo inutile cercando di persuadermi a leggere « il discorso ». E Domenico Russo, forse con l'intenzione di soccorrermi, riattacca con la più furbesca delle sue occhiate:

« C'è un'altra cosa che noi non capiamo, signor Mario! Che cosa ne fanno in Italia dei prestiti, tutti questi miliardi di dollari che gli diamo? ».

« Ecco, bravo! » incalzano quelli intorno, « Sì, ce lo dica! Che cosa ne fanno dei nostri dollari? ».

Tento di spiegare che l'America dà a tutti, anche ai Sovietici. Lo richiede la sua egemonia. L'equilibrio economico del mondo intero è utile, anzi necessario all'America stessa. Continua la discussione, sempre più a vanvera. Rispondo come posso, sono stanco e scoraggiato: adesso non saprei più ripetere le loro domande né le mie risposte. Ricordo soltanto che a un certo momento, per replicare non so più a quale assurda obbiezione, ho gridato coraggiosamente:

« Gli Stati Uniti saranno in assoluto il primo paese del mondo, la guida di tutta l'umanità, solo il giorno in cui eleggeranno un Presidente nero! ».

Sgomento generale, silenzio, una costernazione più grave di quanto avevo temuto, esitando un attimo prima di lasciarmi andare a quella battuta. Vedo che il biondastro scivola via, scompare. Qualcuno debolmente mi domanda perché avevo detto « Presidente nero ».

Riuscii a non rispondere. Come avrei potuto? Come spiegare loro che il razzismo, il nazionalismo, lo sciovinismo, il militarismo sono il male del mondo? Neanche Cassola, se fosse stato qui, avrebbe potuto. Come spiegare loro che, in fondo, lo stesso nome del loro Circolo provava la giustizia della mia idea, che l'America deve ancora abbattere tutte le barriere razziste e nazionaliste?

Per la stessa ragione, il caffè tostato all'italiana si vende, a New York, in smaglianti barattoli rosso-bianco-verdi con tutte le scritte in inglese ma, al centro, in italiano e in grandi lettere dorate il nome della marca « Medaglia d'Oro ». Non c'è dubbio. L'industria produttrice di questo caffè, del resto buonissimo, la *S.A. Schonbrunn and Co. Inc., Palisades Park, New Jersey, a subsidiary of American Maize Products Company*, aveva fatto fare un'accurata ricerca di marketing. Per anni e anni le nostre Medaglie d'Oro avevano tenuto alto il nome degli italiani nella inevitabile concorrenza e nei più aspri contrasti con le altre comunità di immigrati. Quale migliore scelta per il nome della marca?

E pensare che il mio vecchio amico Meyer Schapiro, professore emerito alla Columbia University, sommo filologo poetico che applica la filologia a tutta la conoscenza, ricorda i tempi in cui, prima del fascismo, il socialismo teneva il campo a New York tra gli italo-americani! Schapiro ricorda Arturo Giovannetti, grande capo socialista, negli anni venti. Ricorda Carlo Tresca, anarchico, che nel '35 fu assassinato dai fascisti perché aveva attaccato pubblicamente Mussolini. Ricorda Bleecker Street, appena a sud di Washington Square, una strada che fino verso il '25 era praticamente tutta una fila di librerie socialiste, in gran parte italiane. Col fascismo, le librerie diventarono botteghe di oggetti religiosi.

Benedict e Domenico Russo ci accompagnarono nel viaggio di ritorno a Manhattan. Abbiamo prima lasciato Donal' Windham a Central Park South. Poi, davanti al mio albergo, ci siamo detti addio abbracciandoci. Il volto arguto di Domenico Russo, nello sfavillio dei neri occhi e nel raggrinzirsi delle rughe, era combattuto da un'improvvisa commozione:

« Si ricordi di noi, signor Mario, come noi ci ricorderemo di lei. Io, almeno, la ricorderò sempre. Grazie di essere venuto da noi. Ecco il mio biglietto ».

C'era scritto: ITALIA LIQUOR STORE / Imported & domestic Wines & Liquors / Ask for anything italian and you got it. E, sotto, in piccolo: D. Russo, propr.

Ask for... « Chiedete qualunque cosa di italiano e lo avrete»

Come si fa a spiegare loro... ma come si fa, anche, a non amarli?

Mario Soldati

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 24-V-77

opinioni nel partito

I lavoratori emigrati condannano le Br e i Nap

V'è all'estero un'altra Italia sentimentalmente attaccata al nostro paese così duramente provato in questi ultimi tempi non soltanto da una grave crisi economica ma anche civile. Dalle informazioni di cui disponiamo risulta evidente che una frangia minoritaria di elementi irresponsabili vorrebbe sovvertire le istituzioni democratiche con atti criminosi inqualificabili. Noi emigrati, alle BR e ai NAP e tutto ciò che vorrebbe qualificarsi di « estrema sinistra » rifiutiamo qualsiasi credito. Siamo certi che tutta la criminalità pseudo-politica e comune è sempre *nera* e mira a rimandare indietro il nostro paese negli oscuri anni del fascismo

Costoro potranno proporre al nostro paese solo un regime di miseria, di privazione e di umiliazioni nazionali e internazionali. Non si facciano quindi illusioni perché 5 milioni di Italiani Emigrati li condannano (e con loro milioni e milioni di democratici dei paesi europei si uniscono in tale giudizio). Sappiamo quindi che il sistema democratico conquistato con i sacrifici della Resistenza respingerà con ignominia la teppaglia nera. Gli atti vili non pagano. I democratici italiani sanno che dietro di loro vi sono milioni di lavoratori che sono al loro fianco per difendere la democrazia e aprire la strada, con i mezzi delle libertà politiche offerti dalla democrazia, ad una nuova società fondata sulla giustizia secondo gli ideali del socialismo.

Francesco Piparo

segretario della Sezione di Strepy-Bracquegnies (Belgio)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... *di* ... *del* 29-V

e ragioni del «Comprate italiano» lanciato da Ossol

Bella l'auto estera! L'ho fatta io

Non è solo vero che, ogni due vetture straniere importate, perdiamo un posto di lavoro qui - E' anche vero che continuiamo a mantenere in esilio l'emigrante che le ha costruite

di CARLO BERNARI

Da qualche settimana il ministro Ossola va richiamandoci a una più attenta disciplina nei consumi di prodotti stranieri; e a chi gli ha ricordato che siamo pure esportatori di beni di consumo e strumentali, quindi esposti a ritorsioni, ha soggiunto: certo, ma non possiamo chiudere gli occhi al manifestarsi di massicce campagne psicologiche condotte in altri Paesi, anch'essi nostri partners nella Cee. Ancor prima di lanciare l'appello: «Comprate italiano!» qualcuno si è affrettato a prevenirlo, ricordando che la spesa degli italiani si è già alleggerita nel primo trimestre, rispetto al '76, per un 10 per cento, con l'unica eccezione della voce: TV-colori. Resta ferma tuttavia l'obiezione che dei 30 mila miliardi di passività nella bilancia, un buon 15 per cento va attribuita a merci di lusso o superflue che potrebbero essere eliminate. Soltanto per i tulipani spendiamo in Olanda 17 miliardi, per non parlare di orchidee e di altri fiori dei quali non si saprebbe come consigliare la rinuncia. Ma tra le altre voci che fanno spicco per la loro singolarità, eccone alcune: formaggi freschi, 130 miliardi, dalla Germania, dalla quale importiamo altresì porcellane e cristallerie per 62 miliardi; mentre dalla Francia ne importiamo per 82 miliardi, cui aggiungiamo 31 miliardi per importare profumi, liquori e vini... Lette queste cifre diventano bazzecole i 90 miliardi spesi per importare burro dalla CEE, quando possiamo vantarci di precedere la stessa ricca Germania nella lista di importatori di Rolls-Royce dall'Inghilterra, appena dopo gli Usa.

Escludendo carni e petrolio, a detta degli esperti, dunque, siamo dei masticatori di dolciumi, dei trangugiatori di whisky e di sciampagna, dei dissipatori di saponi e profumi, dei consumatori di matite e creme e rossetti per maquillage, senza contare pellicce, apparecchi per immagini e per suono e via enumerando... Basta gettare uno sguardo sulla nostra toletta o in una qualunque vetrina.

Ma se lo sguardo si dilunga sino al marciapiede davanti a casa, ci troveremo l'auto nuova fiammante di recentissima importazione. Ultima, viene l'automobile — ma potrei dire la moto, il canotto, la roulotte — perchè essa simboleggia meglio di ogni altro oggetto quell'inconscio desiderio di fuga, che è una costante del nostro carattere. Il sogno della fuga ci viene inculcato col latte materno. Può diventare una dura e dolorosa necessità nell'emigrante: negli altri è un bisogno riconverso: per amare la patria bisogna soffrire altrove. Chi si pone perciò alla guida dell'auto straniera già obbedisce a questa ideologia della fuga, perchè essa è costruita altrove, quindi è fatta meglio, mi incanala per un «verso-dove», inoltre mi riveste di un prestigio diverso dal comune...

Come diceva l'ambasciatore Barattieri

Psicologia, questa, che trova la sua miglior conferma nel rovescio della medaglia; cioè in quella dell'emigrante che, vivendo all'estero, compera la macchina fabbricata in Italia per sentirsi un po' in casa, come quando consuma derrate provenienti dal suo paese. Come lo ripaghiamo questo esule? Comperando un'auto che lui stesso ha fabbricato e che rappresenta la condizione e la ragione del suo esilio. Per ogni due auto importate salta un posto di lavoro qui da noi, ammoniva il ministro Ossola, forse peccando di ottimismo.

Nell'assumere un incarico all'estero, l'ambasciatore Barattieri era solito fare ai suoi collaboratori questo fervorino: siete liberi di usare l'auto che più vi piace, ma se essa è di fabbricazione straniera mi vedrò costretto ad aggiungere alle vostre note caratteristiche l'osservazione: scarsa sensibilità verso il Paese e verso il popolo dai quali dipendiamo e che ci pagano al fine di rappresentarne la cultura e il lavoro...

Rivelandomi questi particolari alla fine della sua missione diplomatica, Barattieri mi assicurava come noi fossimo l'unico Paese che produce auto a non rendere obbligatorio l'uso di macchine di fabbricazione nazionale agli addetti alle nostre rappresentanze all'estero; ciò che invece facevano tutti gli altri, francesi, cechi, polacchi, inglesi, giapponesi...

Rinunciate al superfluo (straniero)

Unici, gli Stati Uniti, permettono l'uso di una seconda auto di fabbricazione straniera, mai però quella di rappresentanza, ai propri diplomatici all'estero. Per un motivo facilmente spiegabile col fatto che holding americane si ramificano in molte aziende europee.

Peccato che l'esempio di Barattieri non abbia fatto scuola alla Farnesina! E non si sia diffuso in tuto l'apparato statale. Poichè appare intollerabile vedere un ufficiale o un sottufficiale di un qualunque corpo armato — che dispone di mille mezzi, non ultimo quello delle agevolazioni sui prestiti, per persuadere il dipendente — andare in giro (quindi propa-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E D

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA

Ritaglio dal Giornale ..... di ... / .....

gandando) in un'auto di fabbricazione straniera: poichè è nel prodotto che egli adopera che si condensano le possibilità stesse della sua sopravvivenza in quanto dipendente dello Stato.

Abbiate il buon senso, il buon gusto, l'intelligenza, di rinunciare al superfluo, specie se fabbricato all'estero, e di preferire prodotti italiani: aiuterete l'Italia a lavorare e a vivere! Questo cartello Barattieri avrebbe volentieri esposto in ogni ufficio statale. Perchè è lì che si comincia a sentir vacillare quella coscienza collettiva di difesa, da dove invece dovrebbe provenire l'esempio.

Difatti, non erano trascorsi due giorni dall'appello del ministro, allorchè apparve nei giornali una notiziola da nulla: diceva che un membro della 2ª Sezione del Consiglio Superiore delle Poste e Telecomunicazioni sarebbe riuscito a far sospendere la delibera riguardante l'acquisto di circa 4000 posti telex di fabbricazione italiana, in attesa dell'omologazione di una telescrivente di fabbricazione tedesca, prodotta in una società a capitale americano dipendente dalla ITT. Attesa non significa preferenza, è sulla strada, però. Tutt'è cominciare a rallentare le cose, il resto vien da sè. Come aveva ragione Guido Dorso quando diceva che in Italia le cose si fanno, sì, lentamente, ma in compenso si fanno male.

Ministero degli Affari Esteri

III 1/2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo *di* Melbourne *del* 30-5-77

Situazione australiana

A dieci anni di distanza dalla storica visita presidenziale italiana in Australia, e in esatta coincidenza con la scadenza dei primi trentuno anni di repubblica italiana, il primo ministro australiano Malcolm Fraser si trova a Roma, seconda tappa del suo «raid» di 32 giorni Asia-Europa-America.

Come noto, la tappa romana è stata definita «visita privata», ma ciò non ha impedito a un portavoce del seguito di Fraser di dichiarare che «il capo del governo australiano affronterà, nei suoi colloqui con il presidente del Consiglio Andreotti ed il ministro degli Esteri Forlani, il problema dei rapporti fra i due Paesi, tanto lontani ma anche tanto legati dalla presenza in Australia di oltre 300 mila immigrati italiani e 400 mila loro figli e discendenti». Ed ha aggiunto, sempre lo stesso non meglio identificato portavoce: «Per gli immigrati italiani non esistono per ora problemi di occupazione, anche se il fenomeno della disoccupazione ha toccato pure l'Australia. Nei prossimi anni, tuttavia, questo Paese sarà costretto a regolare sempre più l'accesso di immigrati».

Si tratta, come è logico intuire, del gesto di chi mette le mani in avanti per una politica immigratoria che, nonostante speranze ed aperture, si preannuncia anche per il futuro sostanzialmente timida e restrittiva; un flusso «col contagocce» che contrasta ogni giorni di più con le decine di migliaia di domande d'emigrazione inevase o respinte che intasano gli uffici australiani di Roma, di Londra e di una mezza dozzina di capitali sudeuropee e mediorientali. Indubbiamente il governo di Canberra non è a corto di plausibili giustificazioni per le restrizioni immigratorie nell'attuale momento economico. Nondimeno l'accenno fatto a Roma circa la necessità di «regolare sempre più l'accesso di immigrati» adombra due linee programmatiche a breve ed a lunga scadenza: 1) che, nonostante le indicazioni del recente «libro verde sullo sviluppo demografico», il governo non intende allargare le categorie di immigrati liberi europei, riservando magari quote extra all'ammissione di profughi politici asiatici (come è stato chiaramente previsto dal ministro MacKellar la settimana scorsa); 2) che neppure per i prossimi anni il governo prevede condizioni economiche e sociali per una forte ripresa immigratoria, il che implicherebbe l'abbandono di quella coraggiosa iniziativa demografica dal «libro verde» come base essenziale di una politica di sviluppo generale e del superamento della crisi d'invecchiamento fisico e decadimento intellettuale e tecnologico nella popolazione produttiva.

Ma la questione più scottante per Fraser nei suoi incontri americani ed europei non sarà certo la politica immigratoria, bensì la produzione e vendita di uranio australiano. Il primo ministro godrà, a riguardo, di una relativa libertà e ampiezza di potere contrattuali, dal momento che il «secondo rapporto Fox», sull'estrazione dell'uranio nel Northern Territory, lascia in pratica ogni discrezione ogni decisione finale al governo federale, ferme restando le salvaguardie per i diritti delle tribù aborigene, la difesa ambientale e gli usi pacifici del prezioso minerale. E il governo ha già deciso: l'uranio sarà estratto, arricchito e venduto alle nazioni (Italia inclusa) che ne garantiscono l'uso per la produzione d'energia. L'ambiguità dell'opposizione laburista, la protesta dei conservazionisti arrabbiati, il «sì e no» dei sindacati sembrano irrimediabilmente destinati ad essere spazzati dalla considerazione degli innegabili vantagi economici, dall'obbligo morale di dare alle nazioni più povere di risorse una fonte alternativa d'energia, dalla necessità di giungere al più presto ed alle condizioni più redditizie su un mercato internazionale dove si affaccia la significativa concorrenza del Brasile, Sud Africa, Stati Uniti, Canada.

Durante l'assenza di Fraser permane in tutta la sua complessità il ginepraio dei problemi economici interni; più o meno come quando, all'inizio del '75, l'allora primo ministro Whitlam compì il suo «raid» internazionale di un mese e mezzo. Anche ora Fraser, come allora Whitlam, ha risposto picche a chi, come il premier del New South Wales, Wran, gli ha consigliato di rinviare il viaggio per accudire alla difficile situazione economica interna.

Dopo la bocciatura della proposta di elezioni simultanee per Camera e Senato nel referendum del 21 maggio, il governo ha dovuto accusare un altro colpo alle sue posizioni. La Commissione d'Arbitrato, contrariamente alle indicazioni governative e imprenditoriali, ha conceso un aumento dell'1,9 per cento sui salari settimanali fino a 200 dollari e di 3 dollari e 80 centesimi sui salari superiori a 200 dollari. Si è trattato della revisione in base allo scatto del costo della vita nel trimestre gennaio-marzo. È stato un aumento marginalmente inferiore al 2,3 per cento richiesto dai sindacati, ma che ha posto ufficialmente fine alla iniziativa congiunta Federazione-Stati per un blocco temporaneo dei prezzi e dei salari in funzione anti-inflazionistica. Ma è intervenuta immediata la ritorsione del governo federale, che ha annunciato la riduzione del 2 per cento nell'indicizzazione fiscale per il prossimo anno finanziario che inizia il primo luglio. Secondo il corrente piano d'indicizzazione, le imposte sul reddito dovrebbero ogni anno essere ridotte di una percentuale pari o il più vicino possibile all'aumento del costo della vita nei precedenti dodici mesi. Per fare un esempio pratico, un lavoratore con un reddito annuo di 10 mila dollari otterrà uno sgravio di circa 188 dollari nelle sue tasse; se l'indicizzazione fosse stata completa, lo sgravio sarebbe stato di 191 dollari. La Tesoreria federale risparmia 150 milioni di dollari. La decisione, comunque, per la scarsa incidenza sui redditi individuali, non ha suscitato eccessive reazioni negative, anzi è passata quasi inosservata.

Le acque si potrebbero, invece, agitare in merito alla ricostruzione del «Consiglio nazionale del lavoro», un ente di consulenza tripartito (governo-sindacati-imprenditori) dal quale però, nel testo di legge governativo, risultano esclusi i sindacati delle categorie impiegatizie e professionali non aderenti alla centrale dell'Australian Council of Trade Unions. Il presidente dell'ACTU, Bob Hawke, è impegnato in un'altra difficile opera di mediazione, dal cui esito potrebbe dipendere l'esistenza o meno del nuovo organismo ideato come strumento di moderazione e pace sul fronte del lavoro.

Della trascorsa settimana politica australiana emergono ancora tre sviluppi decisamente positivi:

1) La pubblicazione di un «libro bianco» sulle tariffe protezionistiche, con il quale il governo federale si impegna a ridurle in futuro, «ma molto gradatamente» e solo «caso per caso e settore per settore», ed annuncia la creazione di un «Consiglio australiano per le industrie manufatturiere» con rappresentanze di governo, imprenditori, sindacati e consumatori. Il «libro bianco» fra l'altro indica il basso incremento demografico come una delle principali cause del ristagno produttivo e della non-concorrenzialità dei prodotti australiani, e accenna pertanto ad un aumento dell'immigrazione come possibile soluzione.

2) La riduzione dal 50 per cento dei fondi delle casse di risparmio che debbono obbligatoriamente essere vincolati in buoni dello Stato o investimenti di enti locali. Ciò significa in pratica nei prossimi dodici mesi l'apertura di una linea di credito supplementare di 500 milioni di dollari per la costruzione di abitazioni private, un settore che nel trimestre gennaio-marzo ha accusato una riduzione del 10 per cento.

3) La costituzione di una

Min. Affari Esteri

21

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *del* .....

commissione d'inchiesta sui problemi delle 190 mila aziende piccole e medie che impiegano oltre un milione di persone in tutta Australia e le cui difficoltá, di operazioni, di credito, di sviluppo, sono parte cruciale della crisi economica nazionale. Le piccole e medie aziende sono, oltre che l'espressione piú autentica di una societá democratica e libera, una colonna portante dell'intera economia nazionale. Si calcola che, se ogni piccola azienda fosse messa in grado di impiegare due dipendenti in piú, il problema della disoccupazione sarebbe immediatamente risolto anche senza l'intervento delle grosse industrie. La commissione, annunciata dal ministro per l'Industria e Commercio, sen. Cotton, sará presieduta dal cancelliere dell'Università Nazionale di Canberra, Sir John Crawford, ed includerá i piú qualificati rappresentanti del mondo accademico, finanziario, imprenditoriale e sindacale.

Infine, entro martedí sará decisa la questione della leadership laburista. Il gruppo parlamentare laburista a Canberra dovrá confermare Whitlam o sostituirlo con Hayden. I moderati Chris Hurford, del South Australia, e Paul Keating, del New South Wales, sono i piú quotati candidati per la carica di vice-leader, contro l'esponente di sinistra Tom Uren. Il gruppo di deputati e senatori laburisti appare spaccato quasi a metá nei confronti di Whitlam e Hayden, e pertanto la vittoria dell'uno o dell'altro sará estremamente precaria e non risolverá i problemi di fondo del laburismo australiano. Anche perchè sull'uno e sull'altro candidato si proietta l'ombra di Bob Hawke, l'energico leader sindacale e politico che, dalla «debacle» laburista del dicembre 1975 ad oggi, è stato il portavoce piú convincente del partito d'opposizione e il cui approdo in parlamento non potrà tardare oltre le prossime elezioni generali.

NINO RANDAZZO

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'eco delle Colonie *di* B. Aires *del* 30/IV/77

LA VISITA DELL'ON. FOSCHI

L'On. Franco Foschi, Sottosegretario per l'Emigrazione del Ministero degi Affari Esteri, é stato fra noi durante alcuni giorni ed oltre alle interviste mantenute con esponenti del governo argentino che, naturalmente per la loro indole, sono mantenute in riserva, ha avuto contatti con i presidenti delle maggiori associazioni di questa capitale e del Gran Buenos Aires nella Sede del nostro Consolato Generale.

Non era la prima volta che un funzionario dei nostro governo ci visitava, con tanto di belle promesse che naturalmente, noi da buoni italiani abbiamo credute ed applaudite fino alle lagrime dell'emozionata nostalgia. Poi i tempi trascorsero e delle promesse nessuno si ricordó, tanto meno i nostri solerti funzionari, in "ben altre faccende affaccendati".

Ma dobbiamo essere sinceri, questa volta il Sottosegretario Foschi non ha promesso niente, anzi ha parlato delle difficoltá gravi che l'Italia deve affrontare non solo nell'ambito poltico e sociale ma anche in quello dell'economia.

Poi ha dato ad intendere che fra i problemi dell'emigrazione ci sono diverse graduatorie, fra le quali quelle degli italiani residenti in Etiopia e nell'Eritrea dove, per le lotte intestine di quei paesi, i nostri connazionali stanno al centro delle inumane rappressaglie dei due bandi, sono proritarie.

In ogni modo, l'On.Foschi, ha voluto mettere in evidenza che gli emigrati non saranno trascurati dal patrio governo e che, nella misura che le cose migliorino in Italia, anche gli appoggi saranno piú consistenti, incominciando per le scuole italiane, in vista del crescente interesse che c'é da parte dei nostri figli per imparare la nostra lingua, la nostra storia, la nostra cultura, per poi affrontare i problemi dell'assistenza delle leggi provisionali, dei ritorni in patra, dopo tanti anni di lontananza.

Osiamo sperare che l'Italia ritrovi, finalmente, sé stessa nel lavoro, nella concordia, nella tranquillitá e, soprattutto, nella sicurezza per tutti i suoi abitanti. Dopo di ció potremmo pretendere di essere ascoltati e soddisfati nelle nostre giuste richieste.

PASQUALE CALIGIURI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 30-5-77

econo
rientrata a roma missione iri in venezuela -

(ansa) - roma, 30 mag - e' rientrata a roma la missione del gruppo iri che, presieduta dal direttore generale dell'istituto, avv. alberto boyer, ha avuto una serie di incontri a caracas con i massimi responsabili del mondo economico e politico venezuelano. la missione e' stata organizzata dall'istituto per il commercio estero venezuelano e dagli ambasciatori d'italia a catacas, folchi, e del venezuela a roma, alvarez.

in una nota diffusa oggi si rileva che nel corso della missione e' stato possibile valutare l'apporto che il gruppo iri potra' dare ai vasti piani di sviluppo economico ed industriale del venezuela. e che di rilevante interesse sono apparse le possibilita' nel campo siderurgico, elettromeccanico e motoristico, delle infrastrutture, delle telecomunicazioni e della formazione professionale.

la missione, che e' stata ricevuta dal presidente della repubblica perez, ha incontrato nel corso della sua permanenza in venezuela numerosi membri del governo tra cui il ministro carmelo lauria, responsabile dell'industrie di base; il ministro lorenzo azpurea marturet, responsabile della pianificazione; il ministro jesus vivas casanova, responsabile dei trasporti e delle comunicazioni; il ministro costantino quero morales, responsabile per la politica degli investimenti. i rappresentanti dell'iri si sono inoltre incontrati con i massimi organismi economici tra cui: il presidente della federcamaras (paragonabile alla nostra confindustria); il presidente della cntv, responsabile dello sviluppo della rete telefonica venezuelana; il presidente della cvg (corporation venezuelana-guaiana) ed il presidente dicorpozuglia, responsabile dello sviluppo economico della regione zuglia.-(segue)
h 1644 fc
nnnn

zczc
n. 187/1 segue 186/1
econo
rientrata a roma missione iri in venezuela (2) -

(ansa) - roma, 30 mag - particolare interesse - prosegue la nota - ha suscitato negli interlocutori venezuelani la capacita' del gruppo iri di intervenire in maniera organica ed integrata affrontando contemporaneamente i problemi relativi all'impantistica, alle infrastrutture, ai servizi ed alla formazione professionale, che rappresenta uno dei problemi piu' importanti del paese. a questo riguardo e' stato gia' firmato un accordo con l'universita simon bolivar per uno scambio di informazioni ed esperienza tra quell'istituto universitario e le strutture formative del gruppo iri. sono anche intercorsi contatti con il presidente dell'istituto nazionale per la cooperacione educativa.

al termine della missione sono state gia' individuate numerose opportunita' di collaborazione e sono previste, a brevissima scadenza, numerose missioni a livello tecnico volte ad approfondire i termini di future collaborazioni.

la nota aggiunge che la missione ha avuto una vasta eco in tutta la stampa venezuelana che ha favorevolmente commentato l'apliamento degli scambi tra venezuela ed italia che dovrebbero da essa scaturire.-
h 1647 com/fc

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI III - 17

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 30-5-77

ester
attentato aeroporto istanbul: ufficiale italiano ferito

(ansa-afp) - istanbul, 30 mag - tra la trentina di feriti provocati dall'attentato avvenuto ieri all'aeroporto di istanbul vi e' un ufficiale dell'esercito italiano, il capitano danilo colucci. egli e' stato ricoverato in ospedale avendo subito lievi ferite al capo.
il capitano colucci si apprestava a ripartire per roma assieme alla moglie dopo aver trascorso qualche giorno ad istanbul come turista quando e' avvenuta la violenta esplosione. la moglie e' rimasta illesa.
h 1057 sira

attentato aeroporto istanbul (2): bilancio vittime

(ansa-reuter) - istanbul, 30 mag - il bilancio delle vittime dei due attentati compiuti ieri in turchia e' salito a cinque: durante la notte e' morta infatti all'ospedale un'altra persona rimasta ferita in seguito allo scoppio dell'ordigno all'aeroporto. la notte scorsa la polizia ha fermato 128 studenti coinvolti in violenti scontri avvenuti nei pressi dell'universita' di istanbul tra gruppi di fazioni rivali.
h 1248 gz/bra
nnnn

zzzz

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Parigi del 29/30-5-77

Le Conseil de l'Europe définit le statut des travailleurs européens migrants dans les dix-neuf États membres

Le Conseil de l'Europe vient de rendre public le texte d'une convention européenne adoptée le jeudi 26 mai à Strasbourg, définissant le statut des travailleurs migrants des dix-neuf Etats membres, à l'exclusion des immigrés en provenance d'autres pays. Cette convention reconnaît aux ressortissants des dix-neuf Etats — où qu'ils se trouvent dans l'un de ces derniers — un traitement au moins aussi favorable que celui des nationaux, dans tous les domaines relatifs aux conditions de vie et de travail. Toutefois, ce nouveau texte, ouvert à la signature et à la ratification des Etats membres, n'entrera en vigueur que trois mois après que cinq d'entre eux au moins l'auront ratifié. Ce délai de trois mois jouera également pour les pays qui ratifieront ultérieurement la convention.

Aux termes de cette convention, qui remplacera de nombreux textes partiels, le travailleur migrant ayant obtenu un emploi — que ce soit sur demande nominative ou par l'intermédiaire d'un service officiel — devra être muni d'un contrat de travail à son départ, et il lui sera fourni une information appropriée sur le pays d'accueil. En cas de recrutement collectif, les frais de voyage ne pourront incomber au travailleur. En cas de retrait du permis de travail et de séjour, l'immigré de l'Europe « grand format » bénéficiera d'un droit de recours effectif. En matière de logement, de formation et d'éducation, de sécurité sociale, de fiscalité, de garantie de l'emploi, d'exercice des droits syndicaux et de participation à la vie de l'entreprise, le travailleur migrant bénéficiera d'un statut analogue à celui des nationaux, tout en conservant les avantages acquis, ou en cours d'acquisition, dans son pays d'origine.

[Certaines dispositions de cette convention marquent un progrès, comme celles qui favorisent les regroupements familiaux, où la France a joué un rôle d'initiateur. D'autres dispositions se situent nettement en retrait par rapport à celles qui sont appliquées aux travailleurs intra-communautaires dans les neuf pays de la C.E.E. C'est le cas notamment pour l'obligation faite aux ressortissants des dix-neuf Etats du Conseil de l'Europe de disposer d'un contrat de travail dès avant leur installation dans un autre pays. S'il n'est pas justifiable, en droit, d'invoquer une convention plus restrictive pour diminuer les avantages acquis, ne peut-on craindre que certains gouvernements, face au chômage, se retranchent « politiquement » derrière la réglementation des « dix-neuf » ?

Au Conseil de l'Europe on fait observer, en revanche, que certains articles de la convention vont plus loin que la protection actuelle en cas de chômage, puisqu'il est accordé un délai de cinq mois (au lieu d'un mois selon les textes communautaires) après la période d'un an durant laquelle le permis de séjour reste valide.]

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 30-V-77

Alla conferenza internazionale conclusa ieri a Torino

Proposto uno statuto europeo dei diritti di ogni emigrato

«Occorre un'azione comune di tutti i lavoratori del continente» - In Italia gli immigrati da altri Paesi sfiorano ormai i 200.000 - Il 70% dei figli dei nostri connazionali nella RFT non termina le medie - L'intervento di Peritore per il PCI

DALL'INVIATO

TORINO — Siamo grandi esportatori di manodopera, ma c'è anche chi viene da noi alla ricerca di un posto di lavoro purchessia o della possibilità di completare gli studi e di specializzarsi. Gli immigrati in Italia, provenienti in gran parte dall'Africa e dai Paesi del bacino del Mediterraneo, sfiorano i duecentomila. E come si trovano? Al terzo congresso europeo degli emigrati, che si è concluso ieri nel salone di palazzo Madama, si è parlato anche di questo.

Isidoro Rukira, delegato dell'ufficio centrale degli studenti esteri in Italia, ha detto chiaro e tondo che la vita dello «straniero» è grama anche qui, nel nostro Paese: «Viviamo la stessa situazione e la stessa emarginazione cui siete costretti voi e tutti coloro che devono lasciare la propria terra. Ci troviamo spesso sottoposti al capriccio di norme sui cittadini esteri che furono stese all'epoca della guerra. Vorremmo almeno che quando si affronta il problema del diritto di residenza, l'interlocutore fosse l'ente locale e non il commissariato di polizia».

Occorre un'azione comune di tutti i lavoratori del continente, ha affermato Rukira, perchè comune è l'interesse al progresso civile, umano e sociale. E ha concluso con un auspicio che rispecchia fedelmente il senso della volontà espressa in modo unitario dal congresso:

«L'Europa miri pure ad essere una grande potenza commerciale industriale, ma altrettanto importante è che sappia collocarsi ai vertici della democrazia».

L'emigrazione ritiene che questa nuova fase della costruzione europea, la cui scadenza più importante è l'elezione diretta del Parlamento europeo, si caratterizzerà positivamente se saprà guardare con spirito costruttivo e realistico ai problemi dei dodici milioni di lavoratori emigrati nel vecchio continente.

Il documento della commissione congressuale che si è occupato di questo argomento insiste sulla necessità di «promuovere l'adozione di uno statuto internazionale dell'emigrante da parte del Parlamento europeo». Due progetti di statuto sono già stati presentati in sede comunitaria dalla FILEF e dall'UNAIE. Tra i diritti che devono essere salvaguardati si indicano quelli politici, la libertà di associazione, di espressione, di propaganda e di attività. Al governo italiano si chiede il massimo impegno perchè questi diritti siano ottenuti a livello europeo per tutti i lavoratori emigrati di ogni nazionalità».

Sono definiti «fondamentali» anche il diritto al ricongiugimento familiare e, per i figli degli emigrati, l'eguaglianza di diritti scolastici con i figli dei lavoratori dei Paesi di arrivo. Su questo punto si è ascoltata una drammatica testimonianza del delegato della Federazione delle associazioni italiane in Germania: «Il 70 per cento dei figli dei nostri lavoratori nella Repubblica federale tedesca non finiscono la scuola media e vengono così condannati a un lavoro di pura manovalanza».

Nei dibattiti di un'altra commissione, quella sui rapporti tra associazioni degli emigrati e forze democratiche, è stato sottolineato il valore della spinta unitaria espressa dal congresso. E' stata fermamente ribadita la volontà di operare in piena unità di intenti con tutte le forze democratiche presenti nell'emigrazione e con le organizzazioni sindacali, alle quali si chiede di intensificare la battaglia contro ogni forma di discriminazione tra i lavoratori.

Il congresso ha avuto una forte impronta democratica e antifascista. I discorsi dei rappresentanti dei lavoratori spagnoli, greci e portoghesi, e quello del delegato degli emigrati marocchini che lottano per dare la democrazia al proprio Paese, sono stati salutati con grande entusiasmo. Nei documenti congressuali il governo italiano viene invitato a prendere «una posizione chiara contro la dittatura argentina» e a un intervento per la protezione dei diritti umani e civili degli italiani residenti nello Stato sudamericano.

Nuovi applausi sono scrosciati quando il compagno Dino Sanlorenzo, presidente del Consiglio regionale piemontese, ha consegnato le targhe della Resistenza alle delegazioni dei Paesi che si sono liberati da poco dal giogo del colonialismo e del fascismo o che ancora si battono per la propria libertà.

Nell'ultima seduta del congresso, il presidente della Regione Piemonte, Aldo Viglione, ha affermato che «il lavoro deve essere portato dove ci sono i lavoratori» e che per contribuire a eliminare la piaga dell'emigrazione è necessaria una politica regionale comunitaria che ponga le premesse di nuovi insediamenti produttivi. Il senatore Domenico Peritore ha portato il saluto dei gruppi parlamentari del PCI. I senatori comunisti della commissione Esteri hanno elaborato la proposta di un'indagine conoscitiva che dovrebbe raccogliere tutte le informazioni sulle condizioni di lavoro e di vita e sulle richieste dei nostri lavoratori all'estero. I risultati dell'indagine dovrebbero costituire la base per una politica di interventi seria e coerente. «Se riusciremo a lavorare su un progetto unitario che scaturisce dalle indicazioni dei lavoratori — ha detto il parlamentare comunista — avremo dato un grande contributo alla soluzione di un problema nazionale».

p. g. b.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa Sera di Torino del 30-V-77

Le richieste del congresso

Statuto dei lavoratori costretti ad emigrare

Il terzo congresso europeo dei lavoratori immigrati si è concluso ieri a Palazzo Madama con un appello al futuro Parlamento europeo: promuova l'adozione di uno Statuto internazionale degli emigranti per il quale esistono già un progetto presentato dall'Italia e una convenzione approvata dal Consiglio d'Europa. E poiché il Parlamento europeo dovrebbe essere eletto tra un anno, i partiti non perdano tempo e inseriscano nei loro programmi il problema della tutela degli emigrati.

Un giorno e mezzo di dibattito, una notte passata a discutere le tre mozioni conclusive che insistono tutte su un concetto: l'emigrazione non deve essere considerata fattore riduttivo della dignità, il lavoratore deve avere, nel Paese d'origine e in quello d'arrivo, uguali diritti non solo nel settore del lavoro, ma in quelli della vita sociale e politica.

La seconda mozione precisa: *« D'importanza fondamentale per la salvaguardia dei diritti dell'emigrato è il riconoscimento dei diritti politici quali libertà di associazione, di espressione, di propaganda e di attività »*. I rappresentanti italiani hanno sottoscritto questo documento che contiene anche un'appello specifico, in questo senso, ad Italia, Spagna e a tutti gli altri Paesi che non solo sono costretti all'emigrazione di propri cittadini, ma che pure ospitano lavoratori e studenti stranieri: *« Si impegnino nel garantire ad essi i diritti fondamentali sul piano umano, sociale, legale, politico »*.

Sono circa 200 mila i lavoratori e studenti africani in Italia e Isidor Rukiva, che ne tutela a Roma gli interessi, ha fatto delle loro condizioni la stessa fosca analisi che sabato avevano fatto italiani, spagnoli, turchi, greci, della loro vita in Svizzera, Germania, Inghilterra, Svezia. Tutto si può ridurre ad una parola: emarginazione. La carta dei diritti degli studenti e lavoratori immigrati *« che noi sollecitiamo da sei anni in Italia »*, ha detto Rukiva, deve diventare la carta europea dei diritti, deve *« consentire l'integrazione, non l'assimilazione che è cosa molto diversa, nelle strutture dei Paesi che li ricevono »*.

Tra le rivendicazioni principali, la casa e le scuole. E' un italiano che parla: *« Il 70 per cento dei figli degli italiani in Germania non riesce a finire la scuola media dell'obbligo, quindi non può accedere all'istruzione professionale: i nostri ragazzi sono destinati ad un'eterna manovalanza »*. Una delle tre mozioni se ne occupa e chiede anche un'integrazione dei titoli di studio di modo che il figlio dell'emigrato che riesce a conseguire un diploma in Germania, per esempio, e poi decide di tornare in Italia, veda riconosciuti i suoi sforzi.

Qualche risultato potrà essere ottenuto in termini anche abbastanza brevi, per altri ci vorranno tempi lunghi; ma l'obiettivo fondamentale, ha detto il presidente della giunta piemontese Viglione, è un altro: *« Occorre ridurre lo squilibrio tra aree forti e aree deboli d'Europa, occorre una politica regionale comunitaria che sappia portare avanti un discorso rigoroso di incentivazioni e penalizzazioni di nuovi insediamenti produttivi »*. Si potrà così giungere *« ad una politica che risponda al principio di portare il lavoro dove vi sono i lavoratori e non costringere i lavoratori a recarsi dove altri hanno deciso che debbano lavorare, magari per poi licenziarli ai primi segni di crisi occupazionale »*.

Nell'atrio di Palazzo Madama era affisso un cartello giallo: un appello dei lavoratori argentini al governo italiano perché intervenga in favore dei numerosi incarcerati — tra i quali anche alcuni italiani — per motivi politici. L'appello è stato raccolto e il presidente dell'assemblea piemontese, Sanlorenzo, lo ha rilanciato a tutti i partecipanti al congresso. Consegnando ai capidelegazione una targa ricordo con le parole di Piero Calamandrei in memoria dei caduti della Resistenza contro il nazismo, ha segnalato il verso conclusivo *« Ora e sempre resistenza »*.

Domenico Garbarino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Comunità Viva di Toronto del 31-5-77

IL RITORNO DI SERGIO

Un comitato ad hoc si e' costituito a Toronto per organizzare il trionfale ritorno di Sergio Angeletti. Come si ricordera' Sergio Angeletti rappresento' per la comunita' italiana una nuova frontiera. Mise in pratica un'eccessiva politica democratica ed accolse burini e chiacchieroni, dando ricetto a qualche lestofante. Il Consolato diventava la sede spirituale dei burini che fino a quel momento erano stati tenuti alla larga. Si trattava senz'altro di colpe gravi. Ma nessuno avrebbe mai potuto immaginare a cosa sarebbe andato incontro la comunita', con la sostituzione. Il cambio fu' costituito da Don Rosario Nicosia, che sin dalle prime decisioni mise in chiaro come avrebbe utilizzato il potere ed in quale settore avrebbe dedicato le preferenze. Il richiamo del sangue fece il resto.

E si verificava: tutti i tipi subdoli, e loschi individui che si era riusciti ad emarginare, a tenere lontani dalle situazioni chiare, riapparivano piu' purulenti di prima, ed i segreti d'ufficio venivano utilizzati per favorire gli amici degli amici, e diventavano segreti di Pulcinella.

A questo punto la comunita' ha preso delle decisioni eroiche perdonando ogni, e qualsiasi, colpa a Sergio Angeletti.

Del comitato in questione fanno parte dieci negozi di fiori, che hanno offerto il quantitativo necessario del loro prodotto per infiorare le strade principali della Piccola Italia (College, St. Clair, Dufferin ed Eglinton) con carri allegorici e bande musicali. Festeggiamenti per tutti i giorni della settimane per tre mesi, da svolgersi in ogni sala reputata di Toronto. Ampi striscioni per ogni strada della Little Italy a caratteri fosforescenti "Benvenuto caro Sergione nostro."

E non basta, pur di riaverlo a Toronto, i nostri si sono voluti rovinare: hanno esteso il perdono anche per donna Irene. A questo punto il presidente del comitato ha esclamato: "dopo di cio' non sappiamo davvero piu' cosa escogitare pur di ristabilire le sorti della nostra comunita'."

Il programma completato nei minimi dettagli sara' presentato all'interessato in occasione della Festa della Repubblica da un'apposita delegazione, costituita da sette persone, dal foglio penale pulito, che si rechera' a Roma a nome della comunita' ed alla faccia di quelle cinque o sei organizzazioni che si reputano rappresentative ed hanno sempre girato alla larga dei problemi concreti che affliggono la nostra gente.

La commissione ha gia' giurato su un impegno preciso: non tornera' a Toronto se non a missione compiuta. A costo di bivaccare notte e giorno davanti alla Far nesina, usando tutti i mezzi a disposizione. Dall'intenerimento alla minaccia semplice, ma sempre al grido: "Torna Sergione nostro tutto e' perdonato."

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta Canadese di Toronto del 31-5-77

Sulla selezione degli immigranti e l'insegnamento dell'inglese

Immigrazione: Governo di Ottawa concede maggiori poteri al Quebec

QUEBEC CITY — Il Governo del Quebec e quello federale hanno raggiunto un accordo per la divisione dei poteri decisionali sulla selezione degli immigranti e sull'insegnamento dell'inglese agli immigranti che si stabiliranno nella provincia di lingua francese.

Il ministro federale dell'Immigrazione Bud Cullen e il suo collega provinciale (del Quebec) Jaques Couture hanno annunciato durante il weekend il raggiungimento dell'accordo in due conferenze stampa separate.

Le reciproche versioni sulle clausole dell accordo contengono pero' alcune diversita'.

Couture ha affermato che c'e' stato un accordo che stabilisce una divisione imparziale dei poteri (ha parlato del 50 per cento per parte) per la selezione degli immigranti.

Gli immigranti diretti in Quebec dovranno superare — ha detto Couture — il giudizio di ambedue i Governi. Cullen dal suo canto ha confermato che esiste un accordo che stabilisce la divisione dei poteri decisionali ma non ha reso nota la "percentuale".

Comunque e' stato formato un comitato di studio a livello ministeriale che studiera' nei dettagli i particolari dell'accordo e l'assegnazione dei poteri.

Per quanto riguarda l'insegnamento della lingua inglese nel Quebec, il governo di Rene' Levesque sembra deciso a fare marcia indietro relativamente alla decisione presa lo scorso marzo di abolire le classi di lingua inglese ai centri di collocamento per gli immigranti (classi finanziate al 100 per cento dal governo federale).

Couture ha sostenuto che le classi di inglese saranno reintegrate se gli immigranti dimostrano che hanno bisogno della conoscenza della lingua inglese per trovare lavoro. Nonostante cio' — ha aggiunto il ministro dell'Immigrazione del Quebec — tali classi saranno offerte in numero limitato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto di Roma del 31-5

EMIGRAZIONE

Il congresso di Torino: un appuntamento mancato. Facili denunce ma scarse indicazioni di lotta per i lavoratori in Europa

di Vittorio Moioli

Torino. 300 delegati in rappresentanza di tutte le organizzazioni di comunità di emigranti presenti in Europa (italiani, spagnoli, inglesi, turchi, iugoslavi, irlandesi, marocchini, indiani, pachistani, e tanti altri) e altrettanti invitati hanno partecipato ai lavori del terzo congresso degli emigrati in Europa che si è svolto nelle giornate di sabato e domenica nel sontuoso salone di palazzo Madama di Torino.

Provenienti da tutti i paesi d'Europa, questi rappresentanti della moderna schiavitù del capitale si sono incontrati a Torino, non solo perché, come ha precisato il compagno Cinanni nella sua comunicazione scritta ai congressisti, questa è la città della Fiat, cioè della più grande multinazionale italiana, ma anche perché essa è una città di forte emigrazione ed esempio illuminante di come sia possibile, con l'unità e la lotta di tutti gli sfruttati, modificare il rapporto sociale tra capitale e lavoro. Un importante appuntamento, in un centro proletario e simbolico, dunque, per mettere a punto «una piattaforma rivendicativa unificata degli emigranti in concorso con tutte le forze del movimento operaio e democratico»; un'occasione «per contrapporre ai piani del capitale, in particolare delle società capitalistiche multinazionali, un programma e uno schieramento più largo delle forze lavoratrici».

Fare i conti con la crisi del sistema capitalistico, unificare le forze dell'emigrazione con le organizzazioni sindacali e politiche del movimento operaio, individuare le direttrici alternative ai processi di ristrutturazione produttiva e di sviluppo economico e sociale non solo dei paesi di tradizionale emigrazione, ma anche di quelli che usufruiscono di forza lavoro straniera, combattere proprio sul terreno della modificazione strutturale i fenomeni della degradazione e della emarginazione: questi erano i temi e i problemi impliciti di questo interessante congresso che ha registrato già di per sé, in termini di adesione e di partecipazione, un consenso e un interesse tra le organizzazioni degli emigrati decisamente sorprendente. Un obiettivo, questo, che purtroppo è stato però per larga parte disatteso; non perché mancasse tra i congressisti volontà politica e sensibilità attorno a questi problemi che sono il reale nodo di fondo da sciogliere se si vuole affrontare seriamente la questione dell'emigrazione, ma perché è mancata, nell'impostazione del congresso, una chiara e approfondita analisi della crisi del sistema che attanaglia tutti i paesi dell'occidente capitalistico, dei suoi effetti sulla struttura del mercato del lavoro, dei processi in corso di una nuova divisione internazionale del lavoro e perciò della svolta qualitativa che di conseguenza anche il mondo dell'emigrazione sta subendo.

Nessuno sforzo, per esempio, c'è stato, in vista di stabilire un collegamento tra lotta degli emigrati e lotte del movimento operaio delle zone forti, Italia per prima, nell'indirizzare e gestire i processi di riconversione produttiva che oggi si sono resi necessari in molti paesi di fronte alla crisi. Non si può del resto, così come ha fatto il relatore ufficiale del congresso Gaetano Volpe, presidente della Filef, affermare che oggi «è in crisi il vecchio modo di utilizzazione delle risorse materiali e umane» e che perciò si rendono necessarie «trasformazioni che eliminino l'emigrazione forzata» senza individuare quali sono le politiche che vanno combattute, senza specificare quali devono essere le controparti della classe operaia e del movimento degli emigranti, senza indicare quali nuovi processi economici e quali riconversioni produttive vanno sostenuti ed imposti. E' mancato perciò un asse strategico ai lavori di questo pur interessante congresso.

Prepararsi e chiedere al parlamento europeo che venga stroncato il mercato nero clandestino di lavoratori emigranti, nuove e più qualificate scuole, il diritto all'abitazione, parità e libera circolazione, rispetto dei diritti umani e civili, ecc., sono rivendicazioni sacrosante e su cui oggi va certamente sviluppata una trattativa in sede di comunità europea. Ma non preoccuparsi di mettere a fuoco un programma di lotta su cui unificare quotidianamente lavoratori emigranti con le classi peraie indigene, coinvolgendo le oranizzazioni dei lavoratori di tutti i aesi, significa privilegiare la mediaione istituzionale all'organizzazione el movimento, puntare su una linea formatrice dello stesso mercato del avoro europeo tale quale esso è oggi, iuttosto che ristrutturarlo su un moello economico e produttivo alternavo.

Forse il congresso di Torino non potea oggettivamente avere altri sbocchi. Così come Berlinguer e Zaccagnini, anche Volpe e Pisoni, deputato democristiano, presidente dell'associazione democristiana degli emigrati (Unaie), hanno preferito puntellare «l'intesa storica» anche nel nodo dell'emigrazione piuttosto che misurarsi sui problemi reali che certamente avrebbero bruciato qualsiasi possibilità di unità di intenti. Solo sotto questa luce è possibile dare una spiegazione al fatto che non sia stata concessa all'ultimo momento, in seguito a pressioni democristiane, la possibilità a Paolo Cinanni di svolgere la relazione che a nome del comitato promotore egli aveva già stesa e con la quale il congresso avrebbe avuto certamente un taglio e un'impostazione diversa. Un appuntamento mancato, dunque, interessante ma sicuramente al di sotto della domanda politica e della potenzialità che i delegati hanno espresso. Un limite questo che però va fatto risalire non solo all'irresponsabilità di chi questo congresso l'ha organizzato e gestito, ma anche a coloro i quali a questo congresso, seppure invitati, non sono venuti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 31-5-77

Verranno rinviate le elezioni per il nuovo Parlamento Europeo?

Il clima politico in Francia e Gb fa temere che la scadenza fissata (maggio-giugno '78) per il suffragio universale diretto non sarà rispettata

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 30 maggio

L'evoluzione del clima politico in Gran Bretagna e Francia sembra indicare che, a meno di imprevisti sviluppi positivi, la scadenza fissata dai Nove per l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento Europeo (maggio-giugno dell'anno prossimo) dovrà essere rinviata.

Le recenti sconfitte subite dal Labour Party nelle elezioni parziali di queste ultime settimane hanno spinto il premier britannico Callaghan ad assumere un atteggiamento estremamente cauto — ed a tratti anche ambiguo — su una questione che, come è noto, divide profondamente l'opinione pubblica inglese ed è ben lungi dal fare l'unanimità anche all'interno dello stesso partito laburista.

Nei giorni scorsi, Callaghan ha reso noto che il suo governo sottoporrà entro la metà di giugno al Parlamento una «raccomandazione» sulle modalità di scrutinio delle prime elezioni europee: il progetto, sul quale la Camera dei Comuni dovrebbe pronunciarsi prima delle vacanze estive, dovrebbe permettere di trovare un compromesso tra le esigenze dei liberali (ai quali, in cambio del loro appoggio al governo, Callaghan ha promesso una formula che si fondi sulla proporzionale) e quelle dei conservatori e di un certo numero dei laburisti (che sono contrari, invece, al sistema della proporzionale).

Ora, tenuto conto delle procedure parlamentari inglesi e dell'importanza politica della posta in gioco, appare poco probabile che la Gran Bretagna sia in grado di adottare la legislazione sulle elezioni del Parlamento Europeo per tempo e di rispettare i solenni impegni assunti in materia nel quadro Cee.

Non meno problematica la posizione della Francia che trova nella «vecchia guardia» gollista dell'ex premier Michael Debré e nel partito comunista di Marchais i più accaniti avversari del progetto di democratizzazione delle istituzioni europee. Sia pure con toni e sfumature diverse, Debré e Marchais si oppongono alle elezioni del Parlamento europeo — e, soprattutto, ad una estensione delle sue competenze — poichè, sostengono, si limiterebbe in tal modo l'indipendenza nazionale della Francia e si avvierebbe un processo che trasferirebbe ad organi sovranazionali quelle prerogative decisionali che devono restare, invece, esclusiva competenza dello Stato. I gollisti, poi, non esitano a manipolare le cifre per dimostrare la fondatezza delle loro critiche: Debré, infatti, ha criticato lo scarso numero di seggi che verrebbe riservato alla Francia (anche se, in realtà, essa otterrebbe 81 seggi — come del resto Gran Bretagna, Germania ed Italia — sui 410 e benchè la «quota» francese sarebbe la più alta in percentuale della popolazione).

La posizione del Pcf è più complessa. Marchais accetterebbe di ratificare in assemblea il progetto di legge sulle elezioni europee a condizione che venga previsto il doppio mandato obbligatorio per i parlamentari (quello nazionale e quello europeo), non vi sia alcuna modifica delle attuali competenze del Parlamento di Strasburgo, non ci impegni su una codifica europea che possa precludere la realizzazione del «programma comune» delle sinistre francesi, e che non si rimetta la procedura del voto all'unanimità.

Ugo Piccione

Easier migrant entry sought

PROPOSALS that immigration rules should be greatly relaxed for the families of immigrants already here have been "broadly approved" by the national executive of the Labour Party.

In the East End of London immigrant communities are reported to be organising full-time self-defence groups under the co-ordination of a "command council." Reports, back page.

By Lindsay Mackie

The Labour Party's national executive committee has recommended that the present immigration rules should be greatly relaxed to allow ease of entry to wives, children and parents of immigrants already here. The proposal is certain to embarrass the Government in the present racial climate.

The recommendations, prepared by the NEC human rights committee and "broadly approved" by the national executive, call for the dependents' queues in India, Pakistan and Bangladesh to be greatly reduced. It is suggested that the first interview of the family of a man already in Britain should take place within a year of application to come to Britain and, if it does not, a visa should automatically be issued.

Entry certificate officers should increase their rate of interviewing, interviews should be tape-recorded and then transcribed, and instructions should be issued to officers that they must apply a civil standard of proof to applicants. A residual doubt, says the committee, should not mean refusal.

No child under the age of 12 should be interviewed. Present practice is that all members of families waiting to come here can be fairly closely questioned to establish their true relationships. It should not be necessary fo relderly parents to prove that they are wholly or mainly dependent on the children they hope to join in Britain. Their sponsors, suggest the committee, should merely have to prove that the parents can be maintained by them in Britain.

One of the committee's most radical suggestions — against the growing feeling among some politicians in the Labour Party as well as virtually the whole of the Conservative Party — is that the importance of the family is denied by present immigration rules and that this should be changed by allowing all children under 21 to enter and join families here. The present age limit is 18. The paper wants children under 25 who were part of the family unit when emigration from the sub-continent took place to be eligible to come to Britain.

Rules should be eased to allow students and temporary visitors to enter without the present stringent checks, the committee recommends. "If a peasant farmer wishes to spend his annual income on visiting his daughter that is not a valid ground to suspect he will not return." In this recommendation and in many others the committee and NEC run counter to current practice and attitude at the Home Office and among immigration officials.

In a further controversial proposal it is recommended that bail should be given to people waiting decisions on deportation orders. The present practice is to keep them in gaol.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... The Guardian ..... di ..... Londra ..... del 31-5-77

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della sera di Milano del 31-V

Nella lotta contro la disoccupazione Parigi punta sul prepensionamento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — La disoccupazione è un flagello del nostro tempo e le sue conseguenze economiche, sociali, politiche, psicologiche, etiche sono incalcolabili. Perché, allora, non ricorrere a qualche espediente nuovo, visto che quelli escogitati finora si sono rivelati vani se non addirittura controproducenti? Perché non fare da buoni fratelli e far lavorare un po' meno quanti hanno un'occupazione e dare un po' di lavoro a quanti non ne hanno? L'idea è allettante, anche perché in pratica e in definitiva sono i lavoratori a pagare per l'assistenza ai disoccupati.

In certi paesi, come la Danimarca e la Svezia, si è già cominciato a praticare questa forma di giustizia distributiva, nonostante le difficoltà che essa comporta. In Francia è stata presa una misura orientata in tale senso. Dal primo luglio sarà concessa ai salariati che hanno superato la sessantina la possibilità, se lo desiderano, di adottare il regime di prepensione senza attendere il limite dei 65 anni. Se la crisi dell'occupazione si prolungasse — e tutto lo fa ritenere inevitabile perché gli stessi comunisti ammettono di aver bisogno di almeno cinque anni per riassorbire la disoccupazione una volta arrivati al potere — le soluzioni dovrebbero essere ancor più radicali.

Si suggerisce, per esempio, di autorizzare quanti lo desiderino a lavorare meno delle regolamentari quaranta ore settimanali, con un salario ridotto. Oppure di modificare in profondità il regime delle ore straordinarie, partendo dalla necessità di trovare un certo equilibrio tra coloro che lavorano molto e i disoccupati.

Questa più equa suddivisione delle mansioni lavorative presuppone una ristrutturazione globale del sistema attuale e una profonda modifica dei comportamenti individuali e collettivi, la formazione di una nuova mentalità. Alcuni specialisti raccomandano l'abbandono dell'organizzazione classica della settimana articolata sulle otto ore di lavoro giornaliere per un totale di quaranta.

Il progressivo successo dell'orario variabile prova che tale riforma è possibile. Ormai in Francia in oltre milleduecento aziende con oltre trecento dipendenti viene praticata la libertà di scelta dei periodi di presenza al lavoro secondo le necessità di ciascuno. La stessa moltiplicazione delle agenzie per il lavoro temporaneo mostra l'esistenza di una naturale aspirazione di certi salariati ad una forma di impegno corrispondente ad una più grande libertà, e delle necessità per una parte di aziende di sottrarsi a strutture organizzative troppo rigide. Basterebbe quindi favorire tale evoluzione con facilitazioni e incentivi per chi volesse rinunciare al «full time».

Un altro meccanismo in grado di facilitare una migliore distribuzione è il sistema di pre-pensione che consiste in un avviamento graduale verso l'inattività: a sessantun anni si lavorerebbe una giornata in meno per settimana, senza diminuzione di salario, a sessantadue anni due giornate in meno e così via fino al momento dello sgancio definitivo ai sessantacinque.

François Ceyrac, il presidente del Centre national du patronat français aveva già lanciato, due anni fa, l'idea di sostituire la regola delle quaranta ore di lavoro settimanali con quella delle duemila ore di lavoro annuali, suddivise secondo i desideri e le necessità degli stessi salariati. L'Inghilterra della grande crisi ha già dato l'esempio. In certe sue aziende tre dipendenti possono spartirsi lo stesso posto.

Lorenzo Bocchi

Ministero degli Affari Esteri IX - 111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 31-V

NELL'ATTENTATO ALL'AEROPORTO

Istanbul: tra i feriti un ufficiale italiano

Altri due connazionali leggermente feriti - Salite a quattro le vittime

ISTANBUL, 30 — Tra la trentina di feriti provocati dall'attentato avvenuto ieri all'aeroporto Yesilkoy, vi è anche un ufficiale italiano, il capitano di vascello Danilo Colucci, ricoverato all'ospedale in seguito a lesioni al capo di lieve entità e alla frattura di 3 costole.

Il capitano Colucci, in servizio presso il Comando NATO di Napoli, si trovava ad Istanbul in missione. Altri due italiani, tra cui il sig. Crosta di Gallarate, sono rimasti leggermente feriti e sono stati ricoverati in ospedale grazie all'intervento del nostro console generale.

Il bilancio delle vittime dell'attentato, che aveva come obiettivo la persona dell'ex premier turco Bulent Ecevit (in quel momento all'aeroporto), è intanto salito a quattro: durante la notte infatti è morta all'ospedale un'altra persona rimasta ferita in seguito allo scoppio dell'ordigno. Sempre ieri un'altra bomba era esplosa in una delle principali stazioni ferroviarie di Istanbul, provocando la morte di una persona ed il ferimento di altre quattro.

Sulla matrice e sul movente degli attentati si possono fare per il momento solo ipotesi; la polizia non ha voluto precisare se la loro matrice politica sia di destra o di sinistra.

La polizia turca infine ha arrestato centoventotto studenti coinvolti in violenti scontri avvenuti nei pressi dell'Università della capitale

Ministero degli Affari Esteri IV - VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovi orizzonti di Lussemburgo del 01/1977

Emigrati e voto all'estero

DURANTE questo dopoguerra, al Parlamento italiano sono giunte ben 25 « proposte di legge », che prevedevano per gli emigrati la possibilità di esercitare il diritto di voto nei paesi di residenza, senza dover rientrare in patria. Non se n'è fatto nulla: tutto è andato perduto nei meandri tra Montecitorio e palazzo Madama.

Ora il problema è tornato di attualità grazie alla campagna promossa dall'Associazione Nazionale Alpini e ai nuovi « disegni di legge » presentati in Parlamento.

Sono già molti i Paesi di antica tradizione democratica che — a determinate condizioni — riconoscono ai propri cittadini il diritto di voto all'estero, di persona o per corrispondenza: Francia, Inghilterra, Germania Federale, Danimarca, Svezia, Norvegia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Argentina, Canadà, Australia, Stati Uniti. A questi si sono aggiunti da poco anche il Portogallo e la Spagna.

L'Italia, che è tra i primi paesi « esportatori » di manodopera e che ha già concesso il voto ai diciottenni e ai detenuti, saprà almeno affrontare un dibattito democratico sul voto dei propri cittadini all'estero o continuerà ad insabbiarlo come è avvenuto finora?

IL problema è, senza dubbio, complicato. Per questo ha già suscitato in Italia due opposti schieramenti. In generale, contrari al diritto di voto esercitato all'estero sono i comunisti, la Filef e, più o meno, i sindacati. Sono favorevoli gli altri partiti dell'arco costituzionale, come pure le Acli, l'Anfe, la F.Santi, l'Ucei e l'Unaie.

Senza entrare nel vivo del dibattito (che viene affrontato in altre pagine di questa rivista), osserviamo come le difficoltà, che si frappongono all'esercizio del voto all'estero, sono tante e di peso non indifferente. Esso potrebbe implicare ritocchi costituzionali, esige un apparato elettorale cui le nostre rappresentanze consolari non sono preparate, rischia di urtare contro l'opposizione dei paesi ospitanti.

Ma anche le tesi a favore del voto hanno motivi di grande validità. Soprattutto perché si tratta di non escludere da un diritto civico fondamentale una popolazione di oltre 5 milioni di cittadini italiani emigrati, che sono tra i più benemeriti della patria.

NUOVI ORIZZONTI » non intende minimizzare le difficoltà, ma nemmeno sottovaluta l'urgenza democratica di risolverle; non ritiene che sia questa l'unica bandiera sotto cui riunire i connazionali (essi hanno anche molte altre esigenze urgenti, da non dimenticare), ma è convinto che i problemi vadano affrontati ad uno ad uno, rapidamente, e cominciando proprio da quello del voto, data la risonanza che esso suscita ovunque e data l'imminenza delle elezioni europee.

Riteniamo dunque indispensabile che il Parlamento italiano apra un dibattito approfondito sull'argomento. Crediamo necessario che gli organi competenti procedano ad una valutazione di tutte le garanzie previste dalla nostra Costituzione e ad un accertamento di tutte le possibilità esistenti nei diversi Paesi di immigrazione.

E' un impegno, che il Parlamento si deve assumere con senso di responsabilità, senza nascondere (come si è fatto finora) la mancanza di volontà politica sotto pretesti inconsistenti. Ed è un impegno urgente, che esige una risposta ancor prima delle elezioni europee, per le quali gli altri cittadini della CEE hanno già il diritto di votare all'estero.

benito gallo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inspegno - UNASMAE-UIL di Roma del Maggio '77

Occorre trovare un comune terreno di lotta tra

EMIGRAZIONE E SINDACATO

In tutti i nostri congressi la materia «emigrazione» ha rappresentato un po' il fiore all'acchiello dei nostri dibattiti.

In tale settore, infatti, non si sono poste rivendicazioni di carattere personale, ma si cercava di fornire solamente un apporto tecnico al fine di migliorare la gestione del settore emigrazione da parte del Ministero Affari Esteri in riferimento ad una problematica generale che avevamo approfondito e sofferto grazie alla nostra esperienza «sul vivo».

I congressi hanno fatto proprie le istanze di quella base che chiedeva solamente di lavorare meglio e di svolgere un servizio più rispondente ai bisogni dell'utente, sia esso l'emigrato tradizionale, quello per intenderci con la classica valigia legata con il classico spago — sia esso il tecnico di imprese italiane all'estero ed anche colui che, trovandosi in un'altra nazione, debba per qualsiasi ragione rivolgersi al Consolato: si pensi per esempio ai malati italiani (e, si badi non sono tutti milionari) costretti a farsi curare all'estero per via della sempre maggiore carenza delle nostre strutture sanitarie nazionali.

Nel corso dei congressi si sono dibattute le tesi più varie e si è analizzata la tipologia dei più svariati bisogni del lavoratore, partendo, nostro malgrado, da un denominatore comune, da una costante sempre fissa: la carenza delle prestazioni da noi fornite.

Non ripetiamo le varie proposte inoltrate sia alla parte politica che alla dirigenza ministeriale, effettuate a più riprese, partendo da quelle scaturite dai quattro seminari per operatori sociali del Ministero Affari Esteri, tenutisi, a Merano, per passare all'analisi del famoso documento di quaranta cartelle presentato dagli operatori sociali in Svizzera, regolarmente elogiato e regolarmente relegato nel dimenticatoio, per arrivare infine a quanto scaturito dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ove il contributo della UIL Esteri si concretizzò in uno studio completo di dati e proposte messo agli atti (nemmeno agli «atti per ora») della Conferenza stessa.

Mettiamo pure sulla bilancia dell'attivo che cosa si è ottenuto.

Dalla parte politica poco o nulla, dato che essa non ha partorito nemmeno la travagliata legge sui comitati di chissà quali eventi (magari la caduta del Governo).

Dalla parte così detta burocratica si è ottenuto che non venissero ostacolate le iniziative di autogestione dei corsi di aggiornamento professionale dei dipendenti non direttivi in Svizzera e Germania (sarebbero utili anche ai direttivi!).

Si è ottenuto infine che, negli incontri Amministrazione-Sindacati per la revisione degli organici, si parlasse finalmente di specializzazione del personale.

Da qui la probabile pubblicità per posti di Cancelliere sociale, amministrativo o contabile a seconda delle obiettive esigenze locali.

Se la memoria non ci inganna, sulla bilancia non possiamo mettere altro.

Nulla per quanto riguarda il miglioramento dei servizi, nulla per quanto riguarda la direzione del negletto ufficio consolare sempre affidato ad un funzionario che dovrebbe avere mirabili doti di manager, di legale, di tecnico dei servizi sociali, di politico, che dovrebbe essere tutto e che non può essere niente.

Nulla per quanto riguarda almeno l'impostazione di una politica ministeriale che sappia, almeno sul piano pratico, fissare quali sono le competenze dei servizi consolari, dei servizi offerti dai patronati, e dai Comitati Consolari che la dirigenza politica e amministrativa giustamente teme e diciamo giustamente perché non ha alcun senso far gestire determinati servizi all'emigrato se. da parte del governo, non viene adeguata la struttura alle esigenze e alle mutate richieste che la autogestione di determinati servizi comporta.

Queste riflessioni sono necessarie perché al congresso si affronti questa materia partendo da punti fissi, senza perdere tempo a dibattere punti diagnostici già ampiamente approfonditi in passato, e che si possono dare per acquisiti, ma, affrontando immediatamente la strategia da seguire perché le nostre proposte che già si identificano con le esigenze del lavoratore «al di là dello sportello», possano trovare una collocazione nella strategia e nelle lotte delle forze democratiche e organizzate dell'emigrazione e dei sindacati confederali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Incontri di Berlino del 11 Aprile 1977

il mese sindacale

via i pretesti!

GESTIONE FOSCHI? ALCUNE COSE IMPORTANTI SONO STATE REALIZZATE, ALTRE RESTANO FERME. DENUNCIAMO RESISTENZE POLITICHE E AMMINISTRATIVE A LIVELLO DI POTERE ESECUTIVO E PROPONIAMO UN PIANO D'AZIONE IN 6 PUNTI.

valutazioni
di ENRICO VERCELLINO
responsabile del settore
emigrazione della CGIL

Si puo' gia' fare un bilancio della gestione Foschi dei problemi dell'emigrazione?

La nostra valutazione sindacale risulta chiaramente dall'ultimo comunicato che abbiamo diramato in aprile dopo un nuovo incontro con Foschi.
Le critiche e le proposte che questo contiene partono dalla costatazione che alcune cose (anche importanti) sono state realizzate: incontri e accordi bilaterali, insediamento del Comitato interministeriale dell'emigrazione, scioglimento del vecchio CCIE, riunioni del Comitato per l'attuazione delle conclusioni della Conferenza, inizio della trattativa sindacale sulla scuola all'estero e non solo sul trattamento degli insegnanti, ecc. Altre cose invece (che pure sono molto importanti) stanno ferme o procedono molto lentamente e male, comunque senza sufficienti consultazioni e chiari accordi con i sindacati e le altre forze interessate: ristrutturazione della rete consolare per adeguare la tutela sociale degli emigrati alle esigenze della crisi, presentazione e approvazione della legge sul nuovo Consiglio italiano dell'emigrazione al posto del vecchio CCIE, istituzione di Comitati consolari degli emigrati piu' democratici e rappresentativi, ecc.

Quali sono le principali critiche e proposte fatte dai sindacati durante l'incontro con Foschi?

Per uscire dalla nuova stasi succeduta alla Conferenza dell'emigrazione e per affrontare decisamente i problemi piu' specificamente sindacali e governativi posti dalla crisi nel campo dell'emigrazione e dell'occupazione, Cgil-Cisl-Uil avevano concordato in gennaio con l'on. Foschi un piano d'azione e di interventi urgenti. Ma anche questo stenta a realizzarsi. E certamente non per colpa dei sindacati, che hanno fatto tutte le proposte possibili per superare gli ostacoli. Abbiamo denunciato con forza resistenze politiche e amministrative a livello di potere esecutivo ed operiamo per superarle ed impedire che possano servire di scusa a chicchessia per contrapporre nuovamente una generica linea assistenziale, paternalistica e clientelare alla linea dell'efficienza operativa e di coraggiose scelte politiche, organizzative e finanziarie, che sono le uniche possibili in periodo di crisi.
Durante l'incontro con il sottosegretario abbiamo insistito su tre aspetti essenziali.
In primo luogo, abbiamo sottolineato, quale elemento positivo, il fatto che negli ultimi mesi si siano affermati largamente l'analisi, la linea e gli obiettivi di nuovo tipo concordati tra i sindacati e il governo in seguito alla netta inversione delle tendenze dei flussi migratori (notevole superamento dei rientri sulle partenze).

In secondo luogo, abbiamo espresso la viva preoccupazione dei sindacati per il fatto che si manifestano forti resistenze ed ingiustificati ritardi da parte delle autorita' competenti nell'attuare il piano di interventi concordato con Foschi.
Infine, abbiamo insistito sulla necessita' – oltre che di far funzionare con maggiore efficienza il Comitato interministeriale dell'emigrazione e il Comitato post-Conferenza – di realizzare al piu' presto sei tipi di interventi importanti, che coinvolgono le competenze e i rapporti sindacati-governo.

Di quali interventi si tratta? Non esiste il pericolo di confondere ruoli e responsabilita' del sindacato e del governo?

Pur essendo contrari a confondere o menomare i poteri, le funzioni e i ruoli di organismi tanto diversi come il sindacato e il governo (che hanno responsabilita' nettamente distinte), rimane che tanto il sindacato quanto il governo sono e si devono impegnare a risolvere rapidamente i seguenti sei gruppi di problemi.
1) I sindacati hanno fatto presente che la situazione creatasi e i relativi ritardi richiedono una verifica dell'attuazione degli impegni presi in base all'accordo di gennaio. Essi hanno chiesto a questo scopo un incontro ad alto livello tra il Comitato interministeriale dell'emigrazione (che si e' riunito due volte) e la Segreteria della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, oltre ad altri incontri su temi specifici.
2) Per quanto riguarda le delegazioni all'estero, si tratta di attuare al piu' presto almeno due missioni sindacato-governo in Europa (incontro nella RFT e con gli organismi comunitari) e una in America Latina.
3) Bisogna varare entro poche settimane la Direttiva pubblica sulla ristrutturazione e l'adeguamento della rete consolare alle nuove esigenze; tanto piu' che le indicazioni e le disposizioni che essa deve contenere sono state oggetto di lunghe discussioni e possono considerarsi praticamente pronte, comprese le misure piu' urgenti p ese per paese.
4) Bisogna convocare al piu' presto una riunione con i sindacati sui problemi e sulla organizzazione della scuola all'estero, discutere e concordare in quella occasione anche il testo della Direttiva pubblica sulle iniziative scolastiche e formative all'estero, nonche' le necessarie disposizioni applicative sia per questa Direttiv che per il Decreto legge; far progredire e portare a termine, sempre in quella sede, la vertenza sindacale ancora aperta sulla legge 327, con particolare riferimento al trattamento degli insegnanti fuori ruolo ed alla perequazione degli stipendi.
5) Ultimare rapidamente e varare, dopo le necessarie consultazioni, la legge sul nuovo Consiglio italiano dell'emigrazione, accelerandone al massimo la discussione e l'approvazione in Parlamento.
6) La stessa procedura dovrebbe essere seguita per la presentazione e l'approvazione in Parlamento del progetto governativo sul nuovo tipo di Comitati consolari degli emigrati (piu' rappresentativi e democratici di quelli precedenti).

ENRICO VERCELLINO

o alle fem-

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Incontro dei lavoratori di BENELUX

30-IV

La partecipazione dei lavoratori immigrati alla società belga

Molti rimproverano ai lavoratori emigrati di non assere sufficientemente attivi nelle lotte locali; ad altri sembra invece che la loro presenza stessa sia scarsa in molti organismi come i sindacati, partiti politici e associazioni; altri ancora insistono soprattutto sulla mancanza d'impegno sindacale. Quanto ai partiti politici belgi — anche quelli più vicini ai lavoratori — essi non sentono, o forse non vogliono sentire, la voce dei lavoratori immigrati che si esprime tramite le loro organizzazioni.

Noi a tutti diciamo che è ora di chiudere le polemiche e di iniziare un dibattito serio che permetta l'approfondimento dei molteplici problemi che assillano i lavoratori e fra questi dei problemi specifici dei lavoratori immigrati.

Quindi non si tratta oggi, come certuni vorrebbero far credere, di accettare la tesi che é meglio militare nelle forze politiche, sindacali o associative belghe, si tratta invece — noi crediamo — di coinvolgere per obiettivi comuni il più gran numero di individui e di forze per imboccare nuove strade con idee a più largo respiro e con un'azione più incisiva, fuori da schemi di carattere solamente propagandistico.

Per fare questo è necessario un esame critico del passato, ed è bene fare un bilancio di quanto si è fatto, di cosa si é ottenuto, di cosa vogliamo fare e soprattutto come farlo.

Il termine partecipazione puo' avere significati diversi secondo chi l'utilizza.

Se partecipazione significa un certo inserimento, non basta che a volerlo siamo soltanto noi, bisogna che le forze dei luoghi dove vogliamo inserirci lo vogliono pure loro. Ed é necessario che ambo le parti siano preparate per questo obbiettivo.

Da parte nostra la volontà c'è e — senza essere troppo presuntuosi — una certa preparazione la dimostriamo nelle nostre azioni quotidiane e nel nostro lavoro politico, associativo, culturale e ricreativo.

Non é stata mai abitudine nostra chiuderci in un ghetto, anzi ci siamo sempre mossi con uno spirito di grande apertura per fare fronte ai nostri problemi, che sono ancora piu gravi — perche la crisi — economica la subiamo più degli altri con la nostra milizia nei sindacati e nelle organizzazioni di massa.

Quello che forse non va è che la nostra azione non viene valutata per il suo peso reale, da quelle forze politiche e sindacali che dovrebbero farlo. E questa carenza indebolisce in primo luogo, la loro stessa lotta.

Ecco perché noi orientiamo sempre più fortemente il nostro lavoro verso problemi come « Lo statuto del Lavoratore Emigrato », « Permis d'entré et de séjour des travailleurs immigrés », « I consigli consultivi comunali », e siamo sicuri che questa é la via migliore per conquistare il nostro peso reale e rafforzare cosi' le forze democratiche e progressiste di questo Paese.

E' pure vero che rimaniamo legati all'Italia ed é una cosa naturale.

I problemi che abbiamo sono molti e molti sono quelli strettamente dipendenti dalla nostra origine come i rapporti familiari, la nostra cultura d'origine, la scuola, l'equivalenza dei titoli di studio, i problemi della assistenza, dei pensionati, dei rientri forzati, ecc...

È per questo che dobbiamo rimanere vigilanti verso la politica italiana, perché lo stato italiano deve rispondere di cio' che ha causato ai lavoratori emigrati in 30 anni di malgoverno. Ecco la ragione della nostra lotta per la riforma dei comitati consolari e di ambasciata. Un terzo settore di lotta è l'azione in Europa che noi consideriamo come un terreno di lotte affinche' gli organismi comunitari e i governi nazionali si impegnino sui problemi specifici dei lavoratori emigrati.

I problemi dei lavoratori emigrati sono problemi che concernono tutti i lavoratori. Ecco perché noi ci battiamo e continueremo a batterci per rafforzare sempre più l'azione unitaria e le alleanze fra le forze italiane, belghe e di altre nazionalità, per la giustizia sociale e per una più larga democrazia.

Mario PUSCEDDU.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione (F.I.L.E.F.) di Roma del Maggio '77

IL 3° CONGRESSO EUROPEO DEI LAVORATORI EMIGRATI

Unità per rinnovare l'Europa

« Helsinki », i diritti dell'uomo, 12 milioni di supersfruttati. I tre obiettivi principali: fine dell'esodo forzato, parità e libertà, partecipazione democratica - Lotta contro i velleitarismi e le astrazioni dalla realtà - Il « piano di legislatura » in Italia.

di Gaetano Volpe

Dodici milioni di lavoratori emigrati e di loro familiari vivono nei paesi capitalistici d'Europa: quali siano gli aspetti generali della loro condizione e quelli scaturiti dalla crisi economica che perdura; quali i loro programmi rivendicativi e quale il modo di collegarli a quelli di tutti gli altri lavoratori, come aspetti della lotta per rinnovare e rendere più giuste le società, scegliendo definitivamente le scelte, subordinate agli interessi del grande capitale e delle multinazionali, che hanno condotto alla crisi; quale la politica dei governi e delle Comunità Europea in una situazione diversificata che consente larghe alleanze politiche con i partiti democratici e rapporti nuovi con organismi di direzione statale quali sono in Italia le Regioni; quali i problemi che, nell'insieme, si presentano omogenei, ma sono, scendendo nell'esame più particolare delle cose, anche molto differenti da paese a paese. Il quadro europeo presenta almeno due grossi casi anomali, quello dell'Italia, solo paese capitalistico « sviluppato » che ha una massiccia emigrazione all'estero accanto a forti immigrazioni interne verificatesi nei trent'anni successivi alla Liberazione, e quello della Jugoslavia, in certo senso ancora più anomalo, che investe i fondamenti della concreta costruzione socialista, e dei concreti condizionamenti internazionali, che l'hanno resa non capace, finora, di assicurare a tutti il lavoro. I due giorni del congresso, certo, non saranno sufficienti che ad accennare i punti centrali dell'azione per una politica dell'emigrazione, interna, economica ed estera, dei paesi, e rivendicativa delle organizzazioni dei lavoratori: ma è importante non smarrire il complesso dei problemi, per uscire dalle impostazioni settoriali, che tuttora esistono, e dare battaglia con molta maggiore energia per una politica che, per quanto riguarda l'Italia, è stata giustamente definita, due anni or sono, dalla conferenza nazionale dell'emigrazione, che è stata abbozzata in alcune iniziative di altri paesi, come in Lussemburgo, ma è tutta da sistemare, in rapporto alla crisi economica e sociale e nell'ambito di una politica del lavoro che non può collocare solo marginalmente i « piani sociali » e assistenziali degli emigrati.

Ci opponiamo, è bene dichiararlo subito, a tutti i progetti che, in varie forme, scaricano i più pesanti costi della crisi sui lavoratori e sugli immigrati stranieri; ci opponiamo, è superfluo farlo notare, a proposte di carattere assurdo, come quella del cosiddetto « piano Barre » (del primo ministro francese), con la quale si assegnerebbe un premio di 4.850 franchi (870 mila lire) — con lo scopo di incoraggiare la « mobilità del lavoro » — a quei giovani e donne che siano disposti a « emigrare » all'estero, e, nello stesso tempo, si assegnerebbe un altro premio, una « buona uscita », di 10 mila franchi francesi (1 milione ottocento mila lire) a quegli emigrati che siano disposti a ritornare nel proprio paese, cosa d'altronde che molte imprese tedesche stanno già facendo da anni, senza peraltro riuscire a superare la grave crisi dell'occupazione, specie giovanile.

Le forze politiche che rappresentano gli interessi della grande borghesia mostrano di non saper proporre altro che vie già battute, per raggiungere una « ripresa » collegata al vecchio « modello di sviluppo ». In questa situazione, di duro scontro sociale e politico, che impegna la classe lavoratrice, i suoi partiti e sindacati, per rinnovare l'Europa, le nostre associazioni degli emigranti devono anch'esse compiere un progresso del loro lavoro e dei propri programmi se vogliono realmente tutelare grandi masse di lavoratori. In Italia, in modo particolare, mentre si discute sul modo come concordare un nuovo programma di governo (e un nuovo governo unitario), il terzo congresso di Torino consentirà alle forze che furono protagoniste della conferenza dell'emigrazione di rilanciarne i programmi e gli indirizzi e farli attuare con serio impegno.

Avremo una svolta nel lavoro dell'emigrazione? Dipende dal modo come il congresso aprirà un periodo nuovo, nello sviluppo dei due precedenti congressi (Amsterdam 1971 e Wageningen 1974), anche di riflessione « storica » dei problemi dell'emigrazione: e non per attenuare la ricerca delle responsabilità, in ogni paese, se è vero che la « storia » è sempre più severa

2

della politica. E se esiste un campo, nel quale l'indagine, e anche le critiche e le autocritiche devono essere severe, questo è proprio il campo della politica dell'emigrazione. Anche se, certamente, è anche vero che non tutto comincia oggi: anzi la nostra lotta ha già fatto compiere, in ogni parte del mondo, progressi ai nostri lavoratori emigrati, e sviluppi delle concezioni e indirizzi politici al riguardo dell'emigrazione.

Attorno a questi problemi, in gran parte nuovi, dovranno impegnarsi a Torino, e dopo i rappresentanti dei lavoratori emigrati di diverse nazionalità, i sindacati e i partiti democratici, i dirigenti delle Regioni, rappresentanti del governo italiano. La Filef ha lavorato per molto tempo, con le altre organizzazioni e con la Regione Piemonte, per preparare quest'incontro, concepito come l'inizio di un discorso piú continuo e impegnativo. Il nostro paese ospita il primo importante congresso internazionale di lavoratori emigrati in Europa. Ai nostri compagni emigrati, di ogni nazionalità, va il nostro affettuoso augurio.

I fatti piú recenti rendono particolarmente importante la presenza dei lavoratori emigrati spagnoli e dei loro dirigenti sindacali e politici, da poco tornati in Spagna, con la riconquistata libertà. Quando i compagni della FILEF e dell'ATEES spagnola si riunirono a Torino, il 7 febbraio 1976, per dare inizio alla preparazione del terzo congresso, erano ancora incerte le prospettive esistenti davanti alla Spagna. Iniziammo con l'augurio verso gli emigrati spagnoli, e ci dicemmo tutti convinti che anche il congresso europeo dell'emigrazione avrebbe contribuito a porre in risalto la causa della libertà in Spagna e in ogni altro paese dove essa dev'essere raggiunta o riempita di veri contenuti. Gli sviluppi della situazione e la riconquista della libera presenza dei partiti democratici, compreso il partito comunista, in Spagna, corona una lunga ed eroica lotta, dopo quaranta anni, alla quale spagnoli e italiani hanno contribuito, anche combattendo assieme.

E, nelle nuove condizioni, piú esteso può divenire il discorso comune tra i lavoratori emigrati. Il saluto affettuoso ai compagni spagnoli si unisce all'impegno di continuare a lavorare assieme, per cancellare, in Italia e in Spagna, come in altri paesi, il dramma dell'emigrazione forzata, assicurando alle nostre società un avvenire libero e progredito, anche se tanto differenti rimangono le condizioni economiche, politiche e sociali nelle quali operiamo.

Le collettività jugoslave in Europa - 1975

Paesi di immigrazione	*Numero di immigrati*
Austria	139.900
Belgio	5.879
Danimarca	4.193
Francia	77.810
Germania	677.900
Gran Bretagna	20.000
Italia	7.371
Lussemburgo	1.000
Paesi Bassi	12.000
Svezia	40.103
Svizzera	35.891
Totale	1.022.047

Ci incontriamo per la prima volta con associazioni molto rappresentative di emigrati dalla Turchia, dall'Algeria, dal Portogallo, da altri paesi dell'area mediterranea o di aree piú lontane, come il Sub-continente asiatico, paesi e aree nelle quali le diversità dal modo come noi, forse, concepiamo le forme dell'emigrazione sono ancora piú accentuate. E anzitutto la delegazione italiana intende compiere uno sforzo di comprensione, per uscire dal congresso con una linea comune. Se noi andassimo al congresso con presunzione, per fare accettare le nostre elaborazioni, ritenendole le piú avanzate, ci chiuderemmo la strada per capire la complessità dei problemi, e per segnalarli a tutte le forze politiche, con lo scopo di proseguire il lavoro nei prossimi mesi.

Le organizzazioni degli emigrati italiani si presentano unite attorno a proposte comuni. E ciò non vuol dire che tutto sia sistemato nell'ambito dell'emigrazione italiana. Al contrario, abbiamo voluto, anche in polemica con certe proposte schematiche di impostazione del congresso, che questo fosse fondato su un dibattito veramente libero, perché gli stessi rapporti unitari tra associazioni degli emigrati italiani potesse progredire, come ci auriamo, essendo ancora consistenti e non marginali i punti di vista diversi tra di noi, e su questioni non secondarie, come quelle delle forme per rendere effettivi i diritti politici degli emigrati italiani. Ma la preparazione del congresso rappresenta una piú solida riconferma della comune volontà di azione unitaria, di estensione di tale azione in ogni paese, per mostrare con i fatti che l'appello all'unità che scaturirà dal terzo congresso europeo non è la recitazione di una formula nella quale non si crede.

L'accenno a questi problemi mi sembra peraltro doveroso nei riguardi di tutti quelli che comunque sapranno del nostro congresso, ed è giusto che sappiano piú in profondità ciò che avviene.

A questa condizione diventa realistico e concreto il nostro discorso per trovare le enunciazioni e le forme di lotta unitarie per realizzare una politica nuova dell'emigrazione e delle immigrazioni interne che corregga e capovolga le vecchie tendenze volute dalle classi sfruttatrici. Gli squilibri e le congestioni sono stati componenti della crisi. La « mobilità forzata », che propongono certi gruppi economici dominanti e certi governi, andrebbe nello stesso senso di esasperare gli squilibri, che sono causa di emigrazione, nello stesso momento in cui non vi sono sbocchi per gli emigrati se non nel cambiamento. Le tendenze attuali esaspererebbero le condizioni di vita degli emigrati, allontanandoli dalla conquista della parità di diritto e di fatto con i lavoratori e i cittadini dei paesi ospitanti.

Il quadro della situazione, della crisi, dei rapporti tra le forze politiche, lo intendiamo come necessario punto da esaminare per raggiungere gli obiettivi, che secondo noi sono fondamentali: *la parità delle condizioni in ogni aspetto dei rapporti di lavoro e della vita sociale, la lotta per lo sviluppo economico armonico e secondo principi di cooperazione (non colonialista) che tenda a eliminare le cause stesse dell'esodo forzato, la partecipazione degli emigrati alle scelte generali e particolari che riguardano essi stessi e la società.*

Si tratta di problemi di grande rilievo per i Paesi di immigrazione, come per quelli di emigrazione. L'esodo forzato e le immigrazioni si sono collocate e si collocano lungo tutto un periodo segnato dal predominio dei piú forti gruppi capitalistici e imperialistici, che con esse hanno trovato vastissimi « eserciti di riserva » da manovrare secondo le regole della con-

Le collettività portoghesi in Europa - 1975

Paesi di immigrazione	*Numero di immigrati*
Belgio	10.910
Francia	858.929
Germania	118.500
Gran Bretagna	16.000
Lussemburgo	18.800
Spagna	23.169
Svezia	1.902
Totale	1.048.210

centrazione e del profitto. Sarebbe errato ritenere immutabili tali tendenze, e non compiere sforzi per impedire il depauperamento dei paesi meno forti delle risorse materiali e umane.

* * *

Già la dimensione numerica della emigrazione per motivi di lavoro (quella che noi italiani chiamiamo « esodo forzato ») rappresenta qualcosa di qualitativamente rilevante nei paesi capitalistici europei.

Le collettività piú larghe di emigrati e di loro familiari sono: 1.077.100 turchi in Germania, 884.320 algerini e 858.929 portoghesi in Francia, 715.000 irlandesi e 850.000 indiani, pakistani e del Bangladesh in Gran Bretagna, 134.000 finlandesi in Svezia, 531.000 spagnoli in Francia e 247.400 in Germania. Nel complesso dei paesi capitalistici europei (Comunità europea, Svizzera, Svezia e Austria) i lavoratori emigrati stranieri e i loro familiari sono stati, secondo rilevazioni del Ministero italiano degli affari esteri, 12.191.233 nell'anno 1975 (« Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1975 »).

Abbiamo rielaborato la seguente tabella sul numero degli emigrati e loro familiari in Europa, sulla base di varie fonti (Ministero italiano degli esteri, statistiche della CGT francese, dati del governo della Repubblica federale di Germania), ed eliminando le cifre di collettività straniere che non sono, secondo noi, composte di lavoratori emigrati, ma di altri cittadini presenti all'estero per motivi non « forzati »:

ANNO 1975

Paesi	*Emigrati e familiari*
Austria	189.309
Belgio	550.827
Danimarca	32.901
Francia	4.200.000
Germania	3.692.723
Gran Bretagna *	2.614.000
Italia	39.219
Lussemburgo	66.290
Paesi Bassi	233.077
Svezia	305.093
Svizzera	811.193

In questo gruppo di paesi il dato complessivo, da noi elaborato, risulta maggiore di quello fornito, per gli stessi paesi, dal Ministero degli esteri. Ma avvertiamo che le statistiche riguardanti l'emigrazione continuano a essere, quasi sempre, approssimate, non per difetto di centrali di raccolta di dati, ma per lo piú per la trascuratezza politica nella quale sono avvolti i problemi dell'emigrazione. Il CIME (comitato intergovernativo per le migrazioni europee), per esempio, pur inghiottendo ogni anno centinaia di milioni di sovvenzioni dei governi, non produce neppure rilevazioni statistiche che siano attendibili. Inoltre il calcolo degli emigrati in Gran Bretagna incontra una difficoltà: alcune centinaia di migliaia di immigrati dai paesi del Commonwealth risultano cittadini britannici, e non emigrati, nel senso che noi intendiamo *.

Per tutti gli altri dati analitici sulla composizione delle intere collettività degli emigrati, compresi i familiari, si vedano le singole tabelle.

È uno dei grossi problemi, economici e sociali, che, maggiormente nell'attuale situazione di crisi, richiedono approfondimenti e misure di tipo del tutto nuovo, e in relazione a quelli generali per il lavoro.

Le collettività algerine in Europa - 1975

Paesi di immigrazione	*Numero di immigrati*
Belgio	10.366
Francia	884.320
Germania	4.100
Svezia	458
Totale	899.244

Le collettività spagnole in Europa - 1975

Paesi di immigrazione	*Numero di immigrati*
Austria	3.500
Belgio	67.550
Francia	531.384
Germania	247.400
Gran Bretagna	70.000
Lussemburgo	5.000
Paesi Bassi	31.800
Portogallo	8.916
Svezia	3.656
Svizzera	114.296
Totale	1.083.502

Le collettività tunisine in Europa - 1975

Paesi di immigrazione	*Numero di immigrati*
Belgio	5.358
Francia	167.463
Germania	17.500
Totale	190.321

Negli ultimi tre anni, mentre la collettività complessiva degli emigrati e dei loro familiari non si è ridotta sensibilmente, è diminuito invece il numero dei lavoratori emigrati, specialmente in Germania e Svizzera. Se le collettività complessive sono diminuite in ragione inferiore alla diminuzione di lavoratori stranieri occupati è per l'arrivo, nei paesi di immigrazione, di nuclei familiari, di donne e bambini. La crisi ha reso piú difficile al lavoratore emigrato mantenere due famiglia, sé stesso all'estero e i congiunti nel paese d'origine. Si sono verificati nuovi processi convulsi, di sradicamento, e si sono aggravati problemi e situazioni come quelli delle abitazioni, nelle aree già congestionate dell'Europa Occidentale, o della scuola per i figli degli emigrati, accanto ai traumi, che molte volte nessuno considera — e che sono tra gli aspetti piú gravi dell'emigrazione — di natura psichica e sociale.

È urgente battersi su alcune questioni piú drammatiche delle famiglie, delle abitazioni di fortuna, degli slums e bidonvilles, dei pericoli di declassamento culturale e sociale connessi con le carenze delle strutture e degli indirizzi scolastici.

Negli ultimi tempi si è manifestata, in modo consistente, una tendenza inversa. Le associazioni degli emigrati italiani hanno di recente (8 febbraio 1977) presentato alla stampa e al Comitato per l'attuazione, in Italia, delle direttive della conferenza dell'emigrazione del 1975 un documento che riepiloga alcuni dati essenziali sui movimenti emigratori. Val la pena riportare integralmente la parte centrale del documento:

« I processi di ristrutturazione, conseguenti alla crisi e con essa intrecciati, continuano a essere causa di licenziamenti, di riduzioni di orari di lavoro accanto a intensificazione dei ritmi e a ore di straordinario, con preoccupanti spinte a declassare strati di immigrati. Vari paesi hanno di fatto bloccato le immigrazioni, programmano « rotazioni » e misure per fare rientrare gli emigrati nelle loro regioni di origine.

Si è cosí determinata un'inversione

Le collettività turche in Europa - 1975

Paesi di immigrazione	*Numero di immigrati*
Austria	25.900
Belgio	49.189
Danimarca	5.539
Francia	59.800
Germania	1.077.100
Gran Bretagna	5.000
Paesi Bassi	53.500
Svezia	7.071
Svizzera	26.236
Totale	1.309.335

di tendenza nei movimenti emigratori italiani, per motivi forzati, e non secondo la programmazione dei rientri indicata dalla Conferenza.

Il 1973 è stato il primo anno nel quale il numero dei « rimpatri » ha superato, di poco, quello degli « espatri » per motivi di lavoro: 125.168 rimpatri e 123.802 espatri. Il calo della occupazione della manodopera immigrata, in Germania e Svizzera, data dallo stesso anno.

Nel 1974 i rimpatri sono stati 116.708 e gli espatri 112.020. Vi è stata un'accentuazione della tendenza nel 1975: 119.229 rimpatri e 88.151 espatri. La medesima tendenza si mantiene nel 1976; i dati piú recenti dell'Istat forniscono il seguente raffronto delle cancellazioni e iscrizioni anagrafiche « da » e « per » l'estero: nel periodo gennaio-luglio 1975 sono stati iscritti dall'estero 55.965 cittadini, ne sono stati cancellati per l'estero 26 mila 689; nel gennaio-luglio 1976 gli iscritti sono stati 56.751, i cancellati 27.403. Pur avvertendo che non sempre i dati anagrafici corrispondono ad effettivi movimenti emigratori, la tendenza risulta comunque convalidata.

In Germania il maggior numero di immigrati stranieri si è avuto nel mese di settembre del 1973. Da allora hanno lasciato il paese circa un milione di stranieri.

L'occupazione di emigrati italiani in Germania ha avuto il seguente andamento: settembre 1973, 450.000; marzo 1974, 416.000; giugno 1974, dicembre 1974, 323.000; giugno 1975, 297.000; settembre 1975, 292.435 (dati forniti fin qui dal Ministero degli esteri italiano); dicembre 1976 266.000 (dati forniti) dal comitato di intesa degli emigrati italiani in base a statistiche tedesche).

La Svizzera ha registrato un andamento analogo: solo nel 1976, secondo le rilevazioni della polizia degli stranieri hanno lasciato la Confederazione 110.000 annuali e domiciliati (di varie nazionalità). I sindacati italiani hanno valutato (20 dicembre 1976) che gli italiani residenti all'estero sono diminuiti in 2 anni di circa 200-300 mila, di cui 150-200 mila in Europa ».

Si è calcolato che dalla Germania Federale siano stati allontanati poco meno di un milione di lavoratori stranieri. Dalla Svizzera, nei due anni '75 e '76 sono partiti 220.000 emigrati, dei quali piú del 60 per cento erano lavoratori attivi, e di essi gli emigrati italiani rientrati in patria sono stati 116.343.

Le collettività finlandesi in Europa - 1975

Paesi di immigrazione	*Numero di immigrati*
Belgio	242
Germania	8.600
Gran Bretagna	5.000
Svezia	134.001
Totale	147.883

Ma anche da altri paesi europei e d'oltremare, in rapporto con la crisi piú generale dell'economia, si sono verificati rientri in Italia, anche se in numero minore di quelli avutisi dai due paesi sopra indicati. Si veda nella tabella accanto la situazione degli espatri e dei rimpatri di emigrati italiani nel 1975.

Nella Repubblica federale di Germania la riduzione dei lavoratori stranieri, nei due anni intercorsi tra settembre 1973 e settembre 1975 è indicato come segue:

Gli espatri e i rimpatri di lavoratori italiani nel 1975

(dati dell'Istituto Centrale di Statistica)

	Espatri dall'Italia per	Rimpatri in Italia da
Comunità Europea	39.748	50.089
Gran Bretagna	1.876	2.622
Francia	6.026	6.685
Germania	28.233	36.789
Paesi Bassi	621	519
Belgio	2.325	2.636
Lussemburgo	667	838
Altri Paesi Europei		
Svizzera	30.424	49.985
Austria	402	298
Grecia	87	93
Altri	1.364	1.483
TOT. EUROPA	72.025	101.948
AFRICA	3.461	4.782
Canada	3.662	2.770
Stati Uniti	6.386	5.699
Venezuela	894	1.683
Brasile	1.308	707
Argentina	802	1.158
Uruguay	66	114
Altri	560	657
TOT. AMERICA	13.678	12.788
ASIA	893	728
AUSTRALIA	2.531	2.454
TOT. GENERALE	92.588	122.774

I dati sono della Bundesanstalt fuer Arbeit. Come abbiamo già indicato prima, per i lavoratori italiani in Germania abbiamo il dato piú recente, riferito al mese di dicembre 1976: 266 mila 341 emigrati occupati, con una ulteriore riduzione di circa 26.000 unità rispetto al mese di settembre 1975.

Anche se i rientri massicci di emigrati, dalla Svizzera e dalla Germania, appaiono allo stato attuale cessati, non sono tuttavia cessati i licenziamenti e le partenze, che avvengono in forma di stillicidio in moltissime fabbriche e città.

Le immigrazioni sono quasi ovunque bloccate, si nega il lavoro anche ai giovani figli di emigrati che sono cresciuti nel paese di immigrazione.

Il governo tedesco sta preparando nuove direttive di politica verso gli immigrati stranieri, delle quali sono state fornite alcune anticipazioni: blocco dell'immigrazione « a lungo termine e senza eccezioni, nessuna assunzione nuova di lavoratori turchi, limitazione dei ricongiungimenti familiari, programmi per favorire le partenze degli emigrati stranieri anche con forme di incentivi e premi.

Forti pressioni sulla condizione salariale e di vita degli emigrati si stanno esercitando in Germania, Svizzera

Le collettività greche in Europa - 1975

Paesi di immigrazione	*Numero di immigrati*
Austria	4.500
Belgio	19.782
Francia	9.820
Germania	390.500
Gran Bretagna	130.000
Italia	10.452
Paesi Bassi	4.000
Svezia	17.836
Svizzera	10.206
Totale	597.096

Le collettività irlandesi in Europa - 1975

Paesi di immigrazione	*Numero di immigrati*
Belgio	779
Francia	1.500
Germania	2.500
Gran Bretagna	715.000
Totale	719.779

OCCUPATI STRANIERI

	Settembre '74	Dicembre '74	Marzo '75	Giugno '75	Settembre '75	Settembre '73 Riduzione in Valore assoluto	Settembre '75 riduzione in %
Italiani	370.000	323.000	307.000	297.000	292.435	157.565	35,0%
	— 47.000	— 16.000	— 9.900	— 4.644			
	= — 12,7%	= — 4,9%	= — 3,2%	= — 1,56%			
Turchi	590.000	591.000	556.000	553.200	543.626	61.674	10,0%
	+ 1.000	— 35.000	— 2.800	— 9.874			
	= 0,16%	= — 5,9%	= — 0,5%	= — 1,78%			
Jugosl.	470.000	459.515	430.000	418.000	415.883	119.117	22,6%
	— 10.000	— 29.515	— 11.300	— 2.817			
	= — 2,1%	= — 6,3%	= — 2,6%	= — 0,67%			
Greci	225.000	219.000	205.000	203.600	196.210	53.790	21,5%
	— 6.000	— 14.000	— 1.400	— 7.390			
	= — 2,6%	= — 6,3%	= — 0,6%	= — 3,6%			
Spagn.	165.000	142.000	134.000	129.800	124.533	65.467	34,4%
	— 23.000	— 8.000	— 4.200	— 5.267			
	= — 13,9%	= — 5,6%	= — 3,1%	= — 4,00%			
Porto.	85.000	76.000	72.000		68.324		
	— 9.000	— 4.000					
	= — 10,5%						

frammatico per il V Congresso (dicembre 1977).

« Anche nei paesi capitalistici, nei quali piú rapida è stata la ripresa produttiva — si dice — sono rimasti elevati i livelli di disoccupazione. Intanto non sono stati programmati, in Europa, quei piani di sviluppo equilibrato che sono stati chiesti da singole centrali sindacali — come la Federazione unitaria italiana — o dai sindacati della confederazione unitaria europea (CES).

Il nostro documento congressuale cosí continua al riguardo dei giudizi, e anche delle previsioni, per l'avvenire, almeno quello piú immediato:

« Ma i paesi capitalistici piú forti, i quali si sono avvantaggiati dell'apporto di milioni di immigrati, riunciano oggi a utilizzare queste risorse umane?

La prima risposta è che dobbiamo impegnarci sui problemi che *oggi* ci vengono dai fatti: il blocco delle immigrazioni, le rotazioni forzate, i licenziamenti di lavoratori stranieri, la tendenza a declassare quelli che rimangono per avere forze produttive meno costose degli ammodernamenti tecnologici.

Se per l'avvenire gli emigrati stranieri si potranno avere a costi bassi, eliminando le conquiste raggiunte dagli emigrati con le lotte per la parità, la scuola, la casa, i diritti delle famiglie, la previdenza, se il grande padronato potesse riattivare tutte le vecchie baracche (ve ne sono ancora), fare retrocédere i diritti, e se le manovre monetarie internazionali riuscissero a spingere verso il basso i livelli di occupazione, di retribuzioni e di reddito del nostro Paese, approfondendo l'attuale squilibrio, in quelle condizioni riprenderebbe anche l'esodo forzato.

Ma questa è una prospettiva opposta rispetto alle esigenze generali dell'Italia e della civiltà stessa.

La costruzione di una Comunità Europea nuova, in particolare, significa invece liquidazione degli squilibri e dell'esodo forzato.

È questo il terreno di lotta che proponiamo anche in vista delle elezioni dirette del Parlamento europeo. Deve avanzare un'Europa del lavoro, per

Le collettività marocchine in Europa - 1975

Paesi di immigrazione	*Numero di immigrati*
Belgio	67.695
Danimarca	929
Francia	322.067
Germania	25.000
Gran Bretagna	4.000
Paesi Bassi	29.600
Svezia	1.099
Totale	450.390

Le collettività italiane in Europa - 1975

Paesi di immigrazione	*Numero di immigrati*
Austria	12.409
Belgio	286.301
Francia	562.800
Germania	600.830
Gran Bretagna	228.000
Lussemburgo	31.700
Monaco (Princip.)	4.399
Paesi Bassi	28.677
Svezia	6.234
Svizzera	546.671
Totale	2.308.021

Le collettività etiopiche in Europa - 1975

Paesi di immigrazione	*Numero di immigrati*
Germania	885
Italia	2.327
Svezia	571
Totale	3.783

TABLEAU I — Tableau par nationalité des personnes présentes en France (travailleurs et travailleuses salariés; femmes; enfants de moins de seize ans). *(Au 1er Janvier 1974).*

Nationalité	Présence en France	Salariés Hommes Femmes	Nombre total de Femmes	Enfants de moins de 16 ans	Caractéristiques
Algériens .	845 694	450 000	80 000	226 000	Leur nombre n'a cessé de croître jusqu'à la décision du président Boumedienne de suspendre l'émigration.
Portugais .	820 000	390 000	205 000	230 000	Au 1er semestre 1974, ils représentaient le quart des nouveaux arrivants. Depuis le 25 avril les jeunes qui avaient fui les guerres coloniales, retournent dans leur pays.
Italiens ...	572 000	220 000	193 000	130 000	Leur nombre diminue essentiellement par acquisition de la nationalité française (entre 1962 et 1972: 94 284).
Espagnols .	570 595	260 000	197 000	130 000	Leur nombre a augmenté de 1964 à 1969, depuis il a diminué. De 1962 à 1972, 82 766 ont acquis la nationalité française.
Marocains	270 000	180 000	30 000	42 000	Dans la dernière période ils étaient en 2e position dans les entrées en France.
Tunisiens .	150 000	95 000	25 000	29 000	Même tendance que les Marocains.

1. On compte en outre 200 000 originaires des « Départements et Territoires d'Outre-Mer », 80 000 Yougoslaves, 60 000 Africains (sauf Maghreb), 45 000 Turcs...

Le collettività indiane in Europa - 1975

Paesi di immigrazione	*Numero di immigrati*
Belgio	1.071
Germania	2.296
Gran Bretagna	500.000
Totale	503.367

Le collettività pakistane in Europa - 1975

Paesi di immigrazione	*Numero di immigrati*
Belgio	678
Danimarca	3.321
Francia	1.354
Germania	5.713
Gran Bretagna	350.000
Totale	361.066

uscire dalla crisi in cui siamo stati condotti dalla subordinazione alle scelte delle centrali capitalistiche multinazionali ».

Quando si sostiene che le immigrazioni sono state, nel periodo 1945-75 una componente necessaria dell'espansione capitalistica e monopolistica, in fondo, non si scopre nulla di nuovo. È ovvio che il capitale può esistere solo se una componente dei processi produttivi è la « forza-lavoro » (ci riferiamo alle tesi classiche di Carlo Marx); se poi questa forza-lavoro, con gli immigrati, può costare il meno possibile (salari, condizioni generali di vita, facilità a licenziare gli immigrati, ecc.), tanto meglio per il capitale. Tanto meglio se il capitale può ottenere, sulla base di rapporti mondiali colonialistici, le materie prime a costi relativamente bassi (prezzi, manovre monetarie, rapporti tra le monete, inflazione e deflazione). Bisogna stare attenti a non schematizzare, né a « scoprire » cose ovvie e parziali.

E occorre evitare l'errore di ritenere « immutabili » le tendenze capitalistiche, in un mondo in rapido cambiamento, che rifiuta sempre di piú il colonialismo.

Quel che occorre stabilire non è tanto se il capitale avrà o meno bisogno degli immigrati, ma se i paesi di emigrazione possano o meno progredire lasciandosi dissanguare delle proprie risorse umane e materiali, e quindi cosa fare per una politica che interrompa l'esodo forzato, e avvii rapporti di cooperazione non colonialistici.

Questo è il punto della situazione odierna. E questo è un passo obbligato per uscire, con società rinnovate, da una crisi, che è nuova e diversa da tutte le altre, e alla quale ci ha condotti il tipo colonialista e imperialista di impiego delle risorse umane e materiali. L'errore di alcuni è di vedere « staticamente » solo certi aspetti economici del problema, trascurando i rapporti politici, la spinta politica esistente nel mondo — e che i grandi gruppi lavorano per imbrigliare e arrestare (si vedano le strategie nere in Italia) — per uscire dalle strette imboccando vie nuove, « con elementi sempre piú marcati di socialismo » in ogni società.

Non può essere semplicistico il programma politico per la fine del doppio sfruttamento dell'emigrazione, nell'ambito di un disegno di dominio monopolistico dei mercati, che le borghesie degli stessi paesi dell'esodo hanno condiviso, e che è pur sempre un disegno, comunque lo si voglia definire, « colonialistico ».

Non si capisce a chi giovi negare, come alcuni fanno, la profondità di una crisi che scuote i paesi capitalistici. Ne è stato un segno il clima, affatto euforico, del recente « vertice » di Londra dei capi di Stato e di governo dei paesi capitalistici. Si è discusso molto della disoccupazione, di quella giovanile in particolare, non si sono indicati programmi validi, è scomparsa l'euforia dei convegni del passato.

In queste condizioni, anzitutto per gli emigrati, vanno visti i problemi reali, della loro condizione, del modo come migliorarla, partecipando alle lotte per rinnovare molte strutture, per misure immediate, per il lavoro, per uscire dalla crisi cambiando i vecchi modelli.

Emergono, davanti al 3° congresso e al lavoro successivo, un gruppo di grandi questioni politiche e rivendicative:

1) la parità di fatto e di diritto, da raggiungersi con una modifica degli accordi (Svizzera), con il rispetto dei Trattati di Roma (parità e libera circolazione), con i diritti previsti nelle proposte di Statuto internazionale dell'emigrante, da considerarsi valide per tutti i lavoratori e non solo per gli emigranti provenienti dai paesi della CEE, con il diritto di partecipare alla vita amministrativa dei Comuni e degli enti locali, oltre che a quella sindacale e degli organismi sociali dei lavoratori; la lotta al « mercato nero » della manodopera;

2) una grande azione per l'istruzione scolastica, senza discriminazioni di nazionalità, sul solido fondamento del diritto dei figli degli immigrati a ottenere nelle scuole pubbliche locali l'insegnamento della loro lingua e cultura di origine, con programmi concordati e integrati, e secondo l'applicazione e l'estensione di una direttiva della Comunità Europea già emanata ma non ancora divenuta operante, per vari ostacoli e riserve;

3) programmi sociali anzitutto nel campo degli alloggi, per liquidare i tuguri, gli slums, le bidonvilles, le baracche e gli altri alloggi non igienici (e contribuendo alla ripresa economica e del lavoro con il rinnovamento di talune essenziali strutture sociali e pubbliche);

4) il collegamento su scala piú ampia, internazionale, per una politica economica che, partendo dall'attuale « inversione di tendenza » nei movimenti emigratori, programmi, per l'avvenire, la fine dell'esodo forzato nell'ambito dei principi della cooperazione internazionale e dei « diritti dell'uomo », e considerando che l'esodo forzato è stato una componente dello sfruttamento e degli squilibri che hanno causato l'attuale crisi;

5) il rilancio, per l'Italia, del « programma di legislatura » e delle direttive della conferenza nazionale della emigrazione ;

6) la realizzazione, dopo il congresso, di un coordinamento politico del lavoro delle organizzazioni degli emigrati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Tav. 7.1 – Totale delle persone che in Francia vivono nelle bidonvilles e loro nazionalità

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

Nazionalità	Regione di Parigi		Resto della Francia		Totale	
	Totale	%	Totale	%	Totale	%
Francesi	116	0,2	5.791	20,3	5.907	7,8
Nord Africani	20.436	42,8	11.355	39,8	31.791	42,1
Spagnoli	1.364	2,9	2.783	9,7	4.147	5,5
Portoghesi	15.311	32,7	234	0,8	15.545	20,6
Altre nazionalità o sconosciute	9.600	21,4	8.356	29,4	17.956	24,0
Totale	48.827	100	28.519	100	75.345	100

Fonte: André Trintignac, *op. cit.*, p. 2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tribuna Tedesca di Amburgo del Maggio 77

Piú diritti per gli stranieri

DOPO CINQUE ANNI PERMESSO DI SOGGIORNO ILLIMITATO

La situazione giuridica dei lavoratori stranieri nella Germania federale dovrà essere migliorata. La conferenza dei ministri del Lavoro e delle Questioni Sociali dei Länder riunita a Bonn ha deciso di concedere il permesso di soggiorno per la prima volta per un anno e quindi due volte per due anni. Dopo cinque anni i lavoratori stranieri otterranno il permesso di soggiorno illimitato e dopo otto il diritto di soggiorno irrevocabile. Le premesse sono la dimostrazione di un grado sufficiente di conoscenza della lingua tedesca, di un appartamento adeguato e della frequenza scolastica dei figli. Finora i permessi di soggiorno e di lavoro venivano concessi per la durata di un anno.

I ministri del Lavoro hanno deciso inoltre di concedere il permesso di lavoro a tutti i giovani stranieri entrati nella Repubblica Federale di Germania entro il 31. 12. 1976. Finora la data orientativa era il 30. 11. 1974. La nuova disposizione interessa circa 40 000 giovani stranieri, che adesso potranno cercarsi un posto di lavoro nella Germania federale. La conferenza dei ministri ha sottolineato espressamente che i giovani entrati adesso in Germania nel quadro della riunificazione delle famiglie non possono far conto di ottenere il permesso di lavoro.

Neanche i familiari richiamati da un lavoratore straniero potranno contare su un posto di lavoro in Germania, anche se finora dopo cinque anni di residenza nella Repubblica Federale veniva loro concesso il permesso di lavoro. Questo diritto per i coniugi non è piú valido, mentre per i figli verrà mantenuto.

Ministri e senatori sono stati concordi nell'approvare il mantenimento del blocco delle immigrazioni in considerazione dell'alta quota di disoccupazione esistente nella Repubblica Federale. Il decreto limitativo non verrà allentato nemmeno nel settore della gastronomia e in quello dei lavori stagionali. Le difficoltà che eventualmente sorgeranno per via di questa misure non ne metteranno in forse l'applicazione.

La conferenza ha rifiutato l'idea di una commissione d'inchiesta per accertare la gravità dei problemi del richiamo dei familiari e della vita in Germania dei "Gastarbeiter". La formazione di questa commissione era stata richiesta dal cancelliere Schmidt nella dichiarazione di governo.

Attualmente nella Repubblica Federale lavorano poco meno di due milioni di lavoratori immigrati, che in futuro si concentreranno maggiormente nelle grandi città, perché il 31 marzo di quest'anno è stato tolto il blocco dei trasferimenti.

Il blocco era relativo alle zone in cui la quota di stranieri era superiore al 12 per cento della popolazione residente. Questo decreto non viene mantenuto in vita perché secondo gli esperti nelle grandi concentrazioni urbane esiste un fabbisogno di forze lavorative e dopo il recente accordo di associazione con la Turchia i turchi non vengono piú inclusi nell'ambito di validità del blocco dei trasferimenti. Poiché anche per spagnoli e greci valgono disposizioni simili, la limitazione avrebbe colpito soltanto jugoslavi e portoghesi, che si sarebbero sentiti discriminati.

Secondo i ministri riuniti nella conferenza accanto al problema dei giovani stranieri un baricentro della politica del lavoro dovrebbero diventare le misure atte a incrementare il rientro dei lavoratori stranieri in patria, mettendo a punto programmi particolari con i rispettivi governi. I rientri comunque dovranno avvenire spontaneamente.

(Handelsblatt, 27 aprile 1977)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tribuna Tedesca di Amburgo del Maggio 77

I disagi delle mogli degli stranieri

LA CASALINGHE OBERATE DAI PROBLEMI E DALLA SOLITUDINE

Frankfurter Rundschau

I "Gastarbeiter" che partecipano alle vicissitudini economiche della Repubblica Federale di Germania sono 1 937 000 stranieri, dei quali 608 000 donne, in parte sposate, in parte nubili. Sul tema di questi due milioni scarsi di operai e operaie stranieri, sulle loro preoccupazioni, piani, problemi esiste una voluminosa letteratura, ma finora poca attenzione ha attirato il gruppo di circa 250 000 casalinghe stranierç la maggior parte delle quali ha due o piú figli.

Che oneri psichici debbono sopportare queste donne che vivono in un Paese straniero? Esse non comprendono il tedesco e vivono soltanto nell'ambito familiare, non intrattengono contatti al di fuori della cerchia familiare, non sono in grado di risolvere i problemi scolastici dei figli, non sanno per quanto tempo ancora dovranno vivere in questo ambiente ostile, hanno nostalgia della patria, hanno paura, la loro vita è caratterizzata dall'isolamento, dall'incertezza e dalla solitudine, aiutarle è quasi impossibile, perché la lore esistenza è un circolo vizioso.

Il ministero federale della Gioventú Famiglia e Sanità ha pubblicato adesso i primi risultati di un sondaggio di opinione sulle casalinghe straniere, che è stato realizzato recentemente dall'Istituto ISO di ricerche sociologiche di Saarbrücken. Le donne intervistate sono state cento: greche, italiane, jugoslave e turche. A Berlino, nel Baden-Württemberg, nella Renania settentrionale-Vestfalia e nel Saarland sono state fatte rispettivamente 25 interviste. I risultati di questa indagine mettono a nudo un quadro deprimente della situazione delle mogli degli operai immigrati.

La maggior parte delle donne non viene in Germania attratta da una vita interessante, ma segue a causa della situazione economica il marito che va all'estero nella speranza di guadagnare di piú. Le donne si vengono a trovare quindi in una situazione del tutto diversa da quella conosciuta in patria — e senza le necessarie cognizioni linguistiche. Queste donne non soltanto debbono rinunciare all'ambiente conosciuto, il trasferimento in Germania significa per loro anche un taglio netto ai rapporti sentimentali, che come è risaputo sono la base della stabilità psichica di ogni persona.

Due terzi buoni delle mogli dei "Gastarbeiter" provengono da piccole città e villaggi, vivevano insieme a genitori, nonni e figli nella casa di loro proprietà. Il nuovo posto di lavoro del marito in genere le costringe a vivere in squallidi quartieri nella periferia di una grande città, l'appartamento è troppo piccolo, i vicini anonimi, spesso tutt'altro che amichevoli. Al contrario delle connazionali venute in Germania per lavorare in una ditta, le casalinghe straniere non hanno la possibilità di allacciare relazioni di amicizia per compensare in parte la perdita dell'ambiente familiare. Prescindendo dagli ostacoli linguistici, a questo tipo di compensazione si oppongono anche le norme sociali dei Paesi dai quali provengono, che impediscono alle mogli di intrattenere contatti al fuori della famiglia senza il marito. In questo modo le casalinghe si vengono a trovare isolate.

Molte di queste donne non sono emigrate contemporaneamente ai mariti, hanno vissuto per anni separate da essi e per questo pensano con terrore a questo periodo di separazione, nel quale non solo so sono sentite sole, ma hanno avuto anche il timore che il loro matrimonio andasse a monte a causa della separazione. Gli esempi non mancano nella cerchia di amici e della parentela. Anche per questa ragione esse si recano in un Paese straniero malgrado la loro situazione deprimente e malgrado la nostalgia fin tanto che il marito risiede all'estero.

A questi problemi si aggiungono le preoccupazioni esistenziali, soprattutto quella del posto di lavoro nella Repubblica Federale, che viene resa ancora piú grave dal fatto che i permessi di soggiorno a seconda dei vari "Länder" vengono prolungati soltanto di uno o due anni. Le mogli dei lavoratori stranieri quindi vivono in una situazione di incertezza che paralizza la loro disponibilità all'integrazione sociale nel Paese che le ospita. Esse non sanno quanto tempo ancora rimarranno, se vale la pena imparare il tedesco e di ambientarsi in un appartamento e nel vicinato. La situazione di incertezza è ancora piú grave se la famiglia ha figli in età scolastica. Delle cento donne intervistate 40 avevano figli in età scolastica.

La maggior parte di queste madri ritiene importante un corso completo di istruzione per i figli e i piani di permanenza nella Repubblica Federale spesso vengono fatti orientandoli alla fine della scuola dei figli. Naturalmente le madri si sentono a disagio al pensiero che i figli non riescano a concludere con successo i corsi scolastici nel Paese che li ospita. 17 delle cento donne intervistate ha preferito lasciare i figli nel Pease d'origine perchè non voleva che questi interrompessero la frequenza scolastica, ma cosí si sono create la preoccupazione di non potersi occupare personalmente dei figli. Le madri si sentono in colpa con i figli e anche con il marito perché non lavorano e cosí non contribuiscono al raggiungimento dell'obiettivo di risparmio della famiglia. Le casalinghe si sentono responsabili del ritardo con il quale la famiglia rientrerà in patria dopo aver lavorato all'estero.

Un'importanza centrale nel complesso dell'isolamento personale di queste donne e che impedisce loro di superarlo da sole è l'ignoranza della lingua. Quasi tutte queste donne vengono in Germania senza avere la piú pallida idea del tedesco, ma il fatto che esse non la imparino non dipende soltanto dalla loro volontà. Un ostacolo quasi insormontabile è il fatto che i corsi di lingua ai quali potrebbero partecipare, troppo spesso non tengono conto della loro situazione personale e culturale.

La maggior parte delle mogli dei "Gastarbeiter" ha una preparazione scolastica insufficiente che non permette di frequentare con profitto un corso di lingua. Quasi un terzo delle donne intervistate non era in grado di scrivere correttamente nella propria lingua. Dunque, si dovrebbe adeguare l'insegnamento del tedesco al livello delle alunne e impiegare ingenti mezzi didattici. Inoltre, molte casalinghe straniere hanno figli piccoli che non possono lasciare soli in casa e che non possono nemmeno portare con sé alle lezioni di lingua.

Proprio in considerazione dei figli per la madre sarebbe di grande importanza sapere la lingua del Paese. I quattro quinti delle donne intervistate hanno di-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E [illegible] I SOCIALI

RASSEGNA DI [illegible] CIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

chiarato di sapere meno tedesco dei figli che vanno a scuola. Dunque, le casalinghe straniere non sono in grado di aiutare i figli a fere i compiti in casa. Inoltre, spesso i figli parlano fra loro in tedesco, mentre possono comunicare con la madre soltanto nella lingua materna. Risultato: la madre si sente esclusa e la sua autorità nei confronti dei figli è in pericolo. A ciò si aggiunga il fatto che i bambini si addattano piú rapidamente degli adulti alle abitudini di vita del Paese che li ospita e che quindi questi si allontanano dalla famiglia anche in questo settore della vita. Ciò conduce a ulteriori complessi di inferiorità nella madre. Ma ben piú grave è il fatto che spessissimo gli ideali di educazione di queste donne sono ben lontani dalle consuetudini tedesche. Ma i figli degli stranieri si adattano alla maniera di pensare dei bambini tedeschi e cosí si crea un pericoloso conflitto tra i genitori stranieri e i loro figli adolescenti.

La situazione viene ancora peggiorata dal problema delle abitazioni. Il marito e i figli in genere passano molto tempo fuori di casa, perché i bambini spesso vi hanno poche possibilità di gioco o non riescono a farvi i compiti scolastici — cosí che anche il loro rendimento a scuola peggiora.

A questo punto non si può piú parlare di stabilità della vita familiare; ma le donne intervistate considerano con scetticismo la possibilità di prendere in affitto un appartamento piú spazioso e confortevole, perché piú caro. Se la loro famiglia cambiasse casa pagando un affitto piú caro — cosi hanno dichiarato le donne intervistate — il guadagno non sarebbe piú sufficiente al mantenimento della famiglia, per non parlare dei risparmi. Guardando la situazione da questo punto di vista, le mogli degli operai stranieri si vengono a trovare in un'altra situazione di conflitto — la loro presenza nel Paese in cui il marito lavora non soltanto non serve ad aumentare le entrate, ma contribuisce a fare andare alle stelle le spese — un circolo vizioso.

Ingeborg Jahn

(Frankfurter Rundschau, 23 aprile 1977)